

Storia della Cina

Il Paleolitico

L'Homo sapiens fece la sua prima comparsa in Cina circa 40.000 anni fa, durante l'ultimo periodo glaciale detto di Dali, ma la Cina è stata abitata fin dalle fasi più antiche del Pleistocene.

Il primo ominide vissuto nello Yunnan circa 8.000.000 di anni fa fu il Ramapithecus.

Anello di congiunzione fra l'Australopithecus e l'Homo Erectus tipico del Pleistocene Inferiore e è l'Homo Erectus Yanmouensis vissuto circa 1.700.000 anni fa nella Cina sud occidentale e in grado di camminare in posizione eretta e di produrre rozzi attrezzi litici.

Nello Shanxi, lungo il corso medio del Fiume Giallo fece invece la sua apparizione l'Homo Erectus Lantianensis del quale sono stati rinvenuti frammenti ossei e oggetti litici lavorati, come punte, frecce, raschiatoi.

Sembra, tra l'altro, che proprio Homo Erectus Lantianensis sia l'antenato diretto del Sinanthropus Pekinensis o Homo Erectus Pekinensis, il quale è a tutt'oggi l'ominide meglio conosciuto del territorio cinese, grazie anche ai numerosi ritrovamenti, rinvenuti durante gli scavi effettuati negli anni '20 dall'archeologo svedese Gunnar Andersson presso il villaggio di Zhoukoudian a circa 50 Km da Pechino, di numerosi frammenti ossei tra cui diverse calotte craniche di individui di età e sesso diversi, cosa questa che ha consentito una ricostruzione pressoché esatta del suo aspetto.

Il Sinanthropus camminava in posizione eretta, era alto circa m. 1.60 e presentava ancora caratteri primitivi, come il mento sfuggente, la fronte bassa e arcate sopracciliari accentuate, viveva in piccole comunità, praticava la caccia di piccoli animali (la caccia ai grandi animali costituiva un fatto eccezionale) e la raccolta di frutti e tuberi.

E' probabile che venisse praticata anche una forma di cannibalismo che tendeva a prediligere il midollo ed il cervello.

Si crede che il Sinanthropus fosse già in grado di articolare le parole, anche se ancora in una forma embrionale, e fosse anche in grado di conservare il fuoco, ma non di produrlo.

Al Sinanthropus fece seguito, durante il periodo interglaciale Lushan – Dali (circa 200.000-100.000 anni fa), l'uomo di Neanderthal (Uomo di Dingcun – Shaanxi) che, pur presentando una notevole evoluzione sia fisica che relativa all'industria litica, si estinse rapidamente per lasciare il posto al cosiddetto Homo sapiens, circa 40.000 anni fa.

E' da ricordare, inoltre, che proprio durante questo periodo vennero a formarsi le cosiddette terrazze fluviali della Cina del Nord.

Numerosi sono i siti relativi all'Homo sapiens in Cina, ma quello più interessante è sicuramente quello di Zhoukoudian (lo stesso dove sono stati rinvenuti i resti del Sinanthropus) databile tra i 18.000 e i 10.000 anni fa, dove, negli strati più alti sono stati rinvenuti i resti degli scheletri di due donne e di un uomo, attorno ai quali erano evidenti le tracce dell'esistenza di un rito funebre, tracce costituite da polvere di ematite e oggetti ornamentali.

L'analisi dei manufatti ha evidenziato un tipo di vita abbastanza complesso, dove accanto ad utensili come frecce, punte e pietre scheggiate, fanno la loro comparsa oggetti ornamentali come grani di pietra bucati e colorati, denti, corna e ossa di animali lavorati, incisi o decorati e addirittura aghi d'osso.

L'Homo sapiens manteneva rapporti di scambio anche con località lontane, come testimonia la presenza di conchiglie marine in siti lontani dal mare, praticava la caccia, la pesca e la raccolta di vegetali commestibili e, come già detto, praticava riti funebri.

L'analisi dei resti scheletrici sia di Zhoukoudian che di quelli rinvenuti nel sud della Cina (Guanxi – Sichuan) ha evidenziato una differenziazione abbastanza avanzata dei tratti razziali di tipo mongolico.

Inoltre, è risultata evidente anche una differenziazione tra nord e sud dell'industria litica: strumenti microlitici a nord, rozza industria su scheggia a sud.

Il neolitico

A questo periodo appartengono in forma ancora embrionale quelle culture che, identificate poi come neolitiche, avrebbero iniziato a produrre oggetti in terracotta e a dedicarsi ad una rudimentale forma di proto-agricoltura, oltre che all'allevamento degli animali.

Nel nord della Cina sono state evidenziate tre culture, che rappresentano tre aspetti diversi di un unico substrato paleolitico:

- la cultura Cishan, nello Hebei meridionale (a sud di Pechino e a nord del Fiume Giallo),
- la cultura Peiligang, nello Henan (a sud del Fiume Giallo sotto lo Hebei)
- la cultura Dadiwan. nel Gansu

Mentre al sud si svilupparono le culture Xianrendong e Zengpiyan.

Le culture del nord, datate tra il 7500 e il 5000 a.C. furono caratterizzate da abitazioni a pianta quadrangolare o rotonda, semi-ipogee nel loess.

La vita sociale era di tipo egualitario ed i morti venivano sepolti in semplici fosse rettangolari con un modesto corredo funebre.

La sussistenza veniva assicurata da tecniche abbastanza avanzate per la coltivazione del miglio, oltre che dalla raccolta di vegetali, dalla caccia, dalla pesca e dall'allevamento del cane e del maiale.

Tali culture erano inoltre caratterizzate da una ceramica rozza grigia o marrone liscia o con motivi impressi a pettine.

Dalla cultura Peiligang si svilupparono a partire dal V millennio le culture Yangshao, Dawenkou e Xinle.

La cultura Yangshao, scoperta da Andersson negli anni '20, si diffuse tra il 5000 e il 3000 a.C. su una vasta area della Cina nord occidentale.

Le popolazioni Yangshao furono dedite alla coltivazione del miglio, all'allevamento, alla caccia, alla pesca e alla raccolta.

La loro ceramica, in vari modelli, era rossa con decorazioni nere a motivi ittiomorfici.

La vita sociale era di tipo egualitario e ciò si evince anche dal semplice modello di sepoltura.

Una delle scoperte più importanti riguardanti la cultura Yangshao è certamente quella del villaggio di Banpo nei pressi di Xi'an.

Il villaggio a pianta grosso modo ovale era costituito da capanne a pianta circolare o quadrangolare scavate nel terreno con muretti perimetrali e focolare al centro.

Al centro del villaggio vi era una capanna a pianta quadrangolare di dimensioni superiori alle altre, probabilmente utilizzata per la vita associativa.

Ad est sono state rinvenute le fornaci e a nord la necropoli, inoltre, il villaggio risultava completamente circondato da un fossato profondo 6 metri.

Sempre nello stesso periodo, la cultura Dawenkou si diffuse, invece, nello Shandong e nel Jiangsu.

Al contrario della cultura Yangshao, qui è già riscontrabile nelle sepolture una certa differenziazione sociale.

Oltre a tombe quasi prive di corredo sono state, infatti, ritrovate tombe accompagnate da vasellame, monili ed utensili in osso, giada e avorio; oggetti ricavati da scaglie di alligatori e gusci di tartaruga e in alcune anche crani di maiale.

Non sono ancora noti i motivi che portarono alla differenziazione sociale né si conosce la natura delle coltivazioni tipiche di questa cultura.

La terracotta era di colore nero, bianco, rosso, grigia o dipinta ed era lavorata a tornio in vari modelli (coppe, tripodi, ciotole, ecc).

Anche la cultura Xinle ebbe inizio intorno al V millennio a.C. e interessò l'area compresa tra la Mongolia interna e la Manciuria.

Tale cultura fu caratterizzata da una rozza ceramica marrone con decorazioni a pettine o a rocchetto e da un vasto strumentario litico.

Nella Cina meridionale si evolsero due culture simili tra loro e che probabilmente hanno il loro archetipo nelle precedenti culture Xianrendong e Zengpiyan, vale a dire la cultura Hemudu e la cultura Dapenkeng.

La cultura Hemudu, che interessò la bassa valle dello Yangzi (Zhejiang), fu caratterizzata da villaggio costituiti da capanne in legno su pilastri (palafitte), la popolazione era dedita alla caccia alla pesca, all'allevamento del bufalo d'acqua, del cane e del maiale e all'agricoltura (riso, meloni, zucche e castagne d'acqua).

Gli utensili in osso, legno e bambù comprendevano oggetti per la tessitura e l'agricoltura.

La ceramica, piuttosto rozza, grigia o nera, presenta impressioni a corda, decorazioni zoomorfe e vegetali.

La cultura Dapenkeng si riscontra a Taiwan, nel Fujian e nel Guangdong.

Purtroppo, i dati riguardanti tale cultura sono ancora insufficienti, ma il ritrovamento di alcuni oggetti, tra cui un battitore di tapa (stoffa di corteccia) fanno pensare a contatti con le culture dell'Oceano Pacifico (Polinesia).

Intorno al IV millennio a.C. tutte queste culture iniziarono ad estendersi in varie direzioni entrando in contatto fra loro e influenzandosi a vicenda.

Da queste culture agricole, che si evolveranno in forme sempre più complesse, emergeranno tra la fine del IV e gli inizi del III millennio a.C. la cultura Liangzhu al sud, caratterizzata da ricche sepolture con corredi composti da una fine ceramica a decoro zoomorfico e da oggetti rituali in giada (maschere taotie, con funzione apotropaica e protettiva); e la cultura Longshan al nord, i cui insediamenti erano caratterizzati da una differenziazione tra grandi e piccoli centri.

I villaggi erano circondati da mura in hangtu.

L'unica innovazione relativa all'economia agricola fu la canalizzazione delle acque che permise sia la bonifica di terreni alluvionali che una migliore irrigazione.

Lo strumentario e le tecniche rimasero pressoché le stesse, mentre la ceramica fu lavorata anche al tornio, di colore nero, leggera e lucente, detta a guscio d'uovo, probabilmente

destinata all'élite, che la utilizzava per le pratiche rituali, testimoniate anche dalla diffusione sempre crescente della scapulomanzia.

La marcata differenziazione viene evidenziata anche dalle sepolture, dove accanto a quelle con un semplice corredo si affiancano quelle con un corredo funebre estremamente ricco.

Tra il XXII e il XVII secolo a.C. nacque nell'area delle culture longshanoidi una cultura del bronzo, che stando alle fonti sarebbe da identificare con la prima dinastia cinese degli Xia, che proprio nello Henan e nello Shaanxi ebbe la propria zona di influenza.

Secondo la tradizione, tramandataci dallo storico Sima Qian nel suo Shiji (Memorie di uno storico), la dinastia Xia avrebbe contato 17 sovrani in tutto, a partire dal mitico regolatore delle acque Yu, ultimo dei Cinque Di, alla cui morte non sarebbe succeduto il prescelto, bensì suo figlio, dando così inizio alla successione dinastica.

Sima Qian fa dunque iniziare la storia cinese con i Tre Sovrani e i Cinque Imperatori che avrebbero governato la Cina durante il periodo dal 2850 a.C. al 2205 a.C., cioè il periodo precedente la dinastia Xia.

I tre sovrani

I tre sovrani erano, secondo quanto tramandatoci, semi-dei o re-dei investiti di poteri magici, che utilizzavano per migliorare la vita del loro popolo.

Per le loro virtù sovranaturali vissero fino ad un'età incredibile e governarono in un periodo di lunga pace.

Ai tre augusti si attribuiscono varie identità in diversi testi storici cinesi.

Negli Annali del grande storico di Sima Qian si sostiene che fossero:

Il celeste sovrano (天皇), che regnò per 18.000 anni

Il sovrano terreno (地皇), che regnò per 11.000 anni

Il sovrano umano (泰皇 o 人皇), che regnò per 45.600 anni

Lo Yundou shu (運斗樞) e lo Yuanming bao (元命苞) li identificano come:

Fuxi (伏羲)

Nüwa (女媧)

Shennong (神農)

Sia Fuxi che Nüwa sono il dio e la dea, marito e moglie, a cui si attribuisce la discendenza dell'umanità in seguito ad un diluvio catastrofico, mentre Shennong avrebbe dato origine all'agricoltura e sarebbe stato il primo ad utilizzare le erbe a scopo medico e curativo.

Lo Shangshu dazhuan (尚書大傳) e il Baihu tongyi (白虎通義) sostituiscono Nüwa con Suiren (燧人), l'inventore del fuoco.

Il Diwang shiji (帝王世紀) sostituisce Nüwa con l'Imperatore giallo (黃帝), l'antenato presunto di tutto il popolo Han.

I cinque imperatori

I cinque imperatori erano leggendari re-saggi, considerati modelli di perfezione morale.

Sempre secondo gli Annali del grande storico essi furono:

L'Imperatore giallo (黃帝)

Zhuanxu (顓頊)

Imperatore Ku (嚳)

Imperatore Yao (堯)

Imperatore Shun (舜)

Yao e Shun sono conosciuti anche come i Due Imperatori, e, insieme a Yu il grande (禹), il fondatore della dinastia Xia, vennero considerati dalla successiva storia cinese, sovrani modello e esempi da seguire per l'etica confuciana.

La Dinastia Xia (2205-1751)

Questo è quanto viene riportato nelle memorie storiche.

Pur riferendo notizie spesso sottovalutate dagli studiosi e considerate alla stregua di racconti mitologici, gli Annali rivelano spesso fatti storici realmente verificatisi, come il passaggio da un tipo di monarchia elettiva ad una di tipo ereditario, oltre che l'effettiva esistenza della dinastia Xia.

Quest'ultima fu ritenuta frutto di racconti leggendari fino a quando, alla fine degli anni '70, tali "racconti" non furono suffragati dalle scoperte archeologiche del sito di Taosi, dove vennero riportati alla luce i resti di quella che era stata Xia Xu, una delle capitali Xia.

Il sito, a pianta grossomodo rettangolare, presenta diverse piattaforme in hangtu su cui sorgevano palazzi residenziali e templi in legno, la cui sontuosità è testimoniata da alcuni frammenti di intonaci multicolori con incisioni, che probabilmente ricoprivano il pavimento e le pareti.

Il popolo viveva in capanne semi-ipogee non molto dissimili da quelle di epoca neolitica.

Il ritrovamento più importante è però quello della necropoli, dove accanto a numerose tombe prive di corredo, sono state rinvenute nove tombe occupate da individui maschili,

accompagnate da un ricchissimo corredo, tra cui spiccano le insegne di giada e le ceramiche decorate da un drago attorcigliato, assunto in seguito a simbolo regale.

Queste tombe erano circondate da altre di altezza media con individui femminili.

Sempre nella stessa area, è stata rinvenuta presso il sito di Erlitou quella che probabilmente è stata l'ultima capitale Xia, ZhengXun.

La cultura di Erlitou, come viene ancora definita da molti studiosi la Dinastia Xia in quanto i ritrovamenti di documenti scritti sono ancora insufficienti a dichiararla tale, si presenta come una società complessa e stratificata, come si desume dai resti delle abitazioni – alcune semi-ipogee e altre che si presentano come veri e propri palazzi - e dalle tombe.

Il ritrovamento al centro del sito di una piattaforma in terra battuta a pianta quadrata orientata lungo l'asse nord-sud con una superficie di circa 10.000 metri quadrati fa pensare ad un'organizzazione statale in cui non mancava l'impiego di mezzi coercitivi e o di schiavi/prigionieri di guerra.

È sicuro che venissero praticati sacrifici umani, come viene dimostrato dai resti di alcuni scheletri ritrovati in alcune tombe privi di testa o arti o con i polsi legati.

A sud della zona residenziale è stata ritrovata una fonderia, a nord un laboratorio di ceramica ad est un laboratorio per la lavorazione di oggetti in osso.

A nord est sono state ritrovate le sepolture del popolo con corredi in ceramica e quelle dell'élite costituite da un sarcofago in legno dipinto e da un corredo funebre formato da vasi in bronzo rituali recipienti per il vino, vasi in ceramica, armi, ornamenti e oggetti rituali in giada.

La Dinastia Shang (1751-1122)

Mentre la Dinastia Xia sembra essere un'evoluzione delle culture longshanoidi, che occuparono i territori della Cina nord-occidentale, la Dinastia Shang presenta molti tratti di continuità con la cultura Dawenkou e della cultura Longshan dello Shandong.

Sima Qian nelle sue Memorie parla, in riferimento agli Shang, di quattordici sovrani pre-dinastici e trenta sovrani dinastici.

Ciò sarebbe stato confermato dagli scavi archeologici tutt'ora in corso, che hanno rivelato l'esistenza di una fase pre-dinastica Shang durante l'ultimo periodo Xia.

Fondatore della dinastia sarebbe Xie, che avrebbe fondato la prima capitale Shang (da cui il nome della dinastia) nello Henan orientale.

Il periodo dinastico ha inizio con Tang, tramandato nelle Memorie come sovrano eccelso e virtuoso il quale, ricevuto il Mandato celeste, dopo aver abbattuto Jie ultimo sovrano Xia,

corrotto e crudele, avrebbe conquistato i territori Xia dando inizio ad un periodo di benessere e pace.

Durante il periodo Shang, i sovrani mantennero una capitale fissa Shang, chiamata anche Dayi Shang (grande città Shang) o Tianyi Shang (città celeste Shang), che fu quasi certamente il centro religioso in cui si trovavano i templi ancestrali della famiglia reale; ebbero poi una capitale politica, che veniva spostata in base alle esigenze dello stato, come azioni militari, battute di caccia, riscossione dei tributi, consolidamento dei rapporti di alleanza o di dipendenza, con i vari signori locali.

Attraverso i vari scavi archeologici, si è potuto risalire al tipo di società dell'epoca.

Questa si divideva nelle classi dominanti dei nobili – guerrieri e dei funzionari – sacerdoti e quelle dei contadini – artigiani e dei servi.

Il capo dello stato era il sovrano detto “wang” e aveva funzioni soprattutto religiose.

I nobili costituivano anche l'esercito.

La guerra veniva condotta su carri trainati da quattro cavalli, cosa questa che rendeva decisamente superiori gli Shang sui propri avversari.

I territori man mano annessi venivano posti sotto il diretto governo centrale, mentre i territori di confine erano lasciati sotto la guida di nobili, vassalli dei sovrani Shang o imparentati con essi.

Gli artigiani, atti alla produzione di beni di lusso, ricoprivano un ruolo sicuramente più importante rispetto ai contadini, mentre gli schiavi costituivano l'ultimo anello della scala sociale ed erano principalmente prigionieri di guerra.

Le città Shang erano circondate da spesse mura in hangtu.

Le residenze dei sovrani e dei nobili erano costruite su piattaforme di hangtu, su cui sono poi state ritrovate tracce delle strutture lignee e in bronzo.

Ai piedi di tali piattaforme non sono stati rinvenuti resti sacrificali al contrario di quanto invece avveniva per l'area dei templi, che aveva tra l'altro una struttura speculare.

Intorno all'area residenziale sorgevano le capanne semi-ipogee del popolo; associate ai palazzi e alle capanne erano le fosse di immagazzinamento in cui venivano conservate granaglie, ossa oracolari, beni di lusso e ceramica.

Le tombe dei sovrani Shang, finora rinvenute, si presentano a pianta quadrata o a croce con 2 o quattro rampe di scale che conducevano in fondo alla fossa, dove vi erano sepolture sacrificali, sopra le quali era costruita la camera sepolcrale in legno. Su questa erano posti altri oggetti e altre vittime.

All'interno della camera erano posti gli oggetti più preziosi, per lo più trafugati nel corso dei secoli.

All'esterno sono state ritrovate numerosissime vittime sacrificali e anche resti di animali tra cui anche cani, cavalli, scimmie ed elefanti.

Le tombe si presentano esternamente come tumuli o collinette.

E' ancora difficile attribuire a quest'epoca delle opere letterarie, così come noi solitamente le intendiamo.

Infatti, i più antichi documenti scritti finora rinvenuti in Cina sono più che altro iscrizioni divinatorie su ossa di bovini o sui carapaci delle tartarughe e le iscrizioni sui vasi rituali in bronzo.

Le iscrizioni, per altro molto semplici, sono molto brevi e riguardano per lo più domande poste agli spiriti degli antenati reali circa l'opportunità di effettuare, o meno, determinate azioni.

La domanda trascritta sull'osso veniva poi dall'indovino passato sul fuoco, e le screpolature che venivano a formarsi erano interpretate.

A volte sulle ossa oracolari si ritrova anche la risposta e la conferma di quanto predetto.

La lingua

Queste remote iscrizioni sono redatte in una forma di cinese che si può definire monosillabico.

Quasi tutte le parole consistono di una sola sillaba: non ci sono desinenze né coniugazioni verbali.

Motivo di disputa tra gli studiosi è se questa forma arcaica di cinese fosse già una lingua a toni.

La natura monosillabica della lingua cinese ha in ogni caso consentito fin dai suoi albori lo sviluppo di un sistema di scrittura in cui ogni singola parola fosse rappresentata da un unico simbolo o carattere (zi).

Poiché la parola restava invariata nonostante il contesto grammaticale, non nacque l'esigenza di una scrittura alfabetica.

Tutti i caratteri cinesi fanno parte di un gruppo ben definito:

1. Pittogrammi: illustrazioni stilizzate di un oggetto o di un'azione
2. Ideogrammi: semplici simbolizzazioni di un concetto astratto. Il carattere di "dolce" per esempio è spiegato come qualcosa all'interno della bocca: 甘.

3. Ideogrammi composti: due o più caratteri esistenti vengono combinati per rappresentare un'idea astratta. Per esempio la combinazione dei caratteri uomo 人 e parlare 言 diventa il carattere fidarsi 认.
4. Caratteri in prestito: il carattere di una parola di uso raro può essere usato per simbolizzare un'altra parola di diverso significato ma dall'identica pronuncia.
5. Composti fonetici: caratteri formati dalla combinazione di altri due caratteri, uno dei quali (il cosiddetto fonetico) indica la pronuncia mentre l'altro fornisce almeno una vaga idea del significato. Per esempio il carattere liang che significa trave 梁 è composto dal carattere fonetico liang che è un cognome e il carattere legno.

Nei primissimi esempi di cinese scritto la maggior parte dei caratteri appartiene alle prime tre categorie.

Poi nel secondo e terzo secolo avanti Cristo vennero usati moltissimi caratteri in prestito. In seguito molti dei caratteri in prestito vennero sostituiti da composti fonetici con l'aggiunta di un elemento significante o radicale.

Nel corso del tempo il composto fonetico si dimostrò il modo più versatile e produttivo di formare caratteri nuovi e dei più di 50000 caratteri oggi esistenti probabilmente più del 90% sono composti fonetici.

L'aspetto dei caratteri è andato mutandosi nel corso del tempo.

Lo stile di scrittura attualmente in uso è il Kaishu, derivazione dello stile lishu, che viene tuttora utilizzato solo a scopo calligrafico o decorativo.

Gli stili di scrittura includono anche vari tipi di corsivo, molto simili al kaishu.

Tra questi lo caoshu (lo stile erba) è talmente conciso da essere spesso di difficile interpretazione se non in un ristretto ambito.

Negli anni '50 è stato approvato l'utilizzo di un sistema di caratteri semplificato (jiantizi) contrapposto ai fantizi, tuttora in uso a Taiwan e Hong Kong.

Benché i caratteri cinesi siano più di 50.000, molti sono quelli di utilizzo raro.

Gli studenti delle scuole elementari imparano circa 3000 caratteri, mentre uno studioso con un grado di cultura abbastanza elevato ne arriva a conoscere circa 10.000.

La dinastia Zhou (1122/1027 – 256 a.C.)

I Zhou conquistarono i territori Shang nel 1122 o nel 1027 stabilendo la loro capitale ad Hao.

Il passaggio dagli Shang ai Zhou non determinò un'interruzione nell'evoluzione della civiltà cinese, in quanto i Zhou assimilarono molti degli elementi che avevano caratterizzato la dinastia precedente.

Infatti, i sovrani Zhou, come i sovrani Shang, si chiamarono "wang", venne continuata la pratica della scapulomanzia e fu in seguito affiancata da nuove tecniche divinatorie e verrà continuata anche la produzione dei vasi in bronzo, anche se risultano più rozzi nella fattura. Le divinità di questo periodo erano Tian, identificato con Shangdi, e Houji o Sovrano Miglio, capostipite della dinastia Zhou.

L'impero conquistato dal re Wu e consolidato da suo fratello il duca di Zhou, si estendeva su quasi tutta la grande pianura settentrionale.

Al contrario degli Shang che spostavano continuamente la propria capitale anche per affermare il proprio potere sugli alleati attraverso atti di forza e manifestazioni di potenza magica, i Zhou divisero il loro territorio in tanti feudi che affidarono ai membri della famiglia reale, ai discendenti degli Shang e a loro alleati, tenendo il diretto controllo solo sui territori della valle del fiume Wei.

La struttura del governo Zhou, ampiamente descritta nel Zhouli (Riti di Zhou), vede il sovrano al vertice quale garante dell'ordine, attraverso il culto del Cielo.

Suoi compiti erano, inoltre, la promulgazione del calendario e il rispetto dei riti, che regolavano ogni aspetto della vita del paese.

Se l'ordine era rispettato, non era necessario l'intervento del sovrano negli affari interni dei territori in cui era suddiviso il regno.

Secondo quanto riportato nel Zhouli il sovrano era circondato da sei consiglieri anziani: i tre Duchi e i tre Solitari.

Al loro interno veniva prescelto il Grande Precettore.

L'amministrazione dei territori sotto il diretto controllo del re era affidata a Sei Dignitari: il Ministro di Stato con funzioni anche di Primo Ministro, il Ministro dell'Educazione, il Ministro dei Riti, il Ministro della Guerra, il Ministro della Giustizia e il Ministro delle Opere Pubbliche.

Alle loro dipendenze vi erano poi diversi funzionari.

E la stessa struttura si ripeteva nei feudi affidati dal re ai feudatari, i quali avevano i titoli di Duca (gong), Marchese (hou), Conte (Bo), Visconte (zi) e Barone (nan).

I feudatari erano poi legati al re oltre che da tutta una serie di riti, che andavano dall'assegnazione del territorio e del nome del regno, attraverso un rituale durante il quale il feudatario riceveva una zolla di terra sacra su cui avrebbe costruito il tempio degli

antenati, le insegne di giada, vasi rituali in bronzo e altri doni preziosi, anche attraverso i legami dei matrimoni, che servivano a sancire e stringere patti di lealtà e alleanza.

La società era inoltre formata dall'aristocrazia guerriera, dagli eserciti, dai contadini, dagli artigiani e dagli schiavi.

Dopo Wu, altri undici sovrani mantennero la capitale ad Hao ed il governo effettivo sui territori conquistati fino al 771 a.C.

L'anno successivo a seguito dell'ennesimo scontro, con una delle popolazioni di confine, i Quanrong, il sovrano Ping dei Zhou trasferì la capitale a Luoyi (l'odierna Luoyang), dove i Zhou mantennero solo un potere formale fino al 256 a.C..

Successivamente la dinastia Zhou fu divisa in due periodi: quello dei Zhou Occidentali, dalla conquista al 771 a.C. e quello dei Zhou Orientali dal 771 al 256 a.C.

Quest'ultimo periodo viene ulteriormente suddiviso in due periodi:

Primavere ed Autunni dal 722 al 481 a.C. e

Stati Combattenti dal 403 al 221 a.C.

In questo periodo si verificò una vera e propria rivoluzione in campo politico, in quanto ogni feudatario iniziò a perseguire una politica di espansione territoriale a danno degli stati confinanti.

Ciò favorì per ovvie ragioni logistiche gli stati periferici, che erano tra l'altro più aperti alle innovazioni tecnologiche e meno legati alle tradizioni Zhou.

I piccoli stati centrali per difendersi dall'avanzata di questi nuovi stati innalzarono a propria difesa il principio di legittimità e l'osservanza dei li (riti).

Infatti, a partire dal 681 a.C. vennero convocate diverse conferenze durante le quali, venivano sancite alleanze, anche attraverso il sistema dei matrimoni e degli ostaggi.

Nel 651 a.C. nel corso di una di queste conferenze nacque l'Egemonia e fu creata la figura dell'Egemone o ba.

Il re Zhou pur rimanendo la suprema autorità religiosa aveva perso qualsiasi potere effettivo, che era passato appunto nelle mani dell'Egemone.

Ma anche la successione ad Egemone scatenò le lotte fra i vari feudi cinesi, che all'epoca si dividevano in Qin, Jin, Zhou, Chu, Zheng, Chen, Cai, Song, Cao, Wei, Lu, Qi e Yan.

Si alternarono così momenti di pace ad altri di lotte per la supremazia.

Tali lotte si svolgevano anche all'interno dei vari feudi, tra le varie famiglie aristocratiche che, ormai distaccatesi dal sistema dei riti secondo il quale ognuno era tenuto a rispettare il proprio superiore, lottavano tra di loro per assumere il governo del feudo, esautorando il proprio signore.

A partire dal VI secolo a.C. per limitare tali lotte, i vari feudatari emanarono delle leggi che si ponessero al di sopra di tutti.

Tali riforme, prevedevano in alcuni casi la restituzione delle terre assegnate alle famiglie nobili dopo la terza generazione o l'apertura delle cariche militari e politiche anche a persone non appartenenti all'aristocrazia.

L'Egemonia perse la sua efficacia, quando, a partire dal V secolo a.C. la situazione evolse rapidamente anche a causa dei cambiamenti interni sia economici che sociali ed istituzionali in atto nei vari feudi, tanto che i più potenti di questi si trasformarono in veri e propri stati.

I feudi centrali vennero annessi dalle potenze periferiche e vennero a formarsi sette stati: Zhao, Han, Wei, Qi, Qin, Yan e Chu, che continuarono tra loro la lotta per la supremazia.

Tale periodo detto degli stati combattenti giunse ad una fase conclusiva con l'ascesa al trono di Qin di Ying Zheng nel 246 a.C.

Grazie ad un grande senso strategico e grazie anche alla posizione del proprio stato, il cui territorio superava in estensione quello di tutti gli altri, tra il 230 a.C. e il 221 a.C. il regno di Qin riuscì ad annettere ai suoi, i territori di Han, Wei, Chu, Zhao, Yan e Qi.

Con l'annessione di Qi realizzò l'unificazione della Cina.

Nonostante le lotte continue che caratterizzarono il periodo dei Zhou Orientali, il processo di evoluzione della civiltà cinese non venne fermato.

Nel VI secolo a.C. fu introdotto il ferro, che non solo sostituì le armi in bronzo, ma anche attrezzi agricoli come l'aratro con punte di ferro trainato dai buoi, cosa questa che portò ad un notevole aumento della produzione agricola.

Infatti, al contrario di quanto avveniva in Europa dove il ferro veniva forgiato, in Cina le conoscenze acquisite sulle tecniche di fusione del bronzo portarono alla lavorazione del ferro applicando la stessa tecnica, cosa questa che favorì la produzione in serie e a basso costo di attrezzi di vario tipo.

L'aumento della produzione agricola fu favorita anche da tutta una serie di opere di canalizzazione delle acque e accanto al miglio, all'orzo, al riso e al frumento, venne introdotta la coltivazione della soia.

È a quest'epoca che si fa risalire il sistema del campo pozzo o jingtian: un terreno a pianta quadrata veniva diviso in nove appezzamenti.

Otto di questi sarebbero stati assegnati a otto famiglie che li avrebbero coltivati per il proprio sostentamento, mentre quello centrale sarebbe stato coltivato da tutte le otto famiglie e la produzione destinata al signore da cui dipendevano.

Tale sistema decadde durante il periodo degli Stati combattenti a causa delle mutate condizioni politiche.

I territori non erano più solo proprietà dell'aristocrazia ma anche dei nuovi signori, che conquistavano man mano nuovi territori e li ponevano sotto il loro diretto controllo affidandone l'amministrazione a funzionari statali.

Anche la pesca ebbe un posto di rilievo nell'economia cinese ma fu sempre secondaria all'agricoltura e all'allevamento.

L'evoluzione ebbe la sua influenza anche sulla tecnica militare.

Il carro da guerra fu piano piano abbandonato a favore del cavallo da sella, che facilitò tra l'altro l'uso della balestra di invenzione cinese.

Con il cavallo da sella fu introdotto anche l'uso dei pantaloni, che sarebbe diventato il costume tipico del popolo, mentre gli aristocratici continuarono ad usare le lunghe vesti di seta.

L'inasprirsi dei conflitti portò poi alla creazione di veri e propri eserciti con a capo non più solo gli aristocratici ma anche esperti di strategie militari.

Le città si ingrandirono sempre più e furono circondate da una doppia cinta muraria: una all'interno della quale vi era la residenza del sovrano o del signore e tutto l'apparato amministrativo e l'altra che includeva la zona commerciale e le abitazioni del popolo.

Il conseguente aumento della popolazione portò alla nascita di una nuova classe sociale, quella dei commercianti.

L'antica moneta degli Shang, la conchiglia, fu sostituita dapprima da pezze di seta e poi da vere e proprie monete in rame, che per un certo periodo ebbero forme diverse ma vennero poi sostituite da monete rotonde con un foro al centro.

Fu in questo periodo che nacque in Cina quel disprezzo verso i mercanti, mantenuto per oltre duemila anni ad opera della classe aristocratica che, preoccupata della loro rapida ascesa, li pose sull'ultimo gradino della scala sociale.

Nel IV sec. a.C. si ebbe l'introduzione in Cina dell'uso degli oggetti laccati e nel secolo successivo l'invenzione dei bastoncini.

La letteratura durante la dinastia Zhou

Nonostante il periodo dei Zhou Orientali fu caratterizzato da guerre continue, fu proprio in questo periodo che nacque e si sviluppò il pensiero cinese.

È significativo il fatto che il pensiero filosofico nascesse nello stesso periodo anche in India e nella zona mediterranea e che si concentrasse sullo studio dell'uomo.

Diverso però fu nelle varie zone il modo di affrontare tale studio.

Infatti, mentre in India e in Grecia si studiò l'uomo in quanto parte della divinità, gli studiosi cinesi si interessarono all'uomo in quanto parte della società.

Ciò forse è dovuto al fatto che i filosofi cinesi furono parte integrante della burocrazia e quindi furono a diretto contatto con i problemi politici e sociali del loro tempo.

Inoltre, si andò sviluppando in questo periodo in Cina un profondo interesse per il passato, visto come modello di perfezione a cui attenersi e di conseguenza furono studiate attentamente tutte le opere del passato e alcune di queste assunsero al rango di classici.

Di questi si hanno tre diversi elenchi il più antico dei quali comprende:

- lo Shijing o Classico della poesia che comprende 305 testi poetici scritti tra il X e il VII secolo a.C. tra i quali troviamo rielaborazioni di canti popolari, opere di cortigiani e inni di natura rituale;

- lo Shujing o Classico dei documenti, che comprende editti, discorsi, esortazioni riguardanti eventi accaduti tra l'XI secolo e il 625 a.C. Quest'opera ci è giunta incompleta e in gran parte contraffatta;

- lo Yijing o Classico dei mutamenti, manuale di divinazione basato sull'interpretazione di otto trigrammi e sessantaquattro esagrammi composti da linee intere e spezzate.

Questo testo entrò a far parte dei classici in seguito all'aggiunta di appendici filosofiche di influenza confuciana;

il Chunqiu o Annali delle primavere e autunni, cronaca degli avvenimenti dello Stato di Lu tra il 722 e il 481 a.C., probabilmente inserito tra i Classici in quanto Lu era la patria di Confucio e secondo la tradizione proprio Confucio ne sarebbe stato l'autore.

L'ultimo dei cinque classici è il Liji o Memoriale dei riti, in cui sono raccolti appunto tutti i riti e le norme di comportamento.

Un altro elenco di classici comprendeva oltre ai sunnominati volumi, anche:

tre commentari al ChunQiu, vale a dire:

Gongyang zhuan, Guliang zhuan e Zuo zhuan;

il Lunyu (i Dialoghi);

il Mengzi (Mencio);

lo Xiaojing (la Pietà filiale)

e lo Erya (il primo dizionario cinese).

I Quattro libri comprendono invece: Lunyu, Daxue (il Grande studio), Zhongyong (il Giusto mezzo) e Mengzi.

Daxue e Zhongyong sono capitoli tratti dal Liji.

Altre opere altrettanto importanti ma non incluse tra i classici sono il Guoyu o Conversazioni sugli stati;

il Zhanguo ce (Intrighi degli Stati combattenti), che contiene lettere e discorsi ideati per convincere un sovrano o un ministro a seguire una determinata condotta;

il Zhúshū Jìnián o Annali di Bambù, tratta la storia del regno di Wei e si è salvato dal rogo dei libri solo perché fu sepolto nella tomba del sovrano e ritrovato solo nel 279 d.C., epoca in cui il bambù era già stato sostituito dalla carta.

L'unica opera poetica di questo periodo oltre allo Shijing è il Chuci (Elegie di Chu).

La raccolta si apre con il Lisao (Incontro al dolore) attribuito a Qu Yuan, il quale a causa di maldicenze messe in giro a corte ad opera di rivali gelosi, cadde in disgrazia presso il re di Chu e venne mandato in esilio; in seguito, credendo che la propria lealtà non venisse mai riconosciuta, si suicidò annegandosi il quinto giorno del quinto mese lunare e da allora i cinesi ricordano l'avvenimento con una festa.

Il Lisao è un lungo poema in cui predominano due temi.

Il primo esprime rammarico per un'età degenerata in cui le persone di valore sono allontanate per far posto a quelle ignobili.

Il secondo tema è quello di un viaggio al di fuori del tempo e dello spazio alla ricerca infruttuosa di un sovrano illuminato.

Le Cento scuole

Confucio e il Confucianesimo

Con la nascita del pensiero filosofico si ebbe in Cina la fondazione di numerose scuole di pensiero note con il nome di Cento Scuole.

La più importante di queste fu sicuramente quella confuciana o Rujia, il cui caposcuola fu Confucio.

Confucio nacque nel piccolo stato di Lu nel 551 a.C. e vi morì nel 479 a.C.

Per tutta la vita aspirò a ricoprire un alto incarico politico e tale desiderio lo spinse ad una continua peregrinazione da corte a corte, ma gli vennero sempre affidati incarichi di poco prestigio.

La sua attività politica si concluse quindi in un fallimento al contrario della sua attività di insegnante.

Egli guardò all'epoca dei primi Zhou come ad un periodo di pace e prosperità e al re Wu e a suo fratello il duca di Zhou come eroi e modelli da seguire.

Secondo Confucio per poter ritornare ad un'epoca di benessere bisognava che tutti riprendessero i ruoli che gli erano propri e tale concezione fu conosciuta in seguito come la "rettificazione dei nomi".

Confucio sarebbe stato solo un ultra conservatore se non avesse identificato la politica con l'etica.

Secondo Confucio, infatti, quel sovrano che avesse governato con giustizia anziché con forza avrebbe ricevuto l'assenso e l'appoggio del popolo in qualunque occasione.

Confucio si dedicò alla formazione dei funzionari.

Il suo ideale era il junzi, vale a dire l'uomo di cultura o il gentiluomo, che per essere tale doveva possedere delle virtù quali la rettitudine, il senso di giustizia, la lealtà, l'altruismo e l'amore.

Tali virtù interiori dovevano essere equilibrate da virtù esteriori quali la cultura e la conoscenza del cerimoniale.

La dottrina confuciana ebbe successo duraturo perché probabilmente al contrario delle filosofie occidentali che tendevano al raggiungimento di principi assoluti, il confucianesimo fu caratterizzato dalla moderazione, dall'equilibrio e dal compromesso.

Come dirà in seguito Mencio: "Confucio non toccò mai gli estremi".

Un altro motivo che determinò il successo del confucianesimo fu il fatto che la nascente burocrazia costituita da letterati andò identificandosi sempre più nel confucianesimo.

I confuciani, infatti, sono sempre stati chiamati ru che in cinese significa appunto letterato.

Dopo la morte di Confucio, i suoi discepoli si divisero in numerose correnti.

Tra i suoi discepoli più famosi, vengono ricordati Mencio e Xunzi.

Mencio

Mengke o Mengzi (maestro Meng, poi latinizzato in Mencius, visse tra il IV e il III sec. a.C.

Come Confucio anche Mencio sottolineò l'intima relazione tra politica e morale.

Secondo Mencio tutti gli uomini possedevano le quattro virtù fondamentali fin dalla nascita. vale a dire: l'umanità o ren, la giustizia o yi, la rettitudine o li e la saggezza o zhi.

Compito dell'educatore era far sì che queste virtù si sviluppassero naturalmente, così che chiunque avesse la possibilità di giungere alla propria perfezione interiore e di conseguenza attuasse il perfezionamento della società, il tutto nel rispetto dei cinque rapporti di cui parlava Confucio.

Un popolo, che avesse coltivato tali virtù e fosse rimasto nell'ambito del proprio rango avrebbe accettato il governo di un sovrano virtuoso, che avesse agito secondo tali principi.

Quel sovrano che fosse andato contro tali principi, avrebbe perso il favore del Cielo e di conseguenza il Mandato, per mezzo del popolo.

La teoria del Mandato celeste era stata invocata per la prima volta dai Zhou per giustificare l'esautorazione della precedente dinastia Shang, Mencio riprese questa teoria e per primo attribuì al popolo il compito di esprimere la volontà del Cielo.

(Il termine geming significava togliere il mandato, ma in tempi recenti è passato a significare rivoluzione).

Xunzi

Ma, mentre per Mencio, l'ordine sociale era riposto tutto sulle virtù innate dell'uomo e sulla sua conseguente inclinazione al bene, di avviso diverso fu un altro pensatore confuciano del III secolo a.C., Xun Qing, meglio conosciuto come Xunzi o maestro Xun.

Xunzi sosteneva, infatti, la naturale tendenza alla malvagità dell'uomo, che però era in grado di apprendere e attraverso la cultura, l'educazione e il rigido rispetto dei riti era in grado di elevarsi dai suoi bassi istinti.

Mo Di

Mo Di noto anche come Mozi, vissuto nel terzo secolo avanti Cristo, studiò alla scuola confuciana, ma se ne distaccò formulando una propria e teoria filosofica.

Egli riteneva che i legami di parentela fossero la causa dei disordini dell'epoca.

Mozi riteneva, inoltre, inutili sia i riti che tutte le altre forme di cerimoniale.

Aveva una visione dello Stato fortemente autoritaria e impregnata di spirito religioso.

Il popolo avrebbe dovuto identificarsi con i propri governanti, mentre questi ultimi avrebbero dovuto sottomettersi a volontà del cielo.

Il cielo avrebbe da parte sua assicurato che il potere dei governanti non si confinasse nella tirannide, punendo prontamente quei sovrani che avrebbero oppresso il popolo, come era accaduto all'ultimo sovrano della dinastia Xia e all'ultimo sovrano della dinastia Shang.

La scuola legista o fajia

Le origini della scuola legista appaiono alquanto oscure.

Il testo più antico attribuibile a questa scuola è lo Shangjun shu (Il libro del signore di Shang) attribuito a Shang Yang, vissuto nel quarto secolo avanti Cristo, la cui politica riformatrice fu realizzata nello Stato di Qin.

Ma l'esponente più famoso di questa scuola fu sicuramente Han Feizi, allievo di Xunzi.

Nella sua opera, l'Han Feizi, egli sostenne la necessità di un rigoroso controllo dello Stato sul popolo allo scopo di mantenere l'ordine.

Il potere doveva essere accentrato nelle mani del sovrano che avrebbe avuto come strumenti di governo la legge e la tattica.

La legge doveva essere pubblica chiara uguale per tutti.

Accanto alle pene previste per i nemici dello Stato, vi sarebbero state anche ricompense e onori riservati a coloro che, invece, lo servivano fedelmente.

La tattica invece un sistema nell'utilizzare a proprio vantaggio la debolezza e la natura malvagia dell'uomo, lasciando sempre i funzionari dei sudditi all'oscuro delle proprie reali intenzioni.

La scuola taoista o daoia

Il taoismo ebbe una parte determinante nella storia religiosa e culturale della Cina e in essa vanno distinti due aspetti diversi.

Il taoismo nacque, infatti, come scuola filosofica di poco anteriore alla predicazione confuciana, ma nei secoli successivi si affermò soprattutto come movimento religioso.

I testi principali, in cui si ritrovano le teorie taoiste sono tre: il Laozi, noto anche come Daodejing, il Zhuangzi e il Liezi.

Mitico fondatore della scuola taoista sarebbe Laozi, nato già anziano, all'età di 81 anni dopo una gestazione di appunto 81 anni e 81 sono i capitoli del volume a lui attribuito, che in forma alquanto oscura espone le teorie taoiste.

Il taoismo si sviluppò soprattutto negli stati del sud, dove minore era l'influenza del confucianesimo e della sua dottrina.

Esso si fondava principalmente sul wuwei o non agire.

Secondo la filosofia taoista il non agire, vale a dire il non interferire nel normale divenire delle cose avrebbe fatto sì che tutto giungesse a compimento.

L'intervento umano nel divenire della natura non avrebbe fatto altro che creare disordine e confusione.

Il governo ideale secondo i taoisti era quello che interveniva il meno possibile nella vita del popolo, che non faceva nulla per elevarlo o per creare differenze o distinzioni tra gli uomini. Questi ultimi dovevano vivere in piccole comunità, che rifiutavano il progresso e la cultura.

Oltre alle scuole filosofiche principali, in questo periodo sorsero moltissime altre correnti di pensiero, tra cui la scuola dello yin e dello yang, dei politici, dei dialettici, ecc.

Proprio alla scuola dei dialettici apparteneva Gongsun Longzi celebre per il suo sofisma tendente a dimostrare che un cavallo bianco non è un cavallo secondo una teoria affine a quella platonica delle idee.

La dinastia Qin (246 – 206 a.C.)

I motivi che determinarono il successo dello stato di Qin durante il periodo degli Stati Combattenti sono da ricercarsi nella sua posizione strategica e nell'organizzazione politica e militare dello stato stesso.

E' a Shang Yang, che dominò la scena politica dal 361 al 338 a.C., che si devono le prime riforme che determinarono il successo di Qin.

Di scuola legista, Shang Yang stabilì un rigido sistema di pene e ricompense, introdusse il sistema della mutua responsabilità e della reciproca delazione e sostituì le grandi famiglie ereditarie con un'aristocrazia scelta per i meriti militari.

Ma la più grande delle riforme di Shang Yang fu quella di porre l'intero territorio dello stato sotto il diretto controllo del governo centrale.

Nel 350 a. C., Shang Yang divise l'intero territorio Qin in trentuno prefetture e pose ciascuna di esse sotto la direzione di un funzionario dipendente dal governo, impedendo così il rafforzarsi dei grandi domini ereditari.

Nel 318, Qin sottomise gli stati barbarici di Shu e Pa e nel 256 distrusse lo stato di Zhou.

Dieci anni dopo, nel 246 a.C., saliva al trono di Qin colui che avrebbe unificato la Cina: Ying Zheng.

Ying Zheng nacque nella capitale di Zhao, Handan, in quanto secondo l'uso suo padre era ostaggio presso lo stato di Zhao.

Non molto tempo dopo, Zichu riuscì a fuggire da Zhao con l'aiuto del ricco mercante Lu Buwei, in tempo per diventare re di Qin; Lü Buwei divenne il suo cancelliere.

Secondo una tradizione molto nota, Ying Zheng sarebbe stato figlio di Lü Buwei perché sua madre era già incinta quando sposò Zichu, ma la leggenda non ha fondamento storico ed è probabilmente da attribuirsi ad oppositori confuciani dell'imperatore.

Nei primi anni del suo regno, il paese fu amministrato da Lu Buwei a cui successe, nel 237, Li Si che ebbe un ruolo importantissimo nell'opera di consolidamento del potere.

Sembra molto probabile che egli sia stato responsabile dell'imprigionamento e della morte di Han Feizi suo condiscipolo alla scuola di Xunzi nel 233.

Negli anni tra il 233 e il 221 a.C., gli eserciti di Qin riuscirono a conquistare i territori degli stati vassalli dei Zhou.

Unificato il paese, il re di Qin assunse il titolo di Qin Shi Huang Di vale a dire Primo supremo imperatore di Qin unendo i titoli dei mitici tre sovrani e cinque imperatori e quindi, di fatto, assimilandosi a loro, contravvenendo così alle tradizioni e ai riti.

Il governo dei Qin era formato da un primo ministro o Gran Consigliere (che potevano essere anche due: uno di destra e uno di sinistra) da cui dipendevano le varie sezioni amministrative a capo di ognuna delle quali vi era un responsabile.

Il Gran Consigliere era affiancato dal Gran Maresciallo e dal Gran Censore.

Il Gran Maresciallo aveva il controllo delle forze armate.

Il Gran Censore aveva potere di controllo e gestiva una rete di ispettori, che controllavano che le leggi fossero applicate nelle varie unità amministrative.

Questi tre funzionari erano anche noti come i tre Duchi.

Il territorio conquistato o tianxia non fu suddiviso in feudi come era accaduto per le dinastie precedenti ma in quarantadue governatorati a loro volta suddivisi in prefetture.

A capo di ogni governatorato, Ying Zheng pose un governatore civile e un governatore militare, mentre a capo delle prefetture vi era un magistrato.

Questi funzionari venivano scelti dal Gran Consigliere previa approvazione dell'imperatore, mentre per le amministrazioni locali i capi venivano scelti localmente.

Inoltre, per evitare forme di clientelismo e corruzione i funzionari venivano trasferiti dopo alcuni anni.

L'amministrazione della casa imperiale era invece affidata a Nove Dignitari, mentre Due Sovrintendenti della Casa erano alle dipendenze dell'imperatrice e dell'erede al trono.

Yin Zheng fece disarmare tutti gli eserciti tranne il proprio, fece trasferire tutta l'aristocrazia del paese a XianYang, la capitale, dove si era fatto costruire un palazzo e un grandioso mausoleo.

I suoi eserciti incorporarono nell'impero molte popolazioni barbariche del sud, stabilendo il dominio di Qin anche lungo le coste meridionali della Cina fino all'odierno Vietnam.

E onde favorire i collegamenti, oltre ad un'ampia rete stradale, furono scavati diversi canali, tra i quali uno che univa il Fiume Azzurro al Fiume delle Perle.

Lungo la frontiera nord-occidentale, gli eserciti di Qin guidati dal generale Meng Tian riuscirono a respingere oltre il confine i nomadi Xiongnu, in passato identificati con gli unni, che fin dai tempi antichi invadevano i territori cinesi alla ricerca di pascoli.

Inoltre, sempre il generale Meng Tian mobilitò migliaia di uomini, soprattutto schiavi e prigionieri, per collegare le muraglie precedentemente erette dagli stati del nord per dar vita alla Grande Muraglia cinese.

Vennero inoltre, unificati i pesi e le misure, il sistema monetario e lo scartamento dei carri. Inoltre, Li Si unificò il sistema di scrittura e fu adottata quella in uso a Qin, definita in epoche successive, la scrittura del piccolo sigillo per distinguerla da quelle non unificate delle epoche precedenti, dette del Grande sigillo.

Nel 213, spinto da Li Si, l'imperatore decretò la distruzione di tutte quelle opere contrarie alla filosofia legista e sul rogo o sepolti vivi finirono anche tutti quei letterati, che si opposero a tale distruzione.

Dal "rogo dei libri" vennero risparmiati solo i testi di medicina, di agricoltura, di divinazione e le collezioni imperiali.

Nel 212 a.C., anche l'erede al trono, che si era distinto nelle campagne militari contro gli Xiongnu agli ordini del generale Meng Tian, fu allontanato dalla capitale in quanto si era opposto a questa politica contraria alla libera espressione del pensiero.

Il rogo dei libri contribuì a mettere fine a quella che era stata l'età d'oro del pensiero filosofico cinese.

Qin Shi Huang Di, pur adottando per la sua linea politica le teorie legiste, aveva cercato conferma sulla legittimità del suo ruolo nelle teorie dello yin e dello yang e dei cinque elementi.

Tale dottrina considerava la storia come una successione ciclica di periodi e ogni periodo era dominato da un elemento: terra, legno, metallo, fuoco e acqua.

Qin Shi Huang Di adottò per il proprio regno l'elemento acqua, che aveva la proprietà di spegnere il fuoco, elemento della dinastia Zhou.

E assunse il nero, colore legato all'acqua, come colore ufficiale.

Ying Zheng fu ossessionato dall'idea di poter raggiungere l'immortalità fisica.

A tale scopo, egli stesso intraprese numerosi viaggi per visitare i maghi dello Shandong e inviò anche diverse spedizioni alla ricerca delle isole degli immortali. Spedizioni mai tornate indietro.

La leggenda narra che i componenti di tali spedizioni, avendo fallito il proprio compito, non siano più tornati indietro temendo l'ira dell'imperatore e si sarebbero stabiliti nelle isole giapponesi.

Nel 210 a.C., durante un ennesimo viaggio alla volta dello Shandong, l'imperatore morì ma la sua morte venne tenuta nascosta dai suoi due più stretti collaboratori Li Si e l'eunuco Zhao Gao, che macchinarono il suicidio dell'erede al trono e del generale Meng Tian falsificando le ultime volontà del sovrano ed emanando appunto un editto a firma

dell'imperatore, in cui si comandava all'erede al trono e al generale Meng Tian di commettere suicidio.

Posero, quindi, sul trono un giovane e inesperto figlio dell'imperatore (Hu Hai) con il titolo di Er Shi Huangdi ed eliminarono diversi ministri e membri della famiglia reale.

Nel 209 a.C., scoppiarono numerose ribellioni in tutto il paese che culminarono con l'incendio e il saccheggio della capitale.

L'anno successivo, Zhao Gao eliminò Li Si, che fu condannato ad essere segato in due all'altezza della vita e nel 206 eliminò il secondo imperatore.

Sul trono fu posto un nipote di Shi Huangdi, Zi Ying che però non assunse il titolo di San Shi Huangdi, ma semplicemente quello di re di Qin.

Una volta salito al trono, il nuovo sovrano fece eliminare Zhao Gao, ma ormai i ribelli non riconoscevano l'autorità del nuovo sovrano.

Le forze principali dei ribelli erano comandate da Xiang Yu e da Liu Bang.

Xiang Yu era un nobile dell'antico stato di Chu, mentre Liu Bang veniva dall'attuale provincia del Jiangsu ed era di umili origini.

Nel 206 a.C., mentre Xiang Yu metteva in rotta l'esercito di Qin, Zi Ying si arrese a Liu Bang, che riuscì ad entrare a Xianyang senza combattere.

Il motivo della fine di questa dinastia può essere dedotto da una frase di Mencio e cioè "il Mandato celeste si manifesta soltanto attraverso l'accettazione del sovrano da parte del popolo".

Durante le rivolte scoppiate in quest'ultimo periodo, i rivoltosi si procurarono le armi sottraendole all'esercito di terracotta, posto a guardia della tomba del primo imperatore.

Purtroppo, un incendio provocò la caduta del tetto in legno che finì col rovinare sulle statue, distruggendole in parte e affidandole alla storia, almeno fino al 1974, quando durante gli scavi di un pozzo, alcuni contadini trovarono la testa di uno dei guerrieri di terracotta.

Fu così che ebbero inizio gli scavi che avrebbero riportato alla luce una parte di quella che è la tomba del primo imperatore e che copre un'area di circa 56.000 mq e a cui, secondo quanto tramandatoci da Sima Qian, lavorarono oltre 700.000 prigionieri nel corso di 10 anni di lavoro.

La Dinastia Han (206 a.C. – 220 d.C.)

Il periodo che seguì il crollo della dinastia Qin fu caratterizzato da lotte volte alla ricostruzione degli stati così come erano prima dell'unificazione, ma era ormai impossibile restaurare l'antico ordine.

Liu Bang aveva conquistato Xianyang, senza combattere, ma ben presto si ritrovò in lotta contro Xiang Yu, le cui truppe avevano messo a sacco la capitale.

In questa occasione l'ultimo sovrano Qin perse la vita e la biblioteca imperiale fu completamente distrutta.

Xiang Yu si autoproclamò re egemone di Chu occidentale, ma Liu Bang, che aveva da lui ricevuto il titolo di re di Han, si rifiutò di accettare il suo autoritarismo e si ribellò.

Nel 202 a.C., circondato dalle truppe ribelli Xiang Yu si tolse la vita.

Dopo la morte del rivale, Liu Bang assunse il titolo di Han Shi Huangdi, dando inizio alla dinastia Han. Sarà poi ricordato con il nome postumo di Gaozu (Sublime antenato).

Dopo un breve periodo in cui la capitale fu stabilita a Luoyang, Liu Bang trasferì la capitale a Chang'an nei pressi dell'antica capitale Qin.

La dinastia fondata da Liu Bang durò circa quattro secoli con una sola interruzione significativa dall'8 al 25 d.C., quando Wang Mang usurpò il trono.

Tale interruzione avrebbe poi diviso la dinastia in due periodi, quello degli Han anteriori o Han occidentali e quello degli Han posteriori o Han orientali.

Liu Bang e i suoi immediati successori furono impegnati soprattutto nell'opera di consolidamento del potere centralizzato.

Essi, al contrario di Qin Shi Huang Di, che divise l'impero in governatorati civili e militari, permisero la ricostituzione di regni e marchesati.

Liu Bang affidò i nuovi feudi a sette dei suoi più potenti compagni d'armi.

Questi vassalli assunsero il titolo di wang ed ebbero la più completa libertà di azione nei propri regni.

Ciò, però, costituì ben presto un pericolo per il governo centralizzato, in quanto i re avrebbero voluto rendersi completamente indipendenti dal potere centrale.

Gaozu risolse il problema eliminando 6 sovrani e affidando i guo ai soli principi della famiglia imperiale, il cui potere era comunque limitato, e dividendo i territori dei regni vassalli in comandi militari e prefetture, direttamente collegati al governo centrale.

Solo uno dei sette guo assegnati da Liu Bang dopo la sua ascesa al trono, venne governato dal suo vecchio compagno d'armi fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 157 a.C.

Un'altra minaccia che si presenterà frequentemente durante le dinastie cinesi sarà quella rappresentata dalle imperatrici e dalle loro famiglie.

Infatti, ogni qual volta veniva designato l'erede al trono, la madre di quest'ultimo, in quanto imperatrice vedova, diveniva la figura dominante della corte e il più delle volte ella tentava di usurpare il trono a favore della propria famiglia di origine.

Tale situazione si verificò proprio alla morte di Liu Bang, avvenuta nel 195 a.C., quando l'imperatrice Lu sembrò in grado di usurpare il trono a favore della propria famiglia.

Ella fece uccidere tutte le mogli e le concubine di Liu Bang e la maggior parte dei figli di quest'ultimo, ma alla sua morte avvenuta nel 180 a.C., un fedele luogotenente di Gao Zu uccise tutti i membri della famiglia Lu e pose sul trono Wendi figlio di Gao Zu.

Durante il suo regno e quello del suo successore, si ripresentò invece il problema dei rapporti tra il governo centrale e i sovrani dei vari guo, che pur essendo membri della famiglia imperiale, nel 154 a.C. si ribellarono sotto la guida del re di Wu, Liu Bei.

La rivolta fu domata e l'autonomia dei wang fu ulteriormente ridotta, fino a divenire un mero titolo onorifico, quando nel 140 a.C. ascese al trono Wudi (140 – 87 a.C.).

Egli, infatti, stabilì che alla morte di un wang, il suo territorio dovesse essere diviso tra tutti i suoi figli e non più ereditato dal solo primo figlio della prima moglie. Impose inoltre l'invio di doni all'imperatore e obblighi finanziari sempre più gravosi e ciò finì con il minare il potere dei wang.

Anche i nomadi rappresentarono una minaccia costante per la dinastia Han.

Essi, dopo essere stati scacciati dall'Ordos dagli eserciti Qin nel III sec. a. C., si erano costituiti in una federazione di tribù che si estendeva dalla Manciuria al Pamir e che riconosceva l'autorità di un capo cui era attribuito il titolo di Shan Yu, che equivaleva al Figlio del Cielo cinese.

I nomadi nella loro espansione verso occidente costrinsero i popoli wusun e yue zhi ad abbandonare i loro territori.

Queste popolazioni di origine indoeuropea si stabilirono nella valle dell'Ili, fra l'odierno Kazakistan e lo Xinjiang (Turkestan cinese), i wusun, e nell'Afganistan settentrionale, gli Yuezhi, dove contribuirono alla caduta del regno greco di Battriana, fondando l'impero Kushan.

Gli Xiongnu presero anche a spingersi sempre più spesso nei territori cinesi allo scopo di rifornirsi o di trovare nuovi territori adatti al pascolo.

Per limitare queste invasioni Liu Bang, impegnato nel consolidamento del potere centrale inaugurò una politica seguita poi da tutti gli imperatori che lo seguirono, quella cioè di dare in moglie all'imperatore nomade una principessa cinese.

Ciò non impedì ai nomadi di continuare ad invadere i territori cinesi di tanto in tanto.

Nonostante tutte le difficoltà che i primi imperatori Han si trovarono ad affrontare essi riuscirono a costituire un governo saldo ed estremamente centralizzato.

La società Han era formata dalla famiglia imperiale, le famiglie degli alti dignitari, i contadini proprietari terrieri, i contadini senza terra, gli schiavi e i mercanti, che erano suddivisi in vari gradi dal piccolo commerciante agli imprenditori, che provvedevano anche alla creazione dei manufatti.

In linea di massima venne mantenuta la stessa struttura governativa dell'epoca Qin, che andò però via via modificandosi.

A capo del governo vi era l'imperatore, affiancato dai Tre Duchi dai quali dipendevano il Grande Maresciallo, che controllava le Sezioni Militari, la Segreteria Imperiale, (che durante il regno di Wudi sostituì il Gran Consigliere e fu affidata nelle mani degli eunuchi), il Gran Consigliere da cui dipendevano i Nove Dignitari (che durante gli Han Occidentali ebbero funzioni ministeriali) e le Sezioni amministrative e il Grande Censore, da cui dipendevano le sezioni del censorato, con funzioni ispettive.

Dal Grande Consigliere dipendeva poi tutta la Parte amministrativa dello stato fino ai distretti oltre che le armate della capitale.

I funzionari, secondo la filosofia confuciana, avrebbero dovuto essere scelti in base al merito e non per nascita, come già avveniva durante la dinastia Qin, ma durante il periodo Han alle cariche amministrative vi si accedeva anche per censo o versando una somma minima di 100.000 monete.

Un altro strumento di selezione era quello della segnalazione, attraverso la quale, gli imperatori Han invitarono i vari funzionari a segnalare appunto quegli uomini degni di entrare a far parte dell'apparato burocratico, al quale potevano accedere previo esame presieduto dall'imperatore che ne accertasse il livello culturale.

Nel 124 a. C. Wudi istituì l'università imperiale, in cui i Cinque Boshi avrebbero tenuto lezioni sui Cinque Classici (Shujing – Shijing – Yijing – Liji – ChunQiu).

E altre scuole sorsero nelle varie regioni del paese per preparare i giovani letterati agli esami di stato.

I funzionari venivano pagati sia in natura che in denaro e gli stipendi venivano calcolati in base ad una misura standard il dan pari a circa 20 litri e si andava dai 300 dan dei magistrati di distretto ai 10.000 dan dei tre duchi.

I burocrati, divisi in diciotto gradi, formavano una classe privilegiata cui erano concessi molti privilegi, tra cui la riduzione di condanna in caso di reato e, nei gradi più alti, l'esenzione fiscale.

L'esercito era formato principalmente da coscritti che prestavano servizio per un anno, che poteva essere prolungato in caso di eventi come guerre o calamità.

Inoltre era obbligatorio prestare servizio per un altro anno presso una guarnigione di frontiera o in una delle armate della capitale.

I funzionari e i membri dell'aristocrazia erano esonerati dalla leva e in teoria chiunque poteva farsi sostituire versando la somma di trecento monete al mese per retribuire il sostituto.

Delle leggi Han rimangono solo pochi frammenti.

Con l'ascesa al trono di Liu Bang, le pene erano state mitigate, anche se la pena più severa restava quella di morte per il condannato e lo sterminio di tutta la famiglia, che veniva a volte commutata con la pena di castrazione.

Vi era quindi la pena di riduzione in schiavitù, che interessava sempre tutta la famiglia del condannato.

Per i reati meno gravi vi era la condanna ai lavori forzati per cinque anni.

Per gli aristocratici, i funzionari e per alcuni sudditi esisteva la possibilità di commutare la condanna con il versamento di una somma di denaro e in alcuni casi gli aristocratici venivano privati del rango e della rendita.

Il sistema fiscale sotto gli Han si basava su due imposte.

L'imposta fondiaria fissata a un quindicesimo del raccolto e poi ridotta ad un trentesimo il cui ricavato veniva utilizzato in parte per le amministrazioni locali e in parte inviato al governo centrale.

L'altra imposta era il testatico, che serviva al mantenimento della corte e ricadeva su tutta la popolazione e consisteva nel versamento all'erario di 120 monete di rame se di età compresa fra i 15 e i 56 anni e di 20 monete di rame per i bambini di età superiore ai 7 anni.

Wudi abbassò poi tale soglia a 3 anni per 23 monete di rame.

I nobili, i funzionari di grado elevato e i soldati erano esentati dal pagamento di tale imposta, che invece era raddoppiata per i mercanti e gli schiavi.

Ogni maschio adulto era poi tenuto a servire lo stato un mese all'anno per la costruzione di opere pubbliche e anche in questo caso ci si poteva far sostituire dietro pagamento.

Esistevano poi altri tipi di tasse che però finirono col gravare sempre più sulle classi meno abbienti, tanto che lo stato cercò di risolvere il problema confiscando le terre dei latifondisti e limitando il numero degli schiavi, ma tali provvedimenti non furono mai applicati in

quanto chi doveva applicarli erano appunto i burocrati latifondisti, che non sarebbero certo andati contro se stessi.

Con l'ascesa al trono di Wudi, si apre un nuovo importante capitolo della storia dell'impero cinese.

Egli al contrario dei suoi predecessori governò personalmente col solo ausilio di un segretario di palazzo, dando inizio ad una serie di riforme interne e di guerre di espansione.

Inasprì il sistema legislativo e diede l'avvio a numerose opere civili fra cui la costruzione di canali che univano il Fiume Giallo alla capitale.

Per queste opere, egli si avvalese oltre che delle corvées dei contadini anche dell'opera dei detenuti.

Nonostante il disprezzo mostrato nei confronti dei mercanti, fu forse il desiderio di dominare le principali vie commerciali che univano l'Oriente e l'Occidente che spinsero Wudi e i suoi discendenti alle numerose guerre di espansione.

Si ebbe così la conquista dei territori della Cina del Sud e del Vietnam del nord da dove si poteva facilmente raggiungere l'India.

Occorse, però, più di un millennio perché le popolazioni di queste regioni fossero completamente sinizzate.

Oltre alle campagne del sud, Wudi condusse numerose guerre contro gli Xiongnu che furono lentamente fiaccati dagli eserciti cinesi.

Allo scopo di stringere alleanze contro gli Xiongnu, nel 138 a.C. aveva inviato Zhang Qian un suo ufficiale presso gli YueZhi.

Durante la spedizione, Zhang Qian cadde prigioniero degli Xiongnu presso i quali rimase circa dieci anni durante i quali poté studiarne i loro usi e costumi.

Quando finalmente riuscì a fuggire e raggiunse gli Yuezhi questi avevano ormai costituito un impero saldo e non erano certo interessati a portare guerra ai loro antichi rivali.

Nonostante avesse fallito, Zhang Qian ritornò in patria con una vasta conoscenza dell'Asia centrale e un'idea delle grandi civiltà occidentali.

Nel 119 a.C., fu inviato nuovamente in missione diplomatica ma questa volta presso i wusun stanziati nella valle dell'Ili.

Wudi aveva ben compreso l'importanza strategica relativa al controllo delle vie commerciali, che attraverso l'Asia centrale giungevano alle porte dell'Impero romano, noto ai cinesi come Da Qin.

Egli non fece annessioni territoriali, ma inviò sia ambascerie che eserciti presso le popolazioni dell'Asia centrale, giungendo a stabilire delle colonie militari sino in Siria (Partia) e costringendo i signori locali ad inviare doni e tributi all'imperatore cinese.

Attraverso la Via della Seta, l'impero Han esportava seta e acciaio e importava sia dal mondo ellenistico che da quello romano: cavalli, pellicce, lana, giada, vetro e oro, che giungevano in Cina quale pagamento delle merci esportate.

A occidente, invece, Wu Di fece proseguire i lavori della Grande Muraglia che arrivò a comprendere in territorio cinese una parte della regione del Gansu.

Tra il 109 e il 106 a.C., gli eserciti di Wu Di conquistarono la Manciuria settentrionale e lo stato semi-sinizzato di Choson, in Corea.

A sud i domini Han inclusero invece il regno di Nanyue nel 111 a. C., il regno di Yue nel 110 a. C. e quello di Dian nel 109 a.C., estendendo così i domini Han anche sulle rotte commerciali che dalle regioni del sud raggiungevano l'India e il Mar Rosso via mare.

Attraverso la Via delle Spezie, la Cina importava soprattutto perle, corna di rinoceronte e spezie.

Nel 104, Wudi proclamò concluso il periodo dell'acqua che lasciava il posto a quello della terra e adottò il colore giallo, quale simbolo imperiale.

Adottò un nuovo calendario il cui primo giorno avrebbe avuto inizio il primo giorno della prima luna di primavera e inaugurò l'usanza, mantenuta poi fino alla fine della dinastia Qing, di conferire un nome (nianhao) ai periodi di regno, che fino alla fondazione della dinastia Ming vennero cambiati più volte durante il regno di uno stesso imperatore.

Il nianhao inaugurato da Wudi fu Taichu o grande inizio.

Durante il regno di Wudi, massimo rappresentante del confucianesimo fu Dong Zhongshu, che operò un sincretismo tra le varie ideologie esistenti e la dottrina confuciana, ponendo il sovrano quale tramite tra il Cielo e il popolo.

Qualora il sovrano non avesse agito virtuosamente il Cielo avrebbe inviato dei segnali onde consentirgli di correggere il suo comportamento e qualora l'imperatore avesse persistito nell'ignorare i segnali che venivano interpretati sotto la guida dei Classici confuciani, la dinastia avrebbe perso il mandato.

Con Wu Di, la dinastia Han raggiunse il culmine della potenza, ma le spese effettuate sia per le guerre di espansione sia per le opere civili portarono ben presto l'impero sull'orlo di una crisi fiscale tanto che fu necessario adottare drastiche misure economiche, che colpirono soprattutto la classe dei mercanti.

Nel 119 a.C., Wu Di introdusse il monopolio governativo del sale e del ferro e un sistema di licenze per le bevande alcoliche.

Nove anni più tardi venne adottato il cosiddetto sistema di “compensazione”, che consisteva nell’acquisto da parte del governo delle eccedenze prodotte in zone ricche e della loro vendita in zone povere o in periodi di carestia.

Wu Di sottopose inoltre a speciali imposte le spedizioni terrestri e marittime e costrinse gli artigiani a pagare una tassa sul capitale.

Un’altra iniziativa di Wu Di fu quella di vendere le cariche, pratica peraltro contraria alla teoria dello stato burocratico.

Inoltre, il governo, una volta assicuratosi il monopolio delle emissioni fece spesso ricorso all’alterazione della moneta.

Le riforme economiche messe in atto da Wu Di, sebbene nocive in alcuni casi dal punto di vista amministrativo ed economico, riuscirono in gran parte a risollevare il governo dalla crisi, anche se non mancarono critiche alle scelte di Wudi da parte dei riformatori di ispirazione confuciana, i quali sostenevano che il governo avrebbe dovuto concentrare la propria attenzione e cura sulle fondamenta economiche dello stato che erano costituite dall’agricoltura e non dal commercio attraverso la gestione dei monopoli.

Nel 53 a.C., durante il regno di Xuandi (73 – 49 a.C.), gli Xiongnu meridionali fecero atto di sottomissione alla dinastia Han.

Gli Xiongnu si erano, infatti, divisi in due confederazioni rivali e mentre gli Xiongnu meridionali si stabilirono lungo le frontiere settentrionali dell’impero cinese, gli Xiongnu settentrionali furono ricacciati verso occidente.

Xuandi mitigò le scelte economiche attuate da Wudi e portate avanti dai suoi sostenitori durante il regno del precedente imperatore Zhaodi e accolse alcune proposte dei riformatori confuciani, riducendo l’apparato burocratico e abolendo il monopolio dell’alcool.

Ciò però non servì a porre un freno alla crisi e neanche gli imperatori Yuandi, Chengdi e Pingdi che gli succedettero tra il 48 a.C. e il 5 d. C. furono in grado di risolvere la crisi.

La popolazione era, infatti, notevolmente aumentata (ca. 60 milioni di unità), mentre le aree coltivabili diminuivano in proporzione.

Inoltre, i contadini furono costretti a pagare tasse sempre più onerose.

A partire dal 22 a.C., si assistette così ad una serie di grandi rivolte.

Le più alte cariche governative erano nelle mani dei burocrati confuciani, mentre il potere reale non era più nelle mani degli imperatori ma in quelle degli eunuchi e dei parenti delle imperatrici.

Fu in questo clima che Wang Mang approfittando di una diceria che prevedeva la prossima fine della dinastia preparò la sua ascesa al trono.

La dinastia Xin

Wang Mang era nipote dell'imperatrice Wang, moglie di Yandi e madre di Chengdi, e riuscì a ricoprire i posti di comando fino a proclamarsi reggente del giovane figlio di Pingdi per poi esautorare l'imperatore.

Egli non si impadronì del trono con un colpo di stato, ma attraverso un'abile propaganda.

Durante il regno di Chengdi (32-7 a. C.) e di Aidi (6-1 a. C.) si verificarono numerosi eventi tra cui siccità e rivolte, che furono interpretati come segnali di disapprovazione da parte del Cielo nei confronti dei sovrani Han.

Wang Mang preparò quindi la sua ascesa al trono, grazie anche all'intervento di Liu Xin il maggiore filosofo confuciano del tempo, il quale asserì la necessità di uniformarsi a quanto tramandato dai classici confuciani originali scritti in guwen e non a quelli ricostruiti in epoche successive.

Si servì inoltre della teoria dei cinque elementi assegnando alla dinastia Han il segno del fuoco e a Wang Mang quello della terra e dato che la terra nasce dal fuoco era legittimo per Wang Mang fondare una nuova dinastia.

Wang Mang innalzò a suo modello il duca di Zhou e considerò il Zhou Li una guida per il giusto governo.

In questo clima, di ritorno all'ideale confuciano dei tempi Zhou fu molto facile per Wang Mang destituire il sovrano e prenderne il posto fondando la dinastia Xin nel 9 d.C.

Purtroppo, le misure di governo adottate dal nuovo sovrano non fecero che peggiorare la situazione preesistente.

Per stabilire un controllo totale dello stato sull'economia, egli creò sei monopoli: sul sale, sul ferro, sulle bevande alcoliche, sulla coniazione delle monete, sui prodotti delle montagne, delle paludi e dei fiumi, vale a dire sulla pesca, sulla caccia, sulla raccolta di legna e frutti selvatici, e sulle scorte dei magazzini.

Riunificò poi il sistema monetario adottando monete in uso durante l'epoca Zhou e nazionalizzò l'oro, obbligando tutti a cambiare l'oro in loro possesso con le nuove monete, che venivano cambiate ad un tasso superiore al loro valore effettivo.

Tale provvedimento ebbe ovviamente effetti negativi sulle classi più deboli della popolazione, mentre le grandi famiglie avendo i mezzi per contraffare le monete furono meno colpite.

Tentò di abolire la schiavitù privata e successivamente, visto il fallimento di questo provvedimento, impose una tassa di 3600 monete per ogni schiavo posseduto.

Diede agli uffici denominazioni in uso al tempo dei Zhou, le retribuzioni vennero calcolate in base ai raccolti e sopresse le grandi tenute private nazionalizzando la terra, reintroducendo il sistema del campo pozzo, stabilendo che ogni maschio adulto non potesse possedere più di cento mu di terra, equivalenti a 66.700 metri quadrati.

Con quest'ultimo provvedimento, vale a dire la soppressione delle tenute private, Wang Mang perse l'appoggio dell'aristocrazia.

Si verificarono, inoltre, una serie di calamità naturali, tra cui siccità, carestie e anche un'inondazione del Fiume Giallo che portò la foce a dividersi in due rami che sfociarono a sud e nord della penisola dello Shandong, anziché vicino Tianjin.

Le conseguenze furono tali che portarono i contadini alla rivolta.

Le insurrezioni partirono nel 17 d.C. sia dallo Shandong che dallo Hubei dove si formò un gruppo di ribelli, l'Esercito del bosco verde, che prese il nome dalla loro base segreta.

L'anno successivo ad insorgere furono i contadini dello Shandong affiliati ad una società segreta e denominati Sopraccigli rossi.

A queste seguirono altre rivolte negli anni successivi, ma i gruppi rivoltosi più attivi rimasero l'Esercito del bosco verde e i Sopraccigli rossi.

Intorno al 20 d.C. e poi nel 22 d.C. i Sopraccigli rossi furono attaccati dagli eserciti imperiali, che furono sconfitti in entrambe le occasioni.

Nel 23, Wang Mang inviò le sue truppe contro l'Esercito del bosco verde, che nonostante fosse numericamente inferiore riuscì a sconfiggerle.

Ad essi si erano uniti nella lotta anche membri dell'aristocrazia e della deposta dinastia Han e subito dopo la sconfitta delle truppe imperiali, l'Esercito del bosco verde proclamò Liu Xuan imperatore, che restaurò la dinastia Han con il nianhao genshi (rinascita).

Nel frattempo, gli stati di frontiera riaffermarono la loro indipendenza, i nomadi invasero le regioni di frontiera, mentre i ribelli marciarono sulla capitale mettendola al sacco ed eliminando Wang Mang, ponendo così fine alla dinastia Xin.

La dinastia Han Orientale

Liu Xuan pose la capitale a Luoyang e tentò subito di ricostituire l'unità dell'impero cercando di raggiungere un accordo con i Sopraccigli rossi, ma senza risultati.

Nel 25 trasferì la capitale a Chang'an, ma i suoi tentativi di ristabilire l'ordine fallirono e rimase ucciso l'anno successivo durante l'ennesimo attacco da parte dei ribelli.

Intanto, Liu Xiu, che con Liu Xuan aveva fatto parte dei rivoltosi dell'Esercito del bosco verde, nel 25 si era anch'egli proclamato imperatore e nei quattro anni successivi riuscì a sottomettere i rivoltosi ad eccezione del Sichuan che venne riconquistato nel 36.

Discendente di Gaozu, Liu Xiu stabilì la sua capitale a Luoyang dando così inizio alla dinastia Han Orientale o Posteriore.

Liu Xiu, cui fu conferito il titolo postumo di Guang Wu Di, durante il suo regno (25 – 57 d.C.) abbandonò ogni tentativo di centralizzazione del potere.

Furono comunque necessari molti anni prima che il nuovo regime raggiungesse l'apice della potenza.

Egli abolì i monopoli e il controllo sui commerci oltre che sui coltivatori e consentì che questi ultimi entrassero alle dipendenze dei grandi proprietari terrieri.

Dovendo ricostituire l'assetto interno del paese, Liu Xiu non si pose obiettivi espansionistici, ma tese ad una politica che mirava alla sinizzazione dei barbari, consentendo loro di occupare i territori cinesi di confine.

Di conseguenza, la maggior parte dei cinesi stanziati in questi territori fu costretta ad abbandonare la propria casa e stabilirsi nelle regioni più a sud.

Nel 40, gli eserciti imperiali dovettero intervenire nel Vietnam settentrionale per sedare una rivolta guidata a partire dal 39 d.C. dalle sorelle Trung, vedove di aristocratici locali, che guidarono una vittoriosa rivolta contro i governanti stranieri e Trung Trac, la maggiore delle sorelle, si autoproclamò a capo di uno stato indipendente, che solo quattro anni dopo venne riconquistato dalle armate cinesi guidate dal generale Ma Yuan.

Durante il regno del secondo imperatore, Mingdi (58 – 75 d.C.), venne intrapresa la riconquista dell'Asia centrale, che era ricaduta sotto il dominio delle popolazioni nomadi.

Nel 73 d.C., il generale Ban Zhao iniziò la conquista del bacino del Tarim che si concluse diversi anni dopo riaffermando il controllo degli Han sulla via della seta.

Nel 90, sottomise gli eserciti dell'impero Kushan fondato da una tribù degli Yuezhi, inviati contro l'impero cinese per aver rifiutato di dare al proprio re in sposa una principessa cinese.

Successivamente egli riuscì ad ampliare la zona di influenza degli Han fino al mar Caspio, da dove inviò Gan Ying alla ricerca del sovrano di Da Qin, di cui gli Han avevano già avuto notizie grazie a Zhang Qian e agli scambi commerciali.

Gan Ying riuscì però a raggiungere solo Palmira e gli fu impedito di proseguire dai Parti che controllavano i traffici commerciali fra oriente ed occidente e non erano certo favorevoli all'instaurarsi di rapporti commerciali diretti fra Roma e la Cina.

Il controllo sulle vie commerciali dell'Asia centrale rimasero nelle mani della dinastia Han solo fino al 150, quando fu interrotto dall'ennesimo attacco degli Xiongnu.

Con l'ascesa al trono del quarto imperatore della dinastia Han Orientale si assiste ad una serie di lotte per il potere tra due fazioni ben definite: le famiglie delle imperatrici e gli eunuchi.

Gli otto imperatori che si susseguirono sul trono a partire dall'89 non arrivavano ai quindici anni di età al momento della loro ascesa al trono.

Tra l'89 e il 146 la corte Han fu controllata soprattutto dalle imperatrici vedove e dalle loro famiglie, ma con l'ascesa al trono di Huandi nel 147 si ebbe un capovolgimento della situazione.

I giovani sovrani si rivolgevano agli eunuchi per sfuggire al controllo dei parenti materni e questi iniziarono ad assumere sempre più potere all'interno della corte, tanto da riuscire ad esautorare il reggente Liang Ji, costringendolo al suicidio e ad eliminarne tutta la famiglia.

I cinque eunuchi, che avevano organizzato il colpo di stato a favore dell'imperatore ricevettero titoli nobiliari e territori e furono inoltre autorizzati ad adottare figli, che avrebbero potuto ereditare il loro rango.

Il crescente potere degli eunuchi a corte, che erano ormai diventati i consiglieri personali dell'imperatore, non fu visto di buon occhio dai funzionari e dagli studenti dell'università imperiale, che sotto gli Han orientali giunse a contare oltre 30.000 iscritti.

Funzionari e studenti si coalizzarono in una fazione organizzata con membri sia nei ranghi più elevati che in quelli più bassi dell'apparato burocratico.

Tale fazione ebbe la denominazione di Qingliu (corrente pura) e intervenne in varie occasioni per eliminare gli eunuchi e i loro parenti, costringendoli anche al suicidio.

Gli eunuchi denunciarono allora la Corrente pura all'imperatore che avviò una vera e propria inquisizione che portò all'arresto di diversi membri della fazione.

A partire dal 170 gli eunuchi dominarono la scena politica del paese, inserendo i propri parenti e i propri seguaci nei posti chiave dell'amministrazione.

La dinastia degli Han orientali si trovò ben presto in crisi sia sul piano economico che amministrativo.

I grandi proprietari terrieri furono in parte la causa della crisi che si trascinava dal periodo degli Han occidentali.

Essi avevano assunto sempre più potere grazie al controllo del commercio e al monopolio delle cariche di corte.

A nulla valsero gli sforzi del governo di creare una burocrazia basata sul merito, in quanto la maggioranza dei funzionari prendeva possesso della carica grazie ai privilegi ereditari, al clientelismo o all'aperta manipolazione degli esami ufficiali.

Inoltre, essendo i grandi latifondi esenti o quasi da imposte, il governo centrale, per mantenersi fu costretto a imporre tributi sempre più gravosi sui contadini.

L'onere diventò alla fine insostenibile, tanto che molti contadini furono costretti a fuggire verso il sud dove il fisco era meno rigoroso o nelle grandi tenute.

Il risultato di questo esodo fu un inevitabile aumento dei gravami fiscali sui contadini rimasti, che furono così costretti a darsi al banditismo o all'aperta ribellione.

Nel 184 esplosero due grandi rivolte che minarono ancor di più la delicata situazione del governo.

Mentre alle frontiere gli Xiongnu, gli Xianbei e i proto-tibetani Qiang premevano o insorgevano, nel 184 esplose la rivolta dei Turbanti Gialli, Huangjin.

Questo era un gruppo imbevuto di ideali taoisti, che propugnava l'uguaglianza universale, il ritorno alla pace, l'abolizione della ricchezza, sosteneva che le malattie derivassero dai peccati commessi e che la loro cura dovesse essere di tipo religioso e annunciava il prossimo realizzarsi di una nuova era.

La divinità adorata dalla setta era Huanglao, una sorta di sincretismo tra il mitico imperatore Giallo e Laozi, mentre i testi sacri erano il Daodejing e il Taipingjing

I rivoltosi del Sichuan ebbero invece il nome di Banda delle cinque staia di riso, così denominata del contributo che i suoi affiliati dovevano versare all'organizzazione.

Dopo lo scoppio delle ribellioni popolari, i generali ebbero in mano il potere.

Infatti, con il degrado delle istituzioni gli eserciti formati per lo più da mercenari si erano andati via via legando sempre più ai propri generali, che appartenevano alle grandi famiglie latifondiste, il cui potere era stato minato dall'ascesa a corte degli eunuchi.

Una volta sedate le rivolte, i vari generali a capo dei loro eserciti iniziarono una serie di lotte per la supremazia, volta a stabilire chi sarebbe stato legittimato ad esautorare la dinastia.

Nel 189, il generale Yuan Shao eliminò tutti gli eunuchi di corte e l'anno dopo il generale Dong Zhuo depose il sovrano Shaodi sostituendolo con Xiandi e trasferendo la capitale a Chang'an, dopo che Luoyang era stata saccheggiata e la biblioteca imperiale distrutta.

Contro Dong Zhuo, famoso per le sue efferatezze, si coalizzarono i più potenti generali del tempo.

Nel 196 il generale Cao Cao costrinse l'imperatore a trasferirsi a Xuchang nello Henan.

Gradualmente si giunse ad una tripartizione del potere tra i generali più influenti: Cao Cao al Nord, Liu Bei, membro di un ramo cadetto della famiglia imperiale nel Sichuan e Sun Quan al sud.

Nel 208 Cao Cao compì l'estremo tentativo di riunificare il paese scontrandosi inutilmente contro gli eserciti di Liu Bei e Sun Quan.

Quando Cao Cao morì nel 220 d.C., suo figlio Cao Bei destituì l'imperatore fondando la dinastia Wei ponendo così fine alla dinastia Han orientale.

L'anno seguente, anche Liu Bei assumeva il titolo imperiale fondando la dinastia Shu Han e nel 222 Sun Quan fondava lo stato di Wu.

Il successivo mezzo secolo in cui il paese fu diviso in questi tre stati è noto come il periodo dei Tre regni (San Guo).

La cultura durante la dinastia Han

La dinastia Han favorì il fiorire del confucianesimo come filosofia di stato.

Al contrario dei legisti, il confucianesimo si presentava come una dottrina meno rigida e raccomandava inoltre l'obbedienza al superiore in tutti gli ambiti sociali.

La creazione dell'università imperiale sancì il trionfo della dottrina confuciana.

Per accedere alle cariche statali bisognava, infatti, dimostrare di conoscere i classici confuciani e ciò rese inutile o in ogni caso marginale lo studio dei testi relativi alle altre dottrine filosofiche.

L'interpretazione dei classici destò però numerose polemiche, quando venne revocato il divieto di possedere biblioteche private nel 191 a.C. e furono riportati alla luce i testi scampati al rogo dei libri imposto da Qin Shi Huangdi, che erano scritti con i caratteri in uso durante il periodo dei Regni combattenti.

Dapprima vennero ritenuti ortodossi quelli trascritti nei caratteri moderni e solo verso la fine della dinastia Han furono riconosciute valide le versioni più antiche.

L'istituzione degli esami di stato basati sui testi confuciani determinò una cristallizzazione della filosofia in Cina.

Infatti, al contrario di quanto accadde in occidente, le teorie filosofiche non si spostarono mai dai concetti espressi in origine.

Il taoismo, invece, andò man mano trasformandosi in una sorta di religione che tendeva alla ricerca dell'immortalità da parte dei propri iniziati.

Immortalità che doveva essere raggiunta attraverso una serie di pratiche sia fisiche che spirituali.

Quelle fisiche constavano in pratiche respiratorie, ginniche, sessuali, dietetiche ed alchemiche.

Tra queste vi erano l'assunzione di pillole di cinabro, il divieto di assumere determinati cibi, il variare delle pratiche sessuali, che successivamente mutarono nella pratica dell'ascetismo.

Quelle spirituali consistevano invece nel condurre una vita virtuosa e nel praticare esercizi di meditazione.

Durante il regno di Wudi inizia inoltre in Cina, grazie alle spedizioni militari verso l'Asia centrale, la diffusione del Buddismo, che è però ancora molto limitato e conoscerà invece grande diffusione durante i secoli successivi, quando la Cina sarà soprattutto dominata da dinastie straniere.

E' all'epoca Han che appartengono i più grandi storici cinesi.

Il primo è sicuramente Sima Qian (145 – 86 a. C.), che nel 110 a. C. fu nominato astrologo di corte succedendo al padre Sima Tan.

Nel 98 a.C. però cadde in disgrazia presso l'imperatore Wudi (140 – 87 a. C.) per aver preso le difese del generale Luo Ling sconfitto e fatto prigioniero dagli Xiongnu e condannato a morte in contumacia dalla corte cinese.

Sima Qian per averne preso le difese fu condannato all'evirazione, condanna che avrebbe potuto riscattare con del denaro.

Sima Qian, abbandonato da tutti e privo di denaro, fu costretto a subire la condanna.

Avrebbe potuto evitarla, suicidandosi, ma aveva promesso al proprio padre di portare a termine la compilazione di un'opera riguardante la storia della Cina dalle origini al 90 a. C. e mancare alla parola data sarebbe equivalso ad andare contro ai dettami confuciani, che volevano il figlio sottoposto al volere del proprio genitore.

L'opera di Sima Qian che prende il nome di Shiji (Memorie di uno storico), si compone di 130 capitoli divisi in 5 parti:

- 12 Annali principali riguardanti gli eventi storici in ordine cronologico.
- 10 Tavole cronologiche riguardanti le genealogie dei sovrani Zhou e delle corti feudali Han.
- 8 Libri riguardanti monografie sul buon funzionamento del governo come i riti, il calendario, l'astronomia, la musica, l'economia, ecc.
- 30 Monografie sui Casati ereditari, sulle più importanti famiglie feudali.
- 70 biografie di personaggi eminenti, tra cui anche la propria.

Un'altra opera storica famosa è lo Han Shu (Annali o Libro degli Han) in cui viene descritta la storia della dinastia dal 206 a. C. al 9 d. C. ed è opera della famiglia Ban, di cui faceva parte anche il famoso generale Ban Chao.

Il volume fu iniziato da Ban Biao, continuato dal figlio Ban Gu e portato a termine dalla figlia Ban Zhao. E' composto da 100 volumi, con sezioni relative al diritto, le scienze, la geografia la letteratura, la cronologia e l'astronomia.

La struttura dello Shiji e dello Han Shu furono poi prese come modello per tutte le storie dinastiche successive.

Infatti, con l'ascesa al trono del primo imperatore di una nuova dinastia, veniva pubblicata la storia di quella precedente sulla base del materiale raccolto dagli storici e dagli annalisti della precedente dinastia, che diventava ufficiale grazie ad un apposito decreto imperiale.

Per quel che riguarda le forme letterarie vere e proprie, la poesia è quella che ha a lungo avuto in Cina una posizione privilegiata rispetto alla prosa o al romanzo.

La poesia di epoca Han si distingue in fu, yue fu e shi o Han shi (poesia Han).

L'origine dei fu è incerta: sembra che fu fossero denominati gli enigmi del filosofo Xun Zi, ma anche che queste forme poetiche trovassero ispirazione nelle poesie del sud contenute nelle Elegie di Chu.

In confronto ai canti contenuti nel Chu Ci, i fu hanno tuttavia una forma insolitamente lunga, sono scritti in rime, con a volte una prefazione in prosa e anche un epilogo in versi.

I fu del periodo Han sono tipicamente molto lunghi e di solito sono volti a dimostrare l'abilità retorica e lessicale piuttosto che ad esprimere sentimenti personali.

Per quanto riguarda il contenuto, il fu è caratterizzato da lunghi cataloghi di piante, animali, persone ed eventi, ai quali viene attribuito anche un potere magico basato sulla parola.

Allo stesso modo la costante ripetizione e variazione di onomatopee, sinonimi, parallelismi, vengono interpretate come una sorta di formule di scongiuro, tanto che alcuni fu venivano usati perfino per scopi magici, ad esempio per guarire malattie o per scacciare gli spiriti.

Anche i temi preferiti dei fu alludono ad un carattere quasi religioso di questi poemi:

- il sacrificio imperiale al cielo e alla terra, per il conseguimento dell'armonia e della fertilità,
- la capitale, come centro del potere imperiale, e
- la caccia nel parco imperiale, che è ritenuto la rappresentazione microcosmica del macrocosmo.

Soprattutto durante la dinastia Han posteriore il fu divenne, inoltre, il mezzo più immediato per esaltare le gesta dell'imperatore.

Si tramandano anche molti fu, che hanno un tono pedagogico nei confronti del sovrano e biasimano lo sfarzo e lo sperpero della corte imperiale.

I fu erano spesso composti e recitati a corte da funzionari imperiali, assunti come poeti di corte.

Uno dei più celebri compositori di fu della dinastia Han fu sicuramente Sima Xiangru, che proprio grazie ad un fu intitolato Zixu (Il signor nulla) fu chiamato a ricoprire alte cariche alla corte dell'imperatore Wu.

In seguito, la classe dei letterati incominciò a scrivere fu anche di genere diverso, affrontando temi privati ed esprimendo i propri sentimenti.

Altri temi di carattere personale sono ad esempio preoccupazioni ed ansie alla vista della capitale, passioni inappagate e l'incontro con una dea, come viene già descritto nella tradizione sciamanica delle Elegie di Chu.

Il fu è certamente il genere lirico più importante del periodo Han, e tale rimase anche nei secoli successivi, venendo considerato un modello di poesia artistica ed erudita.

Insieme con lo shi, il fu formò quindi i due pilastri della poesia cinese finché lo shi divenne lo stile predominante nel successivo periodo Tang.

Gli yue fu, letteralmente canto musicale, erano composti da versi che venivano recitati o cantati accompagnandosi con strumenti musicali.

Devono il loro nome all'ufficio musicale, che fu istituito nel 114 a.C. sotto Han Wudi, con il compito di raccogliere canti per usi sacri e di corte, insieme ai quali furono, però, raccolti anche i canti e le ballate del popolo.

Le melodie degli yue fu oggi non sono più ricostruibili e solo alcuni testi sono rimasti intatti. Esistono diversi tipi di yue fu, ma i sinologi ne riconoscono due tipi principali: gli yue fu composti dai funzionari dell'Ufficio per la Musica che richiama, nello stile arcaico, gli inni contenuti nello Shijing in cui veniva glorificata la potenza dell'imperatore ed erano destinati alla corte in occasione di sacrifici agli antenati, banchetti, vittorie in guerra, cacce o danze rituali e che non hanno un elevato valore letterario.

Gli yuefu popolari erano invece canti per lo più anonimi dal contenuto eterogeneo e con un valore stilistico nettamente superiore a quello del fu.

Gli yuefu popolari si dividevano in canti di guerra o di accompagnamento funebre e venivano accompagnati sia da musiche di origine straniera (flauto o strumenti a percussione) che da musiche di origine cinese (flauto, strumenti a corda, ocarina e tamburo).

Molti yue fu presentano tratti caratteristici delle ballate, di cui la più famosa in Occidente è Mulan.

Anche il Taoismo religioso esercitò il suo influsso su questo tipo di poesia, poiché negli yue fu ricorre spesso il tema della morte e della vita eterna.

E anche l'imperatore Wudi affidò ad uno yuefu il proprio dolore per la perdita della favorita

Canto delle foglie cadute e delle cicale tristi
Non più il fruscio di quelle maniche di seta!
Sul pavimento di marmo la polvere cresce
e la camera vuota è fredda e silenziosa.
Foglie cadute sbarrano la sua porta.
Penso sempre a quella bellissima donna:
come potrò riposare l'inquieto mio cuore?

Durante il periodo degli Han posteriori andò affermandosi sempre più l'utilizzo del verso pentasillabico, che la tradizione ha attribuito per lungo tempo all'imperatore Wu e al poeta Mei Cheng.

E proprio all'ultimo periodo della dinastia Han risale una delle raccolte di poesie con questo metro.

Le poesie contenute nella raccolta, intitolata Diciannove poesie antiche, è di autori vari e i temi trattati riguardano donne abbandonate, amici lontani, funzionari banditi in luoghi lontani.

Una delle più lunghe poesie cinesi, intitolata Una coppia di pavoni verso sud-est volò... contenuta nel Gushi yuan appartiene proprio all'ultimo periodo Han ed è interessante in quanto, attraverso la storia d'amore dei due protagonisti, che si dipana con lo scorrere dei versi, diventiamo partecipi di quello che è un esempio della società dell'epoca:

A tredici anni sapevo tessere la seta bianca,
a quattordici appresi a cucire i vestiti,
a quindici suonavo il liuto da braccia,
a sedici recitavo le Odi ed il Libro (dei documenti)
e a diciassette, quando divenni tua sposa,
il mio cuore provò continue pene ed affanni.
Tu divenisti segretario di prefettura,
attaccato al servizio e senza tanti pensieri;

io sono rimasta sola nell'alcova deserta
e poche sono le volte in cui posso vederti.
Al canto del gallo mi siedo al telaio
e notte su notte non posso trovare riposo.
In tre giorni ho finito cinque pezze di seta,
ma « Sei lenta! » mi ha detto la Grande Persona.
Anche se non fossi tarda nel tessere
troverei difficile far da moglie in casa tua.
Se poi non riesco a fare i lavori ordinati
non vale la pena che io qui continui a restare.
Perciò potrai chiarire con la Vecchia Signora
se è giunto il momento per me di partire!
Purtroppo il marito, invece di chiarire le cose, le complica, provocando le ire di sua madre
presso la quale aveva voluto sostenere la causa della moglie. Questa decide allora di fare
ritorno alla casa dei suoi genitori.
Uscì dalla porta, salì sul carro e partì
piangendo e le lacrime le rigavano il volto.
Il segretario andava avanti a cavallo,
la giovane sposa lo seguiva sul carro.
Scalpitava il cavallo, cigolavan le ruote.
Si fermarono all'inizio della strada maestra
e sceso di sella egli si affacciò nel carro
a testa bassa e mormorò all'orecchio di lei:
“Giuro che mai mi separerò da te!
Anche se per un poco tu tornerai a casa,
anche se oggi vado a servire in prefettura,
fra non molto, quando io tornerò di nuovo,
giuro per il Cielo che non ti lascerò piu!”
La giovane sposa disse al segretario:
“Ti sono grata per il tuo sincero affetto
e siccome tu ricordi il nostro legame
spero che fra non molto tu tornerai a me.
Tu dovrai essere come la grande roccia
ed io sarò come il giunco e la canna:

i giunchi e le canne, flessibili e forti,
la grande roccia, che nulla può spostare ... ”

I parenti naturalmente insistono affinché la giovane donna si sposi di nuovo e le propongono degli ottimi partiti, finché dopo avere opposto una vana resistenza, lei sembra finalmente rassegnata a seguire i loro consigli. Appresa la notizia il marito corre da lei e le dice in tono di rimprovero:

“Complimenti per essere salita sì in alto!
La grande roccia, che è quadrata e salda,
potrà resistere ancora per mille anni,
mentre i giunchi e le canne, che sembravan sì forti,
hanno resistito da mane a sera soltanto!
Diverrai di giorno in giorno più nobile e ricca
mentre io me ne scenderò da solo sotterra!”

La giovane sposa rispose al segretario:
“Ma come puoi mai dire simili parole?
Tutti e due abbiamo subito lo stesso sopruso:
tu ne fosti vittima come lo sono io!
Sotto terra dunque ci rincontreremo
se non rinnegherai le parole di oggi!”
Si strinsero le mani e, ciascuno per suo conto,
fecero ritorno alle rispettive dimore.
Da vivi lasciarsi per andare a morire
è cosa assai triste, che non si può narrare.
Pensare al distacco dalle cose del mondo,
alla rinuncia a cose che non si potrà più riavere.

Il segretario di prefettura tornò a casa
e salito alla sala si inchinò a sua madre.
“Oggi soffia un forte vento gelato,
un gelido vento che agita gli alberi,
mentre la brina ghiaccia le orchidee del cortile.
Oggi sono giunto al mio tramonto
e ti lascio, mamma, dopo di me, sola,
perché intendo attuare un triste progetto!
Non accusare nuovamente gli dei!

Possa la tua vita durare come le rocce del monte,
siano le tue membra sempre forti e diritte!”
Com'ebbe sentito queste parole, la madre
scoppiò in lacrime e fu eco il suo pianto.
“Tu, che sei il discendente d'una grande famiglia,
tu, che percorrerai la carriera fino ai gradi piu alti,
non devi, ti scongiuro, morire per una donna
tanto inferiore a te! Devi senz'altro lasciarla!
I vicini ad oriente hanno una brava figliola,
bella e buona: la migliore della città
e se la tua mamma la domanda in isposa per te,
risponderanno di sì nello spazio d'un giorno.”
Il segretario si inchinò due volte; poi tornò
nella sua stanza deserta a piangere a lungo
finché la sua decisione divenne irrevocabile.
Allora volse la testa verso la stanza della madre
oppresso dal dolore che lentamente lo torturava.
Quel giorno muggirono i bovi, nitrono i cavalli.
Allorché la giovane sposa entrò nella verde alcova
erano già calate le ombre della sera
ed in silenzio cominciavano a riposare gli umani.
“La via vita finirà con questo giorno:
la mia anima partirà, resterà solo un cadavere!”
Si sciolse la veste, si sfilò le scarpette di seta
ed andò a gettarsi nel limpido stagno.
Quando il segretario seppe cos'era avvenuto
e in cuor suo capì che si erano separati per sempre,
camminò su e giù sotto gli alberi della corte
finché si impiccò ai rami volti a sud-est.
Le due famiglie vollero seppellirli insieme
e lo fecero sulle pendici del Monte Fiorito.
Ad oriente e ad occidente piantarono pini e cipressi,
a dritta e a manca misero alberi di Wu-tong.
I rami, intrecciandosi, formarono come un ombrello,

le foglie unite alle foglie comunicarono insieme.
In mezzo ad esse vola una coppia di uccelli,
che si chiamano uccelli del Vero Amore.
Alzano il capo e cantano, uno dinanzi all'altro,
tutte le notti fino al quinto tocco. (dalle 4 alle 6)
I passanti arrestano il passo per sentire,
le vedove si destano e rimangono turbate.
Serva ciò da ammonimento a chi verrà dopo:
ne comprenda egli il senso e non lo dimentichi mai!

Il fu come anche gli altri tipi di poesia che si sarebbero sviluppati successivamente, appaiono molto spesso identici gli uni agli altri.

Ciò fu sicuramente dovuto all'influenza che il confucianesimo ebbe anche su tutte le espressioni artistiche.

Il guardare al passato come ad un modello di perfezione da seguire, fece sì che tutti gli autori si rifacessero ad un identico modello per esprimere la propria opera.

Quindi, più un artista si avvicinava al modello originario, più dimostrava rispetto e amore per l'antico e la tradizione e per la perfezione.

Inoltre, la poesia non veniva giudicata solo per la metrica ma anche per la scelta degli stessi ideogrammi che la componevano, considerati essi stessi una forma d'arte.

Di conseguenza fu più che naturale l'unione tra poesia e pittura, tanto che sempre più spesso nelle epoche successive, i dipinti erano accompagnati da poesie e la stessa calligrafia assunse a forma d'arte.

La novella e il romanzo detti in cinese xiaoshuo (discorso breve, volgare, di poco conto) hanno i loro antenati in alcuni scritti, andati perduti, citati nello Yiwenzhi (catalogo delle opere) una bibliografia della Storia degli Han.

Essi erano aneddoti, leggende, narrazioni fantastiche e scritti di magia raccolti tra il popolo da funzionari di basso rango.

Sempre al periodo Han appartengono storie semi-storiche o semi-geografiche, in cui appaiono diversi brani di narrativa, che verranno poi presi a modello dagli autori delle epoche successive, come ad esempio lo Shanhai jing, in cui sono riferite nozioni geografiche sui paesi confinanti i cui popoli venivano descritti in modo fantastico.

Probabilmente, l'ignoto autore aveva raccolto i racconti giunti in Cina attraverso le carovane di mercanti. Tali racconti relativi anche ai miti del mondo mediterraneo e

dell'Asia centrale avevano finito per assumere una parvenza di realtà e contribuirono ad influenzare per secoli la percezione che la Cina aveva del mondo esterno.

Tra le scoperte di epoca Han sono da ricordare quello della carta.

Mentre per quanto riguarda la ceramica fu introdotta una nuova tecnica consistente nella vetrificazione e nota come celadon.

Sempre a questo periodo risalgono il primo sismografo e il primo planetario ad opera di Zhang Heng.

Anche l'astronomia, la cartografia, la medicina e le tecniche anestesilogiche e chirurgiche dell'epoca dimostrano una padronanza molto avanzata di queste ultime.

Il periodo dei Tre Regni (220-265)

Nel II secolo d. C., la decadenza delle istituzioni Han era ormai manifesta.

Le rivolte popolari, il crollo del sistema fiscale, il crescente potere dei proprietari terrieri avevano favorito enormemente tale decadenza, ma a determinare la fine dell'impero Han furono i grandi generali, i quali, in seguito allo scoppio delle ribellioni popolari, erano divenuti praticamente indipendenti, tanto da esautorare il potere centrale.

Gradualmente si giunse ad una tripartizione del potere tra i generali più influenti: Cao Cao al nord, Liu Bei in quella che è l'odierna regione del Sichuan e Sun Quan al sud della bassa e media valle dello Yangzi.

Quando Cao Cao, che aveva governato attraverso l'imperatore fantoccio Xian, morì nel 220, suo figlio Cao Pi usurpò il trono e, fondando la dinastia Wei, ricordata in seguito anche come Cao Wei, pose fine alla dinastia degli Han Orientali.

L'anno successivo, anche Liu Bei discendente della casa dinastica Han, assunse il titolo imperiale fondando la dinastia Shu Han, mentre nel 222 Sun Quan fondò lo stato di Wu e solo nel 229 si proclamò imperatore.

Il successivo mezzo secolo, durante il quale la Cina fu divisa in questi tre stati, è noto come periodo dei Tre Regni.

Uno dei principali problemi che lo stato di Wei si trovò ad affrontare fu quello del ripopolamento delle campagne in quanto i contadini, in seguito agli sconvolgimenti politici e sociali che caratterizzarono la fine del II secolo d. C., si erano rifugiati al sud o nelle grandi tenute private abbandonando le loro terre.

Una delle soluzioni adottate dal governo Wei per ovviare a tale problema fu quella di istituire su tutto il territorio colonie di contadini-soldato, che precedentemente erano state stanziati nelle zone di confine.

Tali colonie dovevano provvedere al loro fabbisogno, versare le eccedenze al governo e fornire i contingenti militari per le guarnigioni di confine.

Cao Cao tentò inoltre di rendere ereditario lo status di soldato, vista la situazione comunque instabile del governo.

L'esercito era comunque formato ormai per la maggior parte da truppe mercenarie per la maggior parte appartenenti alle tribù nomadi delle steppe, alle quali fu consentito di stanziarsi lungo i confini interni della Cina del nord.

Sul fronte esterno invece, lo stato di Wei conquistò lo stato di Yan sorto nella Manciuria meridionale, estese il suo dominio alla Corea e nel 263 riuscì ad annettere lo stato di Shu Han.

Nel frattempo il potere effettivo era passato dalle mani degli eredi di Cao Cao a quelle dei grandi generali.

Nel 265, il generale Sima Yan usurpò il trono fondando la dinastia Jin, nota anche come dinastia dei Jin Occidentali.

Intanto anche nello stato di Wu, che presentava le condizioni ideali per la coltivazione del riso e per il commercio marittimo, si era dovuto ovviare allo scarso popolamento dei territori.

A tale scopo venne perciò favorita l'immigrazione di contadini e artigiani, mentre le popolazioni indigene non ancora sinizzate furono cacciate o ridotte in schiavitù.

I grandi proprietari fondiari godevano al sud di ampia libertà e in molti casi potevano riscuotere per se stessi i tributi che invece sarebbero stati da destinare al governo.

Ciò fu reso possibile dalla mancanza di una struttura burocratica fortemente centralizzata.

Lo stato di Wu ebbe più degli altri due vite effimera: una sola generazione.

Nel 280 fu, infatti, annesso allo stato di Jin.

La dinastia Jin (266-420)

La Cina fu così unificata, ma solo per un breve periodo in quanto anche l'impero Jin, come già Wei e Shu, fu caratterizzato dalla mancanza di una tradizione e dalle non risolte questioni economiche e sociali. Sima Yan, noto con il nome postumo di Jin Wudi, come aveva fatto Liu Bang dopo la fondazione del suo impero, assegnò ai membri della propria famiglia e ai suoi compagni d'arme vasti feudi con diritto di riscuotere i tributi.

Sciolse, inoltre, gli eserciti al fine di ridurre le spese governative e di trasformare i soldati in contadini soggetti alle imposte, ma la maggior parte della popolazione riusciva a sfuggire al controllo effettivo del governo rifugiandosi nei grandi latifondi.

Inoltre, la classe feudale andò assumendo un potere sempre più crescente, che copriva un vasto campo di azione, dall'amministrazione civile al comando militare di guarnigioni e colonie.

Solo un forte ethos avrebbe potuto trattenere i nuovi signori feudali dall'aspirare al potere imperiale, ma l'enorme debolezza del potere centrale fece sì che la dinastia fosse travolta da una serie di lotte intestine note come Rivolta degli otto principi, che vide opporsi le famiglie delle imperatrici per circa 16 anni e che, aggiunta alle nuove incursioni di barbari alle frontiere, determinò il crollo della dinastia.

Liu Cong capo Xiongnu tolse il mandato ai Jin occidentali occupando prima Luoyang nel 311 e poi Chang'an nel 316..

Dinastie del Sud e del Nord (420-589)

Nel 317, nella Cina del sud un principe Jin si proclamò imperatore a Nanchino fondando la dinastia Jin orientale, che fu una delle Sei Dinastie che tra il 222 e il 589 si succedettero nel sud del paese, fissando la loro capitale a Nanchino (222, Wu; 317, Jin orientali; 420, Song; 479, Qi meridionali; 502, Liang; 557, Chen).

Mentre nel nord del paese, a partire dal 304, si ebbe per circa un secolo e mezzo un continuo flusso di invasioni di tribù barbariche, a Nanchino venne ripresa la vita fastosa degli Han, ma le dinastie che si succedettero al sud non furono altro che ombre del vecchio impero, in quanto i sovrani furono il più delle volte dei fantocci nelle mani delle grandi famiglie e l'inefficienza del governo non portò che a colpi di stato e rivolte continue. Tali debolezze si riscontrano anche nella dinastia Jin orientale il cui governo era nelle mani dei grandi generali, il cui scopo principale era quello di riconquistare le terre del nord, ma tali conquiste non furono mai permanenti.

All'interno, la dinastia fu caratterizzata da continui colpi di stato e da insurrezioni le più gravi delle quali fu quella scoppiata nel 400 e capeggiata dagli eredi spirituali dei Turbanti gialli.

Nel 420, il generale Liu Yu usurpò il trono fondando la dinastia Song (Liu Song), che però scomparve con la morte del secondo imperatore.

Il secolo e mezzo che seguì non fu altro che una mera ripetizione delle stesse vicende: guerre continue e di solito senza successo contro i barbari del nord, troni usurpati agli eredi del precedente usurpatore.

Ciò non impedì l'ampliarsi della sfera di influenza della cultura cinese sui territori del sud, che durante la dinastia Han avevano si fatto parte dell'impero ma, di fatto, erano popolati da popolazioni autoctone di solito in parte indipendenti dal potere centrale.

Le grandi famiglie aristocratiche rifugiatesi al sud mantennero in vita lingua, usi e costumi tipici della capitale Han e si ritennero le depositarie della tradizione.

Il modello, abbiamo visto, era la dinastia Han e solo coloro che appartenevano a quelle famiglie che avevano servito nella burocrazia Han potevano essere ritenute le uniche legittimate a ricoprire le stesse cariche nelle burocrazie delle dinastie succedutesi al sud.

Mentre a Nanchino si tentava di restaurare la vita fastosa degli Han, il nord del paese fu a partire dal 304, invaso da popolazioni seminomadi note nella storia come i Cinque Barbari, costituite da Xiongnu, i Jie, gli Xianbei, una popolazione proto-mongola proveniente dal nord est; e due gruppi tibetani degli altopiani occidentali i Di e i Qiang.

Tali popolazioni si contesero il trono degli Han, dando inizio ad un periodo di guerre e di confusione politica e militare, che si protrasse dal 304 al 439 e che è noto come periodo delle Sedici dinastie.

I regni fondati dalle dinastie del nord ebbero tutti vita effimera.

Tra questi emerse quello fondato da un gruppo Xianbei, noto come Tuoba, nello Shanxi settentrionale.

Tra il 338 e il 376 essi avevano dato vita allo stato semisinizzato di Dai, furono poi per un certo periodo soggiogati dai Qin anteriori e solo nel 376 poterono riaffermare la loro indipendenza assumendo il nome dinastico di Wei settentrionali.

I Tuoba Wei avevano nel 440 esteso il loro dominio su tutta la Cina settentrionale, respinto i Ruan Ruan verso le steppe e ricostruito la Grande Muraglia.

Nel 445 e 448 gli eserciti Wei si spinsero fino al bacino del Tarim, ma la conquista del sud si rivelò un insuccesso.

Una volta unificato il nord il processo di sinizzazione subì una rapida accelerazione.

Durante il regno dell'imperatore Xiao Wendi (471 – 499) il processo di sinizzazione era fortemente inoltrato.

La lingua ufficiale della corte era il cinese, la capitale fu trasferita da Bingcheng a Luoyang, ai nobili Tuoba fu imposto l'uso di abiti, costumi e cognomi cinesi e furono inoltre incoraggiati i matrimoni misti.

Venne reintrodotta il culto ufficiale di Confucio, che poteva così dare stabilità all'organizzazione statale, mentre il buddismo assurse a religione di stato.

Nel 485, l'imperatore Xiao Wendi emanò un editto sulla suddivisione uniforme della terra con il quale si distinguevano due diverse forme di proprietà: il terreno che circondava la casa con alberi da frutto e gelsi, era considerato yong yue (eterno possesso), mentre la terra coltivabile era ceduta solo in usufrutto o Kou fen. I contadini tra i 15 e i 70 anni ricevevano 40 mu di terra in usufrutto e 20 mu in proprietà ereditaria, mentre le donne ne ricevevano la metà. Per l'allevamento del bestiame venivano inoltre assegnati 30 mu per ogni capo, fino ad un massimo di 4 capi.

Per la gelsicoltura e la coltivazione della canapa erano assegnati 10 mu agli uomini e 5 alle donne.

Nonostante le difficoltà sorte per poter assegnare la terra in base alle liste degli abitanti, che variavano di anno in anno, tale editto fu attuato in massima parte, anche se con il passare degli anni fu sempre più difficile assegnare un equo numero di territori, sia per l'aumento della popolazione sia perché i latifondisti tendevano ad incamerare sempre più territori e sia perché la terra sia ereditaria che in usufrutto veniva spesso barattata, ipotecata o venduta.

Anche la distinzione fra le classi sociali fu oggetto di un editto che Xiao Wendi emanò nel 496 secondo il quale l'uso di oro, argento, seta e ricami era riservato ai nobili, inoltre la condizione sociale e la professione che ognuno possedeva alla promulgazione di questo editto diveniva ereditaria ed era di fatto vietato a chiunque provenisse da una famiglia con ascendenti sottoposti alle corvée di ricoprire cariche all'interno della burocrazia.

Il carattere gerarchico dello stato Wei si distingue anche nella struttura della capitale.

Infatti, la sede dell'amministrazione imperiale era rigorosamente separata dalle abitazioni del popolo.

Il resto della città era diviso in quartieri, abitati ognuno da determinati gruppi professionali o etnici.

Ma, nonostante il processo di sinizzazione, tra l'altro non sempre accettato dalla nobiltà Tuoba, esistevano numerosi attriti fra cinesi e Tuoba, fra aristocrazia e guerrieri tribali, fra contadini e latifondisti e tali attriti sfociarono in una grande rivolta, detta delle sei guarnigioni, che era sorta tra le guarnigioni di confine a causa dell'insufficienza dei rifornimenti e che poi si estese a tutta la Cina settentrionale.

In seguito a tali rivolte, la corte perse tutto il suo potere riducendosi ad un'esistenza puramente formale.

Nel 534, la famiglia Gao pose sul trono un imperatore fantoccio e nel 550 usurpò il titolo dando inizio alla dinastia Ji settentrionale.

Lo stesso aveva fatto nel nord-ovest la famiglia Yuwen, che nel 535 pose sul trono un imperatore Wei per poi esautorarlo nel 557 e fondare così la dinastia Zhou settentrionale.

I Zhou settentrionali riuscirono a distruggere i Qi settentrionali nel 577 e a riunificare ancora una volta il nord.

Ma, il trono fu usurpato dopo solo 4 anni dal generale Yang Qian che fondò la dinastia Sui con il nome dinastico Wendi.

Nel 589 Yang Qian sottomise lo stato meridionale di Chen riunificando la Cina dopo 4 secoli di divisione politica.

La dinastia Sui (589-618)

Il generale Yang Jian (541 – 604) fondò la dinastia Sui proclamandosi imperatore con il nome dinastico di Sui Wendi nel 581, dopo essersi fatto insignire dei diritti imperiali da un imperatore fantoccio minorenne dei Zhou settentrionali.

Nel 583, trasferì la capitale dell'impero a Chang'an, che fece ricostruire sulla base di un progetto del più famoso architetto dell'epoca Yuwen Kai e subito dopo riuscì grazie ad abili intrighi politici a rendere inoffensiva la minaccia della confederazione di tribù dei Tujue (Turchi), che controllava i territori che andavano dalla Manciuria alla Persia e che minacciavano i confini nord occidentali della Cina.

Nel 588, conquistò lo stato di Chen grazie ad una strategia psicologica. Fece, infatti, distribuire nello stato di Chen 300.000 esemplari di un editto in cui denunciava le colpe di cui si era macchiato il sovrano e elencava gli eventi naturali che sancivano la perdita del mandato del sovrano Chen, annunciando la progettata unificazione dell'impero.

Nel 589, l'impero era nuovamente unificato dopo circa 400 anni, mentre la conquista degli stati del sud fu abbastanza rapida, lo stesso non poté dirsi per l'integrazione delle popolazioni, divise oltre che da differenze politiche e culturali, anche da differenze linguistiche.

Yang Jian adottò nei confronti del sud una politica di accoglienza: il deposto sovrano e i suoi figli furono trasferiti al nord dove furono accolti con tutti gli onori, mentre molti funzionari del deposto regime furono integrati nei ranghi della burocrazia Sui, mentre le popolazioni del sud furono esentate dalle imposte per i successivi dieci anni.

Ciò però non impedì che nel 590 si verificassero numerose insurrezioni in diverse località del sud.

Nel 604, all'imperatore Wen successe il figlio Yang Guang, noto con il nome postumo di Yangdi.

La storiografia cinese lo ha descritto come un tiranno dissoluto, che pose fine alla dinastia. In realtà, il secondo imperatore Sui perseguì con innegabile abilità una politica mirante a ricondurre le varie parti dell'impero ad una nuova unità.

Egli favorì la colonizzazione dei vasti territori a sud dello Yangzi, facendo costruire il cosiddetto Canale Imperiale, che unisce Pechino ad Hangzhou con una lunghezza totale di 1.794 chilometri. Fu costruito in sei anni, unendo canali preesistenti.

Fece, inoltre, costruire come capitale orientale la città di Luoyang ed una terza residenza sullo Yangzi, Jiangdu, l'odierna Yangzhou.

Il ristabilirsi della pace portò con sé un grande sviluppo economico.

Le terre furono nuovamente assegnate in base al principio della "distribuzione uniforme delle terre".

Il sistema tributario venne riorganizzato.

Per i tributi in natura (cereali) furono creati i granai pubblici in cui si immagazzinavano i cereali per i periodi di carestia, provvedendo al tempo stesso alla stabilizzazione dei prezzi. Gli stipendi degli impiegati vennero pagati con i proventi dei "campi degli impiegati" assegnati alle autorità locali.

Furono aboliti i monopoli sul sale e sugli alcolici.

Tuttavia, anche questo provvedimento, che consentiva la formazione di considerevoli patrimoni privati con l'industria e il commercio, non poté impedire che il ceto dei commercianti nel complesso restasse vittima della discriminazione classista.

I mercanti erano esclusi dagli esami di stato, così la classe privilegiata conservava il monopolio della cultura e degli impieghi amministrativi.

In politica estera i sovrani Sui riportarono in principio considerevoli successi.

La crescente potenza economica della Cina influì positivamente anche sul commercio interno dell'Asia.

I Qidan, che vivevano in Manciuria e spesso avevano compiuto scorrerie ai confini settentrionali dell'impero, furono ricacciati nelle loro sedi di origine.

Nell'Asia centrale, i Tolos, un popolo di stirpe turca, nel 604 si erano ribellati al dominio cinese, ma furono completamente soggiogati dalle truppe cinesi nel 608.

Ma l'espansione militare della Cina non si limitò alle regioni settentrionali.

A sud, un corpo di spedizione cinese stabilì il dominio cinese sullo stato indianizzato di Champa nell'odierno Vietnam meridionale, che forniva soprattutto prodotti di lusso come

spezie, aromi, legni pregiati e piume di martin pescatore, elemento essenziale della moda femminile dell'epoca.

Nel 608 anche i Turchi occidentali si dichiararono tributari dell'impero cinese rendendo così la Cina l'indiscussa potenza egemone su tutta l'Asia orientale.

Questa fortunata politica estera segnò una svolta quando, preoccupato da un'eventuale alleanza tra i Turchi e lo stato coreano di Koguryo, organizzò una serie di spedizioni militari inviate in Corea contro il regno di Koguryo, che riportarono degli insuccessi, nel 612 e nel 613, mentre una terza spedizione terminò solo con un armistizio nel 614.

Contemporaneamente, si verificò una nuova sollevazione dei Turchi lungo le frontiere nord-occidentali dell'impero e nel 615 il governo Sui si trovò di fronte ad un netto peggioramento della situazione esterna e alla minaccia di rivolte all'interno.

Quest'ultima avvenuta nel 611, a causa del crescente malessere delle popolazioni oppresse dalle eccessive richieste di corvée e dall'ennesima inondazione del Fiume Giallo. Nel 610 e nel 613, per far fronte alle spese delle sue spedizioni militari, Yangdi impose alla classe aristocratica una tassa straordinaria ed un contributo di guerra.

Tali decisioni si rivelarono un errore politico, in quanto l'aristocrazia del nord gli volse le spalle.

L'imperatore si vide allora costretto a fuggire e nel 616 si rifugiò a Jiangdu, dove fu assassinato nel 618 dal figlio di uno dei suoi migliori generali.

La febbrile attività che aveva caratterizzato i pochi decenni del regno Sui non si era limitata a provvedimenti politici e spedizioni militari.

Infatti, si ebbe una rinascita in diversi campi.

Nel 589, fu istituito un cerimoniale di corte confuciano e fu promulgato un nuovo codice in cui vennero accorpate, adattandole al nuovo governo, le leggi che costituivano i codici in vigore durante le precedenti dinastie del nord e del sud.

Le pene previste andavano dalla bastonatura alla morte. Per gli aristocratici e i funzionari era prevista la commutazione della pena con un'ammenda, ma anche la perdita del titolo e dei privilegi.

Il governo Sui, a capo del quale vi era come sempre l'imperatore era formato da quattro sezioni principali, che a loro volta si dividevano in varie sottosezioni.

Direttamente collegati all'imperatore troviamo:

- le Nove corti, che svolgevano le funzioni tradizionali dei Nove Dignitari e riguardava in modo specifico l'amministrazione della famiglia imperiale.

- le Quattro direzioni (degli edifici di Palazzo, dell'istruzione, delle Manifatture Imperiali e delle Acque).
- i Cinque Uffici, vale a dire il Consiglio degli affari di stato da cui dipendevano i 6 ministeri (del personale, dei riti, della guerra, delle pene, delle finanze e delle opere pubbliche), la Segreteria, la Cancelleria, l'archivio di Palazzo e l'amministrazione di Palazzo.
- i Tre Organi di controllo, infine, che si dividevano in Censorato, con funzioni di controllo sulla burocrazia, Ufficio dei ricevimenti, con funzione di ricevimento e di controllo sui visitatori, Tribunale degli Ispettori, con funzioni di controllo sull'area della capitale

L'esercito fu formato da soldati scelti in funzione della prestanza fisica, che venivano addestrati in guarnigioni locali e poi spostati a rotazione nei dodici corpi in cui si divideva l'esercito imperiale.

A partire dal 595 furono istituiti i primi esami scritti per la selezione dei funzionari e anche se l'obiettivo era quello di favorire l'ingresso nell'apparato burocratico di elementi capaci, le cariche rimasero per lo più in mano agli aristocratici.

Dagli esami furono come sempre esclusi i mercanti e gli artigiani.

Sul piano economico, la dinastia Sui come pure le precedenti provvide alla redistribuzione delle terre coltivabili agli adulti di età compresa tra i 17 e i 59 anni e che fu divisa nelle seguenti categorie:

- terra arabile (80 mu agli uomini e ai dipendenti, 40 alle donne e 120 alle coppie sposate)
- terra ereditabile utilizzata per la coltivazione dei gelsi o per la canapa (20 mu agli uomini)
- terra tenuta a orto e da utilizzarsi per l'edificazione della casa (0.33 mu per i maschi adulti e 0.20 per i dipendenti)

Ai nobili e ai funzionari le terre furono assegnate in base al rango ed erano suddivise in:

- terre ereditabili, che andavano dai 40 ai 10.000 mu
- terre connesse all'esercizio di funzioni pubbliche, i cui proventi dovevano servire alla retribuzione dei funzionari e a coprire le spese della pubblica amministrazione.

Il sistema fiscale prevedeva tre tipi di imposte:

- l'imposta in cereali
- l'imposta in tessuti
- le corvée cui erano tenuti i maschi adulti per 20 giorni l'anno.

Sopra i 50 anni le corvée potevano essere sostituite da un'addizionale sull'imposta in tessuti. Erano invece esentati dalle imposte i nobili, i funzionari e coloro che si erano distinti per meriti speciali.

Quando nel 583, Wendi intraprese una grandiosa raccolta di libri per la biblioteca imperiale, si verificò un'intensa attività editoriale di tipo enciclopedico.

Nel 605, fu condotto a termine il lessico fonetico Qieyun (Suddivisione delle rime) nel quale la giovane scienza fonetica, sorta dall'incontro con il sanscrito ci ha dato un'opera esemplare, che dimostra l'alto livello raggiunto dalla filologia di allora.

L'imperatore Wen si interessava inoltre di matematica e nel 600 invitò i migliori matematici dell'impero ad una tavola rotonda nel suo palazzo.

A questo convegno si ricollega probabilmente l'introduzione di un nuovo sistema di calendario che avvenne nel 597.

Si assiste così ad una serie di conquiste culturali che si possono ben porre alla pari con quelle del periodo Tang; i pochi decenni di pace interna di cui la Cina aveva allora potuto godere erano bastati per liberare le forze creatrici della cultura cinese ed introdurre una seconda fase del medioevo cinese, una fase di consolidamento destinata a trovare il suo sviluppo definitivo nell'impero dei Tang.

La dinastia Tang (618 - 907)

L'uomo che emerse dal caos venutosi a creare con la fine della dinastia Sui fu Li Yuan (566 – 635), aristocratico ed eminente funzionario della deposta dinastia, oltre che cognato del primo imperatore Sui, Yang Jian, in quanto avevano sposato due sorelle, figlie di un alleato appartenente alla tribù dei Tujue.

Appoggiato dagli alleati turchi, Li Yuan, insieme al figlio Li Shimin, occupò Chang'an nel 617 e l'anno successivo si fece proclamare primo imperatore della dinastia Tang con il nome dinastico Gaozi.

Le forme del trasferimento del potere furono salvate, in quanto fu posto sul trono come imperatore fantoccio, un pronipote del primo imperatore Sui, Gongdi, che consegnò ufficialmente le insegne del potere a Li Yuan.

Nell'anarchia dei primi anni che seguirono la fondazione della dinastia, Gaozi si mostrò un abile uomo politico e, appoggiato dal figlio, in tempi relativamente brevi riuscì a restaurare l'ordine e la pace in tutto il territorio dell'impero.

Altri ribelli, infatti, si erano proclamati anch'essi imperatori in altre città, fondando ognuno una dinastia, ma nel 624 l'impero era totalmente sotto il controllo della dinastia Tang.

La trasmissione del potere da Gaozi al figlio Li Shimin avvenne in circostanze oscure e assomigliò ad un vero e proprio colpo di stato.

Nel 626, Li Shimin prese le armi contro i suoi fratelli e ne fece uccidere alcuni, tra cui l'erede al trono e si fece proclamare imperatore, mentre il padre era ancora in vita.

Li Yuan fu costretto ad abdicare in favore del figlio e si ritirò dalla scena politica con il titolo di Supremo imperatore in ritiro.

Canonizzato dopo la sua morte come Taizong, Li Shimin, che regnò dal 626 al 649, fu certamente una tra le più grandi figure di sovrani della storia cinese e il suo regno può essere considerato l'età d'oro della dinastia Tang.

Infatti, Taizong continuò la politica dei Sui di costituire un'amministrazione civile di ispirazione confuciana con funzionari preparati ed effettivamente diretti dalla capitale.

A tale scopo furono istituite scuole anche nei distretti rurali e gli studenti migliori potevano aspirare all'ammissione alle due scuole di Chang'an e di Luoyang, che si componevano di sette indirizzi diversi:

- la Scuola dei figli di stato e l'Università Imperiale riservate ai figli dei nobili e degli alti funzionari;
- l'Istituto per lo sviluppo della letteratura, che preparava ogni anno 60 studenti per gli esami di stato;
- la Scuola delle quattro porte, in cui i due terzi degli studenti potevano provenire da famiglie di impiegati di grado inferiore o anche dai ceti non impiegatizi, oltre che i figli della piccola nobiltà; e infine
- le Scuole di studi giuridici, di calligrafia e di matematica, presso le quali studiavano per lo più i figli del ceto medio.

Al momento di entrare in queste scuole, gli studenti avevano un'età compresa tra i 14 e i 19 anni.

Agli esami imperiali potevano partecipare gli studenti delle scuole della capitale e i candidati designati dagli organi di governo locali o da speciali nomine imperiali.

Gli esami potevano essere di venti tipi diversi e di questi i più importanti erano quelli che consentivano di conseguire il titolo di mingjing (esperto nei classici) e di jinshi (studioso introdotto), che consentivano l'accesso alle più alte cariche burocratiche.

Gli esami non erano però l'unica via che conducesse ad un impiego nei ranghi della burocrazia o alle alte cariche governative, in quanto esistevano delle eccezioni, sotto forma di alte protezioni politiche, fissate dalla legge.

Grazie al sistema degli esami, la classe dominante si uniformò culturalmente, in quanto ricevette un'educazione di ispirazione confuciana in cui erano preminenti i principi etici, quali la lealtà all'autorità esistente e il forte senso del valore, del decoro e dell'etichetta.

Inoltre, sebbene si mantenne sempre un netto divario tra la classe dominante e quella contadina, il sistema ricevette anche l'appoggio delle classi inferiori, in quanto poteva sempre verificarsi che un uomo di umili origini riuscisse a superare gli esami ottenendo il diploma di studioso introdotto, che consentiva l'accesso ai più alti gradi della carriera burocratica.

La carica più alta dopo l'imperatore era quella dei tre precettori e dei tre duchi.

Essi costituivano il primo dei nove gradi in cui si articolava tutta la gerarchia burocratica.

I tre precettori e i tre duchi avevano compiti di natura prevalentemente consultiva. Insieme ai sei presidenti (due per ognuna delle tre sezioni del governo) portavano il titolo di Grandi Cancellieri e formavano il consiglio della corona.

Al vertice dell'amministrazione e direttamente dipendenti dall'imperatore vi erano inoltre gli Accademici, con funzioni consultive e per incarichi di fiducia e che furono poi indicati con il termine Hanlin "Foresta di Pennelli" e il Censorato, che oltre a sorvegliare le attività burocratiche, controllava la condotta politica e morale dei funzionari e persino dell'imperatore.

Fra le tre sezioni del governo, la più importante era il Consiglio degli Affari di Stato, da cui dipendevano i sei ministeri: del personale, delle finanze, dei riti, della guerra, della giustizia e dei lavori pubblici, oltre che l'amministrazione locale del paese a livello civile e militare.

La seconda sezione del governo era la cancelleria imperiale, a capo della quale vi erano i consiglieri, che affiancavano l'imperatore durante le udienze e le cerimonie rituali.

Nel complesso le sue funzioni erano strettamente coordinate con quelle della terza sezione, ossia la Segreteria imperiale.

Infatti, mentre la cancelleria riceveva tutte le relazioni e i memoriali, la segreteria si occupava della redazione degli editti e dei decreti, oltre a dirigere la biblioteca di palazzo e l'ufficio di storiografia.

Come sotto i Sui, il governo comprendeva anche le nove corti e le cinque direzioni (che erano 4 in epoca Sui).

Vi erano inoltre degli uffici non inseriti nella struttura amministrativa generale e che si occupavano dell'amministrazione della famiglia imperiale.

Durante la dinastia Tang, il sistema legislativo fu accuratamente codificato e diviso in quattro gruppi: leggi penali, amministrative, decreti e norme di procedura.

Il sistema legislativo fu essenzialmente limitato al campo amministrativo e penale, mentre il diritto civile era tenuto in scarsa considerazione, in quanto si riteneva che le vertenze fra i sudditi dovessero essere regolate privatamente rimettendosi eventualmente al giudizio etico del saggio.

Il codice Tang è il più antico pervenutoci nella sua interezza.

Per meglio amministrare un così vasto impero i Tang divisero il paese in 15 province, l'amministrazione locale era effettuata attraverso le prefetture, a cui erano subordinati i distretti.

Per collegare le varie parti dell'impero, i Tang crearono un complesso sistema di stazioni di posta, che si irradiavano dalla capitale alle zone periferiche del paese, lungo le strade e i corsi d'acqua.

Durante il suo regno, Taizong adottò con alcune modifiche il sistema del campo uguale già in uso presso i Wei settentrionali e i Sui.

Questo sistema consisteva nell'assegnazione di terre coltivabili al popolo a seconda della categoria di appartenenza.

Agli aristocratici vennero assegnate permanentemente le cosiddette terre di rango di circa 10.000 mu comprendenti fino a 1500 famiglie contadine.

Agli uffici amministrativi della capitale e delle province venivano assegnate le cosiddette terre di ufficio e terre di servizio.

Il reddito delle prime veniva impiegato per le spese pubbliche, mentre quello delle seconde veniva assegnato ai funzionari per uso privato, proporzionalmente al loro grado e solo per il periodo di servizio nel distretto amministrativo interessato.

La coltivazione di queste terre era affidata a braccianti reclutati fra contadini profughi e vagabondi.

Agli uomini di età compresa fra i 18 e i 60 anni venivano assegnati 100 mu di terra, di cui 80 come possesso personale, che dopo la morte dell'assegnatario tornavano allo stato e 20 mu come proprietà ereditaria; ad ogni vecchio sopra i 60 anni e agli invalidi erano assegnati 40 mu, ma esclusivamente ad personam, come i 30 mu assegnati alle vedove.

Le terre ereditarie dovevano essere però destinate alla coltivazione permanente del gelso al nord e della canapa al sud.

Agli artigiani e ai mercanti toccavano in genere assegnazioni in genere pari alla metà di quelle destinate ai contadini e nelle regioni in cui scarseggiavano le aree coltivabili non ricevevano nulla.

Anche i monaci e le monache buddisti e taoisti erano compresi nell'assegnazione terriera, con circa 20 mu pro-capite, ma i monasteri aumentarono ben presto le loro ricchezze grazie alle donazioni private, finendo per diventare dal punto di vista economico una nuova categoria di latifondisti.

Ai contadini venivano inoltre imposte il pagamento di una quota fissa sul raccolto, le consegne di una certa quantità del prodotto tessile locale e 20 giornate di corvée all'anno, che in ogni caso non potevano essere portate a più di 50.

Vi erano anche contadini esentati dalle imposte, che erano però tenuti a prestare periodicamente servizio militare a proprie spese e senza retribuzione.

Nel 630 Taizong sottomise le tribù turche orientali assumendo il titolo di Khan celeste dei turchi.

Con le campagne del 639-40 e del 647-47, i cinesi ristabilirono il loro controllo sul bacino del Tarim.

La dominazione cinese fu gradualmente estesa oltre la catena del Pamir fino ai territori dell'odierno Afghanistan.

Anche il Tibet, che era stato unificato nel 607, cadde sotto il dominio cinese e da questa regione l'influenza della Cina si estese anche in direzione dell'India.

Nel 657, erano stati definitivamente sconfitti i Turchi occidentali, grazie all'appoggio delle tribù uighure.

Con una lunga serie di campagne, i Tang e il regno coreano di Silla sconfissero una coalizione formata da Koguryo e Paekche e dal Giappone e nel 668 la Corea fu unificata sotto il dominio di Silla.

Nel 679, il Vietnam divenne un protettorato militare cinese e gli stati indù dell'Indocina mandavano regolarmente ambascerie a Chang'an.

Nel frattempo, però, la Cina perse, però, il controllo del bacino del Tarim e non lo riconquistò che durante il regno dell'imperatrice Wu.

Figlia di un ricco mercante, l'imperatrice Wu Zhao era stata accolta giovanissima nell'harem di Taizong e dopo la sua morte si era ritirata in un tempio buddhista come voleva la tradizione.

Venne però ben presto richiamata a corte dal Figlio di Taizong, l'imperatore Gaozong che aveva da sempre nutrito per lei una passione segreta e finì quindi per farne la sua consorte principale nel 655.

La sua influenza a corte fu notevole, in quanto fece destituire molti funzionari a lei ostili, sostituendoli con persone a lei devote.

E quando Gaozong nel 660 fu colpito da paralisi e perse la vista, Wu Zhao assunse di fatto il potere anche se ancora indirettamente.

Alla morte di Gaozong, avvenuta nel 683, suo figlio Zhongzong ascese al trono, ma in seguito alle manovre dell'imperatrice, dopo poco fu deposto e sostituito da suo fratello Ruizong, destinato ad essere un semplice prestanome che regnò come tale fino al 690, anno in cui Wu Zhao si fece proclamare formalmente imperatore, mutando il nome dinastico in Zhou e spostando la capitale a Luoyang cui cambiò il nome in Shendu (Capitale sacra).

Naturalmente, l'imperatrice dovette provvedere a dare una parvenza di legittimità alla sua ascesa al trono facendo diffondere la notizia del ritrovamento di una pietra bianca, che annunciava l'avvento di una saggia madre che avrebbe unificato il mondo.

Venne inoltre diffuso il sutra della grande nube in cui era contenuta la profezia dell'imminente reincarnazione di Maitreya come divinità femminile e sovrano del mondo.

Pur essendo stata condannata dalla storiografia successiva, l'imperatrice Wu contribuì al consolidamento dello stato dando un'ulteriore spinta al sistema del reclutamento dei funzionari attraverso il sistema degli esami.

Scelta, questa, ovviamente dettata dalla necessità di limitare il potere di quegli aristocratici, che accedendo alle cariche per diritto ereditario, avrebbero potuto ostacolarla.

Ella pur essendo una fervente seguace del buddhismo, durante il suo regno, favorì anche il taoismo e il confucianesimo e per sua iniziativa sorse un compendio di idee sincretistiche.

Nel 698 pur se pressata dalla richiesta di un suo nipote, che chiedeva di essere nominato erede al trono, ella proclamò suo erede il figlio Zhongzong, facendo presagire la sua volontà di restaurazione della dinastia Tang.

La caduta dell'imperatrice Wu fu determinata dai dissidi sorti all'interno della corte tra gli esponenti del governo e i fratelli Zhang, favoriti dell'imperatrice e di sua figlia.

Nel 705, all'età di 80 anni, l'imperatrice Wu venne deposta da una congiura di palazzo, che rimise sul trono l'imperatore Zhongzong.

I fratelli Zhang furono giustiziati e l'imperatrice Wu, che aveva governato per 15 anni come imperatore Sheng Shen, morì poco tempo dopo.

Zhongzong salito al trono venne assassinato nel 710 dalla moglie, l'imperatrice Wei, che tentò di emulare l'imperatrice Wu. Sia lei che la sua famiglia furono eliminati dal figlio dell'ex imperatore Ruizong, che dopo aver posto il padre sul trono, assunse direttamente il titolo di imperatore nel 712, con il nome di Minghuang.

Egli sarebbe poi stato ricordato con il nome postumo di Xuanzong.

Il lungo regno di Xuanzong (712-756) coincise probabilmente con gli anni cruciali del processo di transizione, che portò la Cina dall'antichità al primo periodo moderno.

Durante il regno di Xuanzong, la dinastia raggiunse il suo secondo apice e questo regno eclissò completamente quello di Taizong per ricchezza, grandezza e splendore culturale.

Ciò nonostante fu proprio in questo periodo che l'intero sistema governativo cominciò a mostrare chiari segni di decadenza.

Il rapido aumento della popolazione durante la dinastia Tang, aveva finito con il rendere impossibile la redistribuzione periodica della terra e l'assegnazione di 100 mu ad ogni famiglia contadina.

Inoltre, già durante il VII secolo la maggior parte delle aree coltivabili erano state classificate tra i possedimenti permanenti o erano state inglobate nelle grandi tenute latifondiste, per cui l'onere fiscale, che continuava a gravare sui contadini, che si videro quindi costretti ad abbandonare le loro terre o a trasferirle illegalmente nelle grandi tenute e ciò non fece che aggravare la situazione fiscale.

Quindi, il governo dovette far ricorso a nuove imposte che riguardavano sia le terre che il commercio, oltre ad una tassa speciale sulla famiglia, divisa in 9 categorie a seconda della ricchezza, che divenne una delle più importanti basi fiscali del governo.

Il crollo della vecchia struttura fiscale ebbe ripercussioni anche sul sistema delle milizie e delle corvée.

Infatti, durante la prima metà dell'VIII secolo sia la corvée che il sistema delle milizie decadde rapidamente.

La corvée era utilizzata soprattutto per il trasporto della tassa in cereali lungo il Grande Canale fino alla capitale fu eliminata e sostituita da operai retribuiti, mentre soldati di mestiere sostituirono gradualmente le vecchie milizie.

Essi poiché venivano reclutati tra gli appartenenti ai gradini più bassi della società o tra le tribù barbariche, non erano certamente motivati nella difesa dell'impero, per cui finivano per diventare più fedeli ai propri comandanti che alla dinastia.

Un altro evento verificatosi durante il regno di Xuanzong fu l'intensificarsi della lotta per il potere tra le fazioni della burocrazia e della vecchia aristocrazia Tang.

Il sistema degli esami aveva creato una burocrazia, proveniente da tutte le regioni dell'impero, scelte in base al merito, e questo gruppo rappresentava una seria sfida alla supremazia che gli aristocratici detenevano nel governo.

A ciò si aggiunsero i conflitti tra i capi militari provinciali e il governo centrale.

Durante i primi anni del regno di Xuanzong i comandanti regionali, che venivano inviati periodicamente dalla capitale nelle province, col tempo erano diventati dei funzionari permanenti che controllavano gli affari civili e militari in vaste regioni di confine.

Gli stessi comandanti regionali, in quanto militari di professione erano spesso di origine straniera come gran parte dei mercenari ai loro ordini, mentre i più lontani avamposti dell'impero erano interamente nelle mani dei barbari alleati.

Questi furono gli elementi che causarono l'improvviso crollo dei Tang e che portarono il regno di Xuanzong ad una tragica fine.

La situazione peggiorò ulteriormente nel 751, quando gli eserciti imperiali furono sconfitti dallo stato di Nanzhao nello Yunnan.

Nello stesso anno, anche gli arabi sconfissero gli eserciti del generale coreano dei Tang, Gao Xianzhi, sulle rive del fiume Talas.

Questa battaglia, anche se combattuta lontana dai centri di influenza sia araba che cinese contribuì alla fine dell'influenza cinese sull'Asia centrale.

Il collasso interno dei Tang non si fece attendere a lungo.

Al disastro finale si accompagnò il dramma personale di Xuanzong, che per tradizione gli storici cinesi hanno interpretato come la causa principale della rovina dell'impero.

Nel 745, Xuanzong più che sessantenne prese come favorita la giovane ventiduenne Yang Yuhuan, nota come Yang Guifei (preziosa consorte).

Secondo la tradizione, Yang Guifei prese sotto la sua protezione il generale An Lushan facendone il proprio figlio adottivo e di cui fu anche l'amante, cosa questa che permise ad An Lushan di assumere sempre più potere a corte e di rovesciare la dinastia.

In realtà le uniche colpe che si possono imputare a Yang Guifei consistono nel tentativo di far affidare alte cariche pubbliche ai membri della propria famiglia, cosa che tutte le donne trovatesi nella sua situazione alla corte cinese avevano sempre fatto.

An Lushan (693-757), invece, era un generale originario della Sogdiana ed era giunto alla carica di governatore militare.

Era riuscito a stringere rapporti con la corte grazie anche alla fama che si era acquistato nelle guerre contro i Qidan nel nordest.

Nel 755, a capo di un esercito di circa 200.000 uomini si decise alla rivolta conquistando prima Luoyang e poi la stessa Chang'an e proclamandosi imperatore della nuova dinastia Wen.

Xuanzong riparò nel Sichuan e lungo la strada assistè impotente all'uccisione di Yang Guifei da parte di truppe ammutinate, che la ritenevano colpevole di quanto stava accadendo.

Xuanzong abdicò quindi in favore del figlio Suzong, che governò dal 756 al 762.

Per ristabilire l'ordine i Tang dovettero ricorrere all'aiuto di truppe straniere composte da Turchi, Tibetani e Uiguri, che nel 757 sconfissero l'esercito dell'usurpatore nelle vicinanze della capitale, mentre An Lushan venne ucciso da suo figlio 757.

La morte di An Lushan fu seguita da un lungo periodo di lotte, che interessarono soprattutto le regioni settentrionali.

Dopo la rivolta di An Lushan, il governo centrale non riuscì più a controllare saldamente come in precedenza nemmeno le province cinesi.

Il sistema dei comandi militari regionali fu esteso a tutto il paese e gradualmente i comandanti trasformarono le zone sottoposte al loro controllo in satrapie personali e in qualche caso riuscirono a rendere la loro carica ereditaria.

Anche a corte si intensificarono i conflitti tra le fazioni esistenti in seno alla burocrazia e tra i burocrati e gli eunuchi.

Per queste ragioni la seconda fase della dinastia Tang, viene spesso descritta come un'epoca di impotenza del governo centrale e di generale confusione politica ed economica ma, nonostante tutto, la Cina visse un altro secolo di pace relativa, particolarmente al sud dove non si verificarono in questi anni grosse crisi.

Nel 780, fu introdotta una nuova riforma fiscale secondo la quale le varie imposte personali, familiari e fondiari vennero raggruppate tutte nella cosiddetta doppia tassa, che veniva applicata alla proprietà fondiaria anziché agli individui e veniva riscossa il sesto e l'undicesimo mese dell'anno.

In seguito, il gettito fiscale prodotto dalla doppia tassa, dalle aumentate imposte sulla ricchezza (proprietari terrieri soggetti a tassazione) e sulle transazioni commerciali venne suddivisa tra il governo centrale, gli organi locali e i comandanti regionali, attribuendo a ciascuno un reddito adeguato alle rispettive funzioni.

Poiché le riforme tributarie non migliorarono sufficientemente le finanze dello stato, il governo tornò alla tradizionale politica dei monopoli e delle licenze, inaugurati in epoca Han.

Il più importante fu il monopolio del sale reintrodotta nel 758, il cui successo spinse il governo a registrare nel 763 tutti i produttori di alcolici imponendo loro una tassa mensile per poi istituire un vero e proprio monopolio degli alcolici nel 782.

Lo seguì nel 793, l'istituzione del monopolio del tè.

Questa politica finanziaria ebbe molteplici ripercussioni sull'insieme della vita economica e favorì il sorgere di una florida attività commerciale.

La crescente circolazione monetaria rese necessaria l'apertura di botteghe che trattavano metalli nobili, comprendevano sicuramente nei loro affari anche merci di monopolio e probabilmente accettavano forme di pagamento ipotecario, il che fa pensare a forme embrionali di banche.

La crescente attività economica ebbe ripercussioni anche sullo sviluppo delle città.

Nel periodo dei Tang, infatti, le metropoli cinesi erano fra le più grandi e splendide del mondo.

Chang'an che nel 582 era stata riprogettata e ricostruita a sud est dell'antica capitale degli Han, aveva assunto un aspetto imponente.

All'interno delle mura cittadine il cui perimetro misurava circa 10 x 8 Km, la pianta della città era stata progettata secondo il metodo a scacchiera con nove grandi arterie che incrociando ad angolo retto da nord a sud 12 grandi strade disposte orizzontalmente da est a ovest.

Nel centro settentrionale della città erano situati i palazzi imperiali circondati da alte mura.

La città imperiale, ossia gli edifici governativi si trovava immediatamente più a sud.

La città era divisa in due zone amministrative da una grande arteria centrale che dalla principale porta del palazzo imperiale portava alla principale porta meridionale della città.

In ciascuna delle due zone amministrative esisteva un grande mercato governativo.

Il resto della città era diviso in 112 blocchi ciascuno dei quali costituiva entro la città un villaggio amministrativo circondato da mura proprie, cosa questa che rendeva più facile il controllo delle autorità.

Nonostante il rinnovato vigore di cui il governo Tang diede prova dopo la rivolta di An Lushan, il processo di decadenza riprese ben presto il suo corso.

Com'era già avvenuto nel II secolo sotto la dinastia Han, il governo tornò ad essere coinvolto nei contrasti degli interessi esistenti tra i funzionari letterati e gli eunuchi, i quali contrasti rappresentarono al tempo stesso anche un conflitto sociale, perché gli eunuchi provenivano per lo più dalle classi inferiori e spesso anche da famiglie non cinesi.

E poiché essi non prestavano servizio soltanto nell'harem, ma svolgevano funzioni importanti nell'amministrazione della casa imperiale, il loro influsso sulla vita economica era tutt'altro che trascurabile.

E ancora una volta, come sotto la dinastia Han, si venne ad uno scontro sanguinoso, che questa volta fu scatenato dai funzionari confuciani (835), e ancora una volta la vittoria fu del partito degli eunuchi.

La disorganizzazione amministrativa tornò a dare mano libera ai potenti che tenevano in pugno le leve dell'economia e delle forze armate.

Inoltre, l'aumento della popolazione provocò un crescente pauperismo che insieme alle sfavorevoli condizioni atmosferiche produssero facilmente carestie ed un diffuso malcontento, che dilagando in tutto il paese, provocarono numerose insurrezioni.

Il crollo del regime ebbe inizio nell'874 con le insurrezioni che scoppiarono nella grande pianura.

Alla testa degli insorti vi era un certo Huang Chao, che era stato respinto agli esami imperiali e che si pose in evidenza sfidando il monopolio governativo del sale.

Si spinse poi verso sud dove nell'879 saccheggiò la città di Canton e quindi si spostò al nord conquistando Luoyang nell'880 e Chang'an l'anno dopo, dove si proclamò imperatore della dinastia Qi.

L'imperatore si era intanto rifugiato nel Sichuan e solo nell'883 Chang'an poté essere liberata grazie alle truppe del generale di origine turca, Li Keyong, mentre Huang Chao si uccise l'anno successivo.

Durante i 10 anni della rivolta il governo centrale aveva perduto completamente il controllo dei comandanti regionali i più forti dei quali si trasformarono praticamente in sovrani indipendenti nei rispettivi territori.

Nel frattempo (890), Li Keyong e Zhu Wen (852-912) un generale ribelle passato dalla parte della dinastia erano entrati in aperto conflitto per il controllo della Cina del nord.

Alla fine Zhu Wen ebbe la meglio; nel 904 dopo aver assassinato l'imperatore Zhaozong pose sul trono Zhao Xuan un imperatore fantoccio, che nel 906 abdicò in suo favore ponendo così fine alla dinastia Tang.

Ma Zhu Wen non riuscì a ridurre tutto l'impero sotto il suo dominio e la dinastia Yang da lui fondata che ebbe vita breve e rimase limitata alla Cina del nord, non ebbe altra funzione se non quella di introdurre il periodo delle Cinque Dinastie e dei Dieci Regni.

Il Buddismo

Il Buddismo è collegato alla figura del principe indiano Siddharta Gautamauna detto Shakyamuni (il saggio della tribù Shakya), visse nell'India del Nord tra il VI e il V sec. a.C. Egli era detto Buddha, ovvero «colui che è risvegliato».

Il Buddha nacque durante il viaggio che doveva portare la regina Maya, moglie del nobile guerriero Suddhodana, a partorire il primo figlio nella casa paterna.

Ma la tradizione vuole che la giovane non raggiunse mai la casa e partorisce in un boschetto (a Lumbini nel sud del Nepal), mettendo al mondo colui che sarebbe diventato il Buddha.

Prima di intraprendere la sua ricerca spirituale, egli viveva nell'agio presso il palazzo del padre. Poco prima di compiere trent'anni il principe uscì dal palazzo e in quattro occasioni diverse vide un neonato, un malato, un vecchio, e un funerale. Queste esperienze del tutto nuove per lui, lo fecero riflettere sulla vita, cominciando a elaborare quello che sarà il cardine del pensiero buddista: risolvere le quattro "sofferenze" fondamentali della vita: nascita, malattia, vecchiaia, morte.

Giunse ad una soluzione di tali problemi meditando sotto un albero di pipal (figus) noto poi come albero dell'illuminazione.

Divenuto Buddha, ossia illuminato si recò a Benares da dove diede inizio alla sua predicazione.

Il Buddha giunse all'enunciazione delle quattro verità:

1 la vita è sofferenza

2 la sofferenza è determinata dal desiderio

3 la sofferenza può essere eliminata

4 per eliminare la sofferenza bisogna seguire l'ottuplice sentiero, vale a dire:

una retta parola, una retta azione, una retta vita, un giusto sforzo, una giusta attenzione, una giusta concentrazione, una giusta visione, una retta intenzione.

Il seguire l'ottuplice sentiero avrebbe portato chiunque a distaccarsi dalla Samsara, la ruota della rinascita e della morte facendo sì che il proprio Karma fosse influenzato dalle giuste azioni e alla fine di tale processo si giungesse al nirvana o non esistenza.

Coloro che in vita giungevano alla condizione di Buddha poteva trasformarsi in Bodhisattva o Arhat.

Mentre l'Arhat giunto alla santità entrava nel Nirvana, il Bodhisattva rinunciava a tale privilegio rimanendo nel mondo per aiutare gli altri a raggiungere la condizione di Buddha.

Il buddhismo si divise poi in due correnti principali l'Hinayana o Piccolo veicolo e il Mahayana o Grande veicolo.

L'Hinayana indicò poi gli adepti del buddismo che abbracciavano la vita monastica e la rigida disciplina buddhista, mentre il Mahayana divenne la religione del popolo dove buddha fu venerato come un essere eterno incarnatosi in Siddharta per la salvezza degli

uomini e che sarebbe nuovamente giunto sulla terra in altre occasioni e di nuovo giungerà in futuro come Buddha Maitreya per inaugurare un'epoca di pace e giustizia.

Il canone buddhista è il Tripitaka (Tre cesti) che comprende tre sezioni:

Vinaya o disciplina, Sutra o Discorsi e Abhidharma o Scolastica.

Il buddhismo durante la dinastia Tang

Il buddhismo raggiunse il suo momento di maggior fortuna grazie alla protezione dei sovrani della dinastia Wei occidentale e durante la prima metà del periodo Tang.

Il buddhismo che tra il V e l'VIII secolo conobbe questa grande fioritura era chiaramente in fase di trasformazione, ossia stava mutando in un complesso di idee e istituzioni che somigliavano assai poco alle dottrine originarie, ma che si adattarono con facilità al sistema cinese. Il buddhismo subì delle trasformazioni anche nei suoi aspetti dottrinali, cosa questa che portò all'organizzazione delle diverse tendenze filosofiche in sette, che tuttavia non si costituirono mai in chiese rigorosamente separate, come accadde invece quando esse furono introdotte in Giappone.

Alcune delle sette cinesi non furono altro che trapianti filosofici di scuole di pensiero indiane.

Tra le sette più importanti sono da ricordare la setta Tiantai (in giapponese Tendai), che venne fondata dal monaco Zhiyi (583-97), deve il suo nome al monte Tiantai grande centro buddhista dello Zhejiang.

Essa sviluppò la concezione mahayana delle verità relative considerando le varie e contrastanti dottrine buddhiste come livelli diversi di verità, ognuno dei quali valido nel proprio ambito. Nei secoli VIII e IX, la setta Tiandai raggiunse una posizione di predominio.

Un'altra setta che nello stesso periodo ebbe grande popolarità fu la setta ZhenYan (la parola vera – in giapponese Shingon) una forma tarda e degenerata di buddhismo indiano.

Si trattava di una dottrina esoterica o segreta, fortemente influenzata dai culti tantrici dell'induismo. Gli incantesimi, le formule magiche e il cerimoniale che caratterizzavano la setta Zhen Yan furono facilmente accolti dai cinesi ai quali simili procedimenti erano stati resi familiari dal taoismo e dall'importanza che il confucianesimo attribuiva al cerimoniale.

In particolare le cerimonie funebri della setta diventarono estremamente popolari in quanto si adattavano perfettamente al culto tradizionale degli antenati.

La setta Huayan (o della ghirlanda) prendeva nome dal sutra della ghirlanda che Buddha avrebbe recitato subito dopo l'illuminazione, in cui tutti i fenomeni o la realtà e i principi o noumeni (ciò che viene pensato) si identificano nel Buddha.

La setta Faxiang (in giapponese Hossō) Scuola del carattere della Legge, secondo la quale il mondo esterno era solo una creazione della coscienza nella quale si distinguono otto distinte realtà, le prime cinque legate ai sensi; la sesta legata alla mente cosciente; la settima alla mente autocosciente e l'ottava alla coscienza influenzata dal karma delle vite precedenti. Questa setta fu fondata dal monaco Xuanzang che, nel 629, intraprese un viaggio verso Occidente, durato 19 anni, durante i quali raccolse i testi del Canone buddhista.

Questo viaggio ispirò un romanzo noto come Xiyouji o memorie di un viaggio in occidente o Lo scimmiotto.

La setta Sanjie o dei tre stadi sosteneva l'esistenza di tre stadi nella predicazione di Buddha: la vera legge, la falsa legge e la decadenza della legge.

A quest'ultima fase corrispondeva l'epoca Tang e Zhou ed era quindi necessario per gli adepti praticare l'altruismo, così da far emergere la natura del buddha nascosta in ogni essere umano.

La concezione mahayana della salvezza per mezzo della fede costituì la base di un forte movimento settario noto con il nome di Jingtū (in giapponese Jodo) la Pura terra ossia il paradiso occidentale di Amida.

La setta sosteneva che fosse possibile raggiungere la salvezza e quindi il paradiso occidentale con un semplice atto di fede, consistente nell'invocazione del nome del Buddha Amitabha (nianfo – in giapponese nembutsu) e per raggiungere la salvezza avrebbero potuto contare sull'appoggio di Avalokitesvara, bodhisattva e primo ministro del Buddha Amitabha.

Nella tradizione cinese Avalokitesvara si trasformò da figura maschile in figura femminile e venne invocato con il nome di Guanyin la dea della misericordia.

Secondo la tradizione, il chan (zen meditazione in sanscrito dhyana) fu introdotto da Bodhidharma, una figura semilegendaria dell'inizio del VI secolo che a quanto si racconta rimase seduto in meditazione davanti ad un muro per nove anni finché le gambe si paralizzarono.

In realtà il chan apparve in Cina soltanto nel primo periodo Tang e acquistò una posizione di preminenza solo nel IX secolo.

Con la sua enfasi sulla meditazione e sull'intuizione interiore o illuminazione, il chan era molto vicino al buddhismo originario, ma subì forse influenze anche dal taoismo filosofico cinese.

Il chan insegnava che l'unica vera realtà è costituita dalla natura del Buddha nel cuore di ogni uomo.

Il chan divenne la setta più potente del tardo Buddhismo in Cina.

Sebbene non si trasformò mai in una chiesa rigidamente organizzata, la sua disciplina della meditazione e il principio della fiducia in sé gli conferirono una forza molto superiore a quella che le altre sette poterono trarre dalle loro regole monastiche o dalle complicate filosofie. Il chan fu, infatti, l'unica forma di buddhismo che continuò a mantenersi intellettualmente viva anche dopo il periodo Tang.

Durante il periodo di disunione politica, i monasteri buddhisti svolsero l'importante funzione di centri di insegnamento e di cultura in un'età di torbidi.

Essi estesero inoltre le loro attività fino a diventare luoghi di rifugio per i perseguitati e di ristoro per i viandanti, ospedali e bagni pubblici e perfino proto-forme di istituti bancari dove era possibile depositare oggetti di valore e ottenere prestiti in denaro.

La chiesa buddhista si assunse anche il compito di seppellire i morti, funzione che svolse fino all'età moderna. Anche il celibato, considerato dai cinesi come l'aspetto più antisociale del buddhismo, fu col tempo mitigato da un graduale rilassamento delle regole che fissavano le norme di vita dei monaci e dei sacerdoti.

Secondo un'altra concezione, tipicamente cinese, il buddhismo, considerato nel suo aspetto puramente religioso, poteva servire gli interessi dello stato come custode spirituale ed esecutore di cerimonie religiose per la dinastia imperiale.

Si riteneva inoltre che il governo non potesse disinteressarsi della costituzione di templi e monasteri capaci di svolgere queste funzioni, ma dovesse al contrario provvedere ad istituirli.

Sorse, cioè, l'idea che il buddhismo non doveva soltanto essere controllato dal potere politico, ma altresì sostenuto come una specie di ramo spirituale dell'amministrazione.

Le dinastie della Cina del sud tentarono senza successo di ridurre il potere dei monasteri buddhisti, mentre nella Cina del nord si andò invece lentamente costituendo una chiesa buddhista regolata dall'autorità politica.

Già nel IV secolo i sovrani nominavano dei vescovi che si ritiene controllassero la chiesa, mentre la dinastia Wei settentrionale sviluppò il principio che il governo dovesse limitare il numero dei monaci e dei monasteri e accertarsi come per ogni altro ramo dell'amministrazione che le istituzioni religiose disponessero delle terre e dei contadini necessari al loro mantenimento.

I Tang, invece, stabilirono che in ogni prefettura dovesse esserci un monastero ufficiale con trenta monaci.

Periodicamente, però, il governo privò gruppi di monaci della dignità ecclesiastica per ridurre il loro numero entro i limiti fissati; a tale scopo nel 729 fu introdotto il censimento ecclesiastico che veniva svolto ogni tre anni.

Nel 747, il governo avocò a sé la facoltà di concedere permessi di ordinazione per limitare il numero dei nuovi monaci, e tutti gli ecclesiastici furono costretti a munirsi di questi documenti ufficiali.

Ma, alla fine la politica di controllo dei monasteri e dei monaci diede solo scarsi risultati.

Sovrani devoti e funzionari governativi violarono spesso le loro stesse disposizioni e le ordinazioni clandestine divennero un fenomeno molto comune.

Le successive dinastie finirono con l'abbandonare questa politica e la concessione dei permessi di ordinazione non di rado diventò per il governo solo un mezzo per riempire le casse dello stato.

Durante le Sei dinastie e il periodo Tang quando si avvertì più vivamente la minaccia economica del monachesimo, il buddhismo fu talvolta vittima di violente persecuzioni, provocate anche dal risentimento che si nutriva verso una religione straniera.

Inoltre, i sacerdoti taoisti che si trovarono sempre più spesso a dover competere con i buddhisti nella ricerca del favore imperiale o dell'appoggio popolare, contribuirono talvolta ad accendere il furore antibuddhista.

Ma, le ragioni più importanti delle persecuzioni furono finanziarie.

Infatti, periodicamente si faceva strada nei circoli governativi l'idea che le eccedenze di terra e di monaci dei monasteri dovessero essere re-iscritti sui registri fiscali e le loro ricchezze conquistate. Una persecuzione di breve durata si ebbe nel 446 sotto la dinastia Wei settentrionale e un'altra nel 574 sotto la dinastia Zhou settentrionale.

Nel primo caso furono i taoisti a fomentare i disordini mentre nel secondo anch'essi vennero colpiti insieme ai buddhisti.

La più grande e significativa persecuzione del buddhismo si ebbe negli anni 841-45. Questa terza grande persecuzione inferse al buddhismo, che stava ormai perdendo la sua vitalità, un colpo decisivo.

Il sistema degli esami aveva risvegliato l'interesse per la letteratura classica, associata al confucianesimo, e aveva quindi segnato una ripresa della filosofia confuciana.

Sopraggiunta quindi in un periodo di decadenza interna, la grande persecuzione degli anni 841-45 si rivelò decisiva per il futuro del buddhismo in Cina.

Il Chan continuò a svilupparsi e ad estendere la sua influenza per qualche secolo ancora, mentre altre correnti subirono un rapido declino.

Sebbene sia da annoverare tra le principali componenti della cultura cinese, il buddhismo lasciò nella civiltà della Cina una traccia relativamente poco profonda.

Molte delle sue fondamentali idee religiose e delle sue norme essenziali di vita furono alla fine respinte dai cinesi.

Essi rifiutarono di accogliere pratiche come l'ascetismo, la cremazione o l'automutilazione, mentre concezioni come quelle del celibato e della povertà perdettero gran parte della loro importanza.

I contributi duraturi apportati dal buddhismo alla civiltà cinese possono essere considerati più come aggiunte alla precedente cultura che alterazioni del nucleo centrale delle sue dottrine e delle sue istituzioni.

Esso introdusse una gran quantità di idee nuove e arricchì il vocabolario cinese con nuove parole. Le sue dottrine della salvezza, karma, della trasmigrazione delle anime, del paradiso e dell'inferno, la sua concezione del divino e gran parte della sua mitologia e del cerimoniale ebbero un posto di rilievo nell'elaborazione di una religione popolare e influirono indubbiamente sulle opinioni correnti intorno ai problemi della vita.

L'importanza attribuita dal buddhismo alla carità contribuì a far sorgere una vaga concezione filantropica, mentre il suo rispetto per ogni forma di vita servì probabilmente a rendere più umani i costumi e le leggi.

Indubbiamente, il buddhismo aprì nuovi orizzonti alla filosofia cinese e contribuì in modo notevole ad aumentare la ricchezza della letteratura e dell'arte cinesi.

Durante il periodo delle Sei Dinastie e sotto i primi Tang molti furono gli stranieri che si stanziarono in Cina. Una delle testimonianze dell'importanza che gli stranieri avevano acquistato nella capitale Chang'an è la diffusione delle religioni del Vicino Oriente.

Lo zoroastrismo o mazdeismo, la religione persiana del culto del fuoco era penetrata in Cina nel VI secolo.

Durante il primo periodo Tang fu la volta della setta nestoriana del cristianesimo e del manicheismo che era stato fondato a Babilonia nel III secolo e che comprendeva sia elementi dello zoroastrismo che del cristianesimo.

Sebbene queste religioni fossero praticate quasi sempre dai soli stranieri esse avevano templi in molte città provinciali e nella stessa Chang'an.

Il manicheismo in quanto religione ufficiale degli uiguri, alleati dei Tang fu particolarmente favorita.

Le tre religioni, tuttavia scomparvero praticamente dopo le persecuzioni degli anni 841-45 e in seguito non riuscirono più a riacquistare la forza perduta.

Due altre religioni del vicino Oriente, introdotte in Cina in questi secoli furono il giudaismo e l'islamismo che si rivelarono dotate di una forza più duratura.

Il giudaismo sopravvisse fino alla fine del XIX secolo in seno ad isolate comunità e l'islamismo si sviluppò rapidamente fino a comprendere molti milioni di fedeli, in gran parte nelle regioni sud e nord occidentali.

Arte e cultura in epoca Tang

Nonostante la disorganizzazione politica e la confusione che caratterizzarono gli anni delle Sei Dinastie insieme al primo periodo Tang, fu un'epoca di grande fioritura intellettuale.

La Cina era pervasa da un profondo spirito di tolleranza culturale; le invasioni dei barbari avevano lasciato il nord aperto alle influenze straniere; il buddhismo era un veicolo e uno stimolo a più stretti rapporti culturali con le zone più remote; il commercio sia continentale che marittimo tra i vari paesi si stava sviluppando in proporzioni mai raggiunte durante il periodo Han e l'impero dei primi Tang portò i cinesi a diretto contatto con le regioni periferiche delle civiltà dell'India e del Vicino Oriente.

Un altro aspetto dell'internazionalismo di questo periodo è la tendenza mostrata dai popoli vicini ad imitare le istituzioni della società Tang.

Ciò fu forse da ricercare nella maggiore perfezione raggiunta dal sistema Tang dal suo prestigio nel mondo e dall'evidente cosmopolitismo della cultura cinese di questo periodo.

Durante il periodo delle Sei Dinastie e dei primi Tang, la Cina fece rapidi progressi tecnologici.

Le influenze indiane contribuirono allo sviluppo dell'astronomia e della matematica, mentre le conoscenze mediche dell'India, trasmesse dai monaci buddhisti si combinarono con le ricerche sperimentali degli alchimisti taoisti favorendo il progresso della medicina. Inoltre, furono ulteriormente sviluppate le precedenti invenzioni della carta, della porcellana e del mulino ad acqua.

Fu inventata anche la polvere da sparo che in questo periodo non fu però usata per scopi bellici ma solo per i fuochi d'artificio. Nel VII secolo comparvero le prime mappe molto dettagliate e tracciate secondo uno schema a rette perpendicolari.

Anche l'aquilone e la carriola sono invenzioni di questi anni.

L'uso della sedia fu introdotto in Cina durante il periodo delle Sei Dinastie e con l'andare del tempo sostituì gradualmente i cuscini e le stuoie.

Il tè fu introdotto dall'Asia sudorientale: apprezzato dapprima per le sue qualità medicinali e come stimolante nel corso delle sedute di meditazione, a partire dal tardo periodo Tang venne largamente usato in tutta la Cina.

Il buddhismo esercitò la sua influenza anche sulla musica cinese; infatti, in questo periodo la musica e gli strumenti dell'Asia centrale finirono col sostituire le antiche tradizioni musicali cinesi.

Nelle arti, e particolarmente nella scultura, l'influenza del buddhismo fu ugualmente profonda. Le sculture buddhiste cinesi rivelano, infatti, l'influenza della scultura indiana ed ellenistica.

La scultura profana riguardò soprattutto grandi complessi monumentali rappresentanti animali favolosi come Qilin (La leggenda narra che appaia in contemporanea alla nascita di un uomo saggio.

È spesso rappresentato come una chimera con il corpo di cervo, la coda di bue, gli zoccoli di cavallo, la testa di drago, il suo pelo ha 5 colori (giallo, rosso, blu, nero e bianco).

Viene anche rappresentato con il corpo coperto di scaglie, corna di cervo e criniera leonina), fenice, drago, tartaruga) eretti intorno alle tombe di imperatori e di uomini illustri.

Nel corso della dinastia Tang (618-907) la produzione ceramica più caratteristica è quella, di uso prevalentemente funerario, nota come "San Cai" (Tre Colori) per la prevalenza di tre colori, verde, marrone, bianco o blu rappresentante danzatrici, cammelli, cavalli, staffieri dell'Asia centrale.

Anche gli specchi del periodo Tang con i loro motivi ornamentali composti da fiori e da animali in luogo dei disegni più geometrici degli specchi Han, sono testimonianza dell'elevato livello artistico raggiunto in questo periodo.

Poco rimane della pittura cinese delle Sei Dinastie e dei Tang, se si eccettuano i dipinti delle grotte di Dunhuang; l'influenza del buddhismo sulla pittura cinese fu comunque notevole.

Anche la pittura profana ebbe i suoi cultori specie nella Cina del sud, ma le testimonianze esistenti sono molto scarse.

Fatta eccezione per le pagode di pietra e di mattoni non rimane molto dell'architettura religiosa e profana dell'epoca Tang e dei periodi precedenti in legno.

La letteratura di epoca Tang

La mitologia buddhista e i racconti fantastici, nonché altre storie popolari straniere arricchirono notevolmente il contenuto della letteratura cinese di questi secoli, ma l'arte dello scrivere rimase in gran parte monopolio delle classi superiori.

Intorno al 500 apparve un'opera curiosa, in seguito molto usata in Cina nell'istruzione elementare, il Qianzi wen o Classico dei mille caratteri un sommario della storia cinese e della filosofia confuciana redatto in mille caratteri nessuno dei quali ripetuto.

Alla fine del V secolo lo studio del sanscrito intrapreso dai buddhisti risvegliò l'interesse dei cinesi per la fonetica e contribuì alla comparsa di opere sul sistema cinese dei toni.

Un nuovo aspetto dell'attività degli eruditi cinesi fu la compilazione di opere a carattere enciclopedico.

Grazie al mecenatismo degli imperatori Tang e soprattutto di Xuanzong, la poesia conobbe in quest'epoca un enorme sviluppo.

Tipica del tardo periodo Tang è la poesia ci o canzone.

Inizialmente consisteva in versi cantati su arie di origine centroasiatica. Col tempo si trasformarono in poesie la cui tematica principale era l'amore.

I più importanti poeti dell'epoca sono sicuramente Wang Wei, Li Bai, Du Fu, Bai Juyi, Li He, Li Shangyin e Wei Zhuang.

Wang Wei fu oltre che poeta anche un fine paesaggista e insieme a Li Bai fu accolto presso la corte di Xuanzong.

Li Bai è considerato uno dei massimi poeti cinesi. Mentre Wang Wei era un fervente buddhista, Li Bai fu un taoista puro, amante della bellezza, insofferente a qualsiasi regola, scrisse oltre 20.000 poesie di cui solo 1800 sono giunte fino a noi.

A lui dedicò alcune poesie, il poeta saggio Du Fu.

Confuciano convinto Du Fu visse durante il periodo della rivolta di An Lushan che incise notevolmente sulla sua vita privata.

Le sue poesie sono caratterizzate da una perfezione formale e trattano di problemi politici e sociali.

Bai Juyi, oltre che poeta fu funzionario alla corte dei Tang e tra le sue numerose poesie è da ricordare il suo Canto dell'eterno rimpianto in cui narra la storia d'amore tra Xuanzong e Yang Guifei.

Anche la novellistica conobbe in epoca Tang una grande fioritura.

I principali temi trattati erano le storie soprannaturali, le storie d'amore e le storie di avventura.

Han Yu fu il promotore del cosiddetto movimento neoclassico che partì dalla prosa e finì per interessare anche il pensiero e l'ideologia del tempo.

Egli propugnò il ritorno allo stile del *guwen* attraverso il quale poteva essere trasmesso il *Dao*, vale a dire la *Via*, che non corrispondeva in questo caso alla filosofia taoista ma ai principi etici e filosofici trasmessi dai Re saggi Yao e Shun attraverso Confucio e Mencio.

Han Yu è anche considerato il principale esponente della rinascita confuciana rifiutando il sincretismo nato in epoca Tang e ribadendo la necessità di ritornare ad un'unica dottrina. Insieme a Li Ao, egli tracciò le linee di quello che sarebbe poi passato alla storia come neoconfucianesimo.

Particolare importanza rivestirono le idee di Mencio, visto come l'unico vero discepolo di Confucio e grande importanza assunsero due capitoli del *Liji* (il giusto mezzo e il grande studio) che insieme al *Mengzi* e al *Lunyu* formarono i Quattro libri, testi sacri del neoconfucianesimo.

Le Cinque Dinastie e i Dieci Regni (906 – 960)

I cinquantatré anni che seguirono la caduta della dinastia Tang sono noti come il periodo delle Cinque Dinastie e dei Dieci Regni.

In questo periodo si verificò il rapido alternarsi delle dinastie e la coesistenza di diversi centri politici.

Il baricentro economico si spostò ben presto nelle regioni del sud dove le strutture statali erano in gran parte ancora intatte e furono in grado di adeguarsi alle nuove condizioni.

Vi era abbondanza di terra coltivabile, che insieme al miglioramento delle tecniche agricole e all'esenzione fiscale, permisero una notevole produzione agraria.

Il commercio fu intensificato, favorito dall'introduzione, avvenuta già in epoca Tang, della carta moneta nella forma di mandati di pagamento riferiti alla moneta metallica. I più importanti prodotti di esportazione erano il tè e le porcellane.

Si può quindi affermare che i regni meridionali furono relativamente stabili e conobbero una rapida crescita economica e culturale.

Essi trassero i loro nomi da quelli storici o locali.

Nel basso Yangzi vi fu dapprima una dinastia Wu (902 – 37), che stabilì la capitale a Yangzhou e poi una dinastia Tang meridionale (937 – 75) con capitale a Nanchino.

Nel medio Yangzi, si costituì lo stato di Jingnan o Nanping (924 – 63) con capitale a Jiangling, una dinastia Chu (907 – 51) con capitale a Changsha.

Nel Sichuan ci furono le dinastie Shu anteriore (907 – 25) e posteriore (934 – 65), entrambe con capitale a Chengdu.

Lungo la costa meridionale si ebbero gli stati Wuyue (907 - 78) nello Zhejiang, Min (909 – 45) nel Fujian e Han meridionale (909 – 71) nel Guangdong e nel Guangxi, quest'ultimo con capitale a Canton.

Infine una dinastia Han settentrionale (951 – 79) a nord con capitale a Taiyuan.

Le cinque dinastie che si succedettero nel nord e che stabilirono le loro capitali a Luoyang e a Kaifeng ebbero tutte vita effimera.

La dinastia Liang posteriore di Zhu Wen fu la più longeva estinguendosi dopo sedici anni. Zhu Wen fu assassinato da suo figlio, mentre la dinastia si estinse nel 923 ad opera di Li Cunxu, figlio del generale turco Li Keyong, che fondò la dinastia Tang posteriore, trasferendo la capitale da Kaifeng a Luoyang. Nei suoi intenti vi era quello di restaurare la dinastia Tang, di cui si riteneva erede legittimo, in quanto la sua famiglia aveva ottenuto il privilegio di assumere il cognome della famiglia imperiale della deposta dinastia.

Dopo tredici anni anche questa dinastia decadde e le subentrò la dinastia Jin posteriore, fondata da Shi Jingtang, un generale di origine turca genero dell'imperatore.

Nel 936 egli si impadronì del trono con l'aiuto dei Qidan e riportò la capitale a Kaifeng.

In cambio dell'aiuto ricevuto, Shi Jingtang dovette cedere ai Qidan sedici prefetture di confine intorno a Pechino, che divenne la loro capitale meridionale, oltre al pagamento di un tributo. Quando il successore di Shi Jingtang cessò di pagare il tributo ai Qidan, essi invasero i territori controllati dai Jin Posteriori giungendo ad occuparne anche la capitale nel 947, e col nome dinastico di Liao usurparono il trono cinese, ma vennero immediatamente ricacciati nelle loro terre lungo il confine settentrionale dal generale Li Zhiyuan, che nel 947 fondò la dinastia Han posteriore, che però durò solo quattro anni; quindi un altro generale, Guo Wei, usurpò il trono e diede inizio alla dinastia Zhou posteriore.

Il secondo sovrano di questa dinastia fu un abile soldato e un efficiente amministratore; egli rafforzò le basi finanziarie del regime scatenando una grande persecuzione contro il buddhismo.

Tentò anche di riunificare la Cina e riuscì ad estendere considerevolmente le sue conquiste, ma la sua morte prematura lasciò il trono nelle mani di un bambino.

Si giunse così inevitabilmente ad una nuova usurpazione.

Infatti, Chao Kuangyin, un generale di origine cinese inviato nel 960 ad arrestare una nuova incursione dei Qidan, impiegò le truppe per marciare sulla capitale ed impadronirsi del trono, dando così inizio alla dinastia Song.

Al contrario di quanto accaduto durante il primo periodo di divisione della Cina, l'unità imperiale del paese fu ricostruita dopo solo mezzo secolo, grazie al governo Sui e Tang che avevano di fatto reso la Cina un'entità politica unitaria.

La letteratura durante le Cinque Dinastie e i Dieci Regni

Durante questo periodo di transizione emerse il maggior rappresentante della poesia Shi e Ci, Wei Zhuang (836 - 910). Una delle sue migliori poesie Shi è quella in cui descrive Nanchino sotto la pioggia fittissima del mese di marzo, che avvolge nella nebbiolina l'intera città:

La pioggia sul fiume, finissima,
l'erbetta sulle rive, fittissima,
le sei dinastie sembrano un sogno
nel vuoto cantano gli uccelli
insensibili più di ogni altra cosa
i salici lungo le mura
avvolgono da sempre, come una nebbia,
la lunghissima barriera

Wei Zhuang scrisse anche il Lamento della signora di Qin, un lungo componimento in versi di cui chiese la distruzione sul letto di morte, in quanto tale poesia gli attirò le critiche del governo, in quanto in esso aveva descritto gli orrori della guerra che aveva avuto luogo alla caduta dei Tang e i saccheggi perpetrati anche dagli eserciti imperiali nei confronti del popolo inerme. La sua opera è comunque giunta fino a noi, in quanto alcune raccolte sono state ritrovate nelle grotte di Dunhuang.

Un altro grande poeta di questo periodo fu sicuramente Li Yu (937 – 978) ultimo sovrano della dinastia Tang meridionale. Delle sue poesie ci restano una quarantina di ci, divisi in due parti.

Gli ci sono canzoni in versi, composte sulla base di arie provenienti dall'Asia centrale i cui versi furono sostituiti da quelli in cinese e mentre in un primo tempo erano destinate ad essere cantate dalle ragazze delle case di piacere e poi col tempo trasformatosi in una vera e propria forma poetica dalla metrica irregolare.

Nella prima parte gli ci contengono versi d'amore e di esaltazione della bellezza femminile, mentre nella seconda troviamo versi intrisi di rimpianto per il passato e per ciò che aveva perduto.

Fatto prigioniero, morì avvelenato nel 978, in quanto sospettato di tramare contro la nuova dinastia.

I suoi versi, però, avrebbero influenzato la poesia successiva per quel che riguarda il tema del rimpianto, non più incentrata sulla vecchiaia che avanza, sull'amicizia fra colleghi o sui piaceri della vita bucolica, ma rivolta al rimpianto per l'amore perduto e la perduta felicità.

La dinastia Song (960 - 1279)

Zhao Kuangyin, un generale di origine cinese fu inviato nel 960 ad arrestare una nuova incursione dei Qidan, ma egli impiegò le truppe per impadronirsi del trono e diede così inizio alla dinastia Song (che sarebbe durata più di tre secoli, dal 960 al 1279).

Non molto tempo dopo la Cina fu nuovamente riunificata.

Nel 976, prima di morire, Zhao Kuangyin (noto col nome postumo di Taizu) soggiogò con le armi e costrinse alla sottomissione tutti gli altri stati, ad eccezione della dinastia Liao al confine settentrionale, del regno Wuyue nello Zhejiang e della dinastia Han settentrionale nello Shanxi.

Questi ultimi due stati furono ammessi nel 978 e nel 979 dal fratello minore e successore di Taizu, Taizong (977-97).

Il successo di Taizu, che riuscì a stabilire una dinastia vitale, si può in parte attribuire alla determinazione con la quale affrontò il problema politico del momento e cioè il potere quasi illimitato dei comandanti militari.

Taizu trasferì i generali più influenti a incarichi di minore importanza o li dimise in cambio di compensi, e nelle province limitò l'influenza dei comandanti regionali all'ambito di una sola prefettura, sostituendoli in caso di morte o di ritiro, con funzionari civili della burocrazia centrale.

Egli adottò inoltre il sistema di trasferire negli eserciti della capitale le migliori unità militari, sostituendole nelle province con i reparti meno efficienti, e ponendo tutte le forze armate sotto il diretto controllo del governo.

La relativa debolezza militare della dinastia Song fu, però, solo in parte dovuta alla politica di Taizu, mentre una delle ragioni principali furono i mutamenti sociali ed ideologici del periodo.

Con la firma del trattato di Shan yuan nel 1004, i Song riconobbero la perdita definitiva delle sedici prefetture settentrionali, durante le Cinque dinastie, ad opera della dinastia Liao dei Qidan, ai quali fu anche accordato il pagamento di un tributo annuo.

Questo accordo diede inizio ad un periodo di relativa pace, interrotto dalla comparsa della tribù di tibetani che nel 1038, assunto il nome dinastico di Xia, (Xi Xia o Xia occidentali), si prepararono alla conquista della Cina dallo stato che avevano costituito nell'Ordos.

Gli Xi Xia furono respinti, ma nel 1044 stipularono un trattato di pace con i Song che contemplava anche il pagamento di un tributo annuo a loro favore.

Nel 1042, intanto i Liao che avevano tentato una nuova invasione approfittando dei disordini causati dagli Xi Xia accettarono di soprassedere in cambio di un aumento del tributo che già ricevevano.

Onde costituire un forte governo civile, Taizu e i suoi successori resero puramente onorifiche molte delle precedenti cariche e le sostituirono con un nuovo complesso di uffici amministrativi più direttamente controllati dall'imperatore.

Nel periodo dei Song, il principale organo politico esecutivo alle dipendenze dell'imperatore fu quello dei Grandi Consiglieri, da cui dipendevano i tre Uffici: la Segreteria, la Cancelleria e il Consiglio per gli Affari di stato.

I principali organi amministrativi di governo durante il primo periodo Song furono il Consiglio militare, la Commissione finanziaria, il Censorato e l'Ufficio di rimostranza.

La Commissione finanziaria dirigeva il tesoro, la contabilità, le imposte, la registrazione delle terre e della popolazione, i monopoli; di essa il governo centrale si serviva per mantenere un rigoroso controllo delle entrate fiscali dell'impero.

Il Censorato vigilava sulla politica generale e col tempo sviluppò un elaborato sistema di controllo dell'operato del governo, condividendo questa funzione regolatrice con l'Ufficio di rimostranza.

Il Consiglio Militare, anche se diretto da civili, si occupava delle questioni militari in coordinamento con il ministero della guerra e dipendeva direttamente dal sovrano.

Venne mantenuta anche l'accademia Hanlin, dalla quale venivano scelti e nominati i più alti funzionari.

L'amministrazione dell'impero durante la dinastia Song fu controllata direttamente dalla capitale, Kaifeng.

Inoltre i Song ripresero, senza modificarlo, il sistema Tang delle prefetture e sottoprefetture, ma aumentarono il numero delle province o "circondari".

Questi circondari non avevano un solo funzionario a capo di essi ma quattro intendenti: fiscale, giudiziario, militare e quello preposto all'immagazzinamento e al trasporto delle merci.

Essi sovrintendevano ma non controllavano il lavoro dei funzionari locali nei loro rispettivi settori di competenza.

La forza principale del governo Song stava nell'amministrazione civile che dipendeva in gran parte dal sistema degli esami, il quale era stato ampiamente sviluppato sotto i Tang e aveva raggiunto ora il massimo grado di efficienza.

Gli esami, che inizialmente venivano banditi sporadicamente, dopo il 1065 vennero tenuti regolarmente ogni tre anni e vennero svolti in tre fasi successive.

La prima era rappresentata dagli esami sostenuti presso le prefetture o le scuole governative; i promossi pari a circa un 10% dei candidati, potevano affrontare gli esami che si svolgevano nella capitale sotto l'egida del governo centrale; i promossi venivano poi ammessi agli esami di palazzo che avrebbero stabilito l'elenco definitivo dei vincitori.

La nomina iniziale e la futura promozione dipendevano in gran parte dal posto raggiunto in graduatoria in quest'esame finale.

Generalmente, i candidati respinti ripetevano l'esame più volte e per ricompensare la perseveranza di coloro che erano stati ripetutamente respinti ed anche per evitare che i candidati delusi si trasformassero in elementi sovversivi, i più anziani (al di sopra dei cinquant'anni) venivano ammessi nell'amministrazione attraverso esami speciali facilitati.

I Song avevano dato vita a un sistema politico molto stabile e inoltre i primi Song furono più prosperi di qualsiasi altra dinastia precedente, ma la consueta decadenza amministrativa e le difficoltà finanziarie ricomparvero già dopo un solo secolo di dominio.

Una delle cause di fondo di questa decadenza fu probabilmente l'aumento della popolazione.

L'aumento della popolazione in un'economia in rapida espansione era naturalmente un elemento positivo per l'amministrazione, ma sembra che esso non fosse compensato da un corrispondente aumento della produzione e quindi delle entrate governative.

L'aumento della popolazione significava, inoltre, minore disponibilità di terra, minore produzione e quindi minore eccedenza per far fronte agli obblighi fiscali.

Di conseguenza, vi fu un numero sempre più crescente di piccoli contadini ridotti in miseria o costretti come affittuari nelle tenute dei signori terrieri, i quali riuscivano a sottrarsi spesso ai loro obblighi fiscali, facendo così diminuire le entrate governative.

Un'altra ragione del disavanzo dei Song è da ricercarsi nell'aumento delle spese militari.

Taizu aveva eliminato le milizie locali alle dipendenze dei comandanti regionali concentrando l'intera forza militare in grandi eserciti di mestiere accentrati nella capitale.

Questi mercenari, reclutati in parte tra i poveri, non potevano certo definirsi soldati, ma finirono con l'accrescere le spese militari.

Un'altra ragione dell'aumento delle spese è da ricercare nel rapido aumento del costo dell'amministrazione civile, nonché dall'accresciuto numero dei funzionari e verso la metà dell'XI secolo, a causa delle difficoltà finanziarie del governo, gli stipendi finirono per diventare inadeguati, e ciò probabilmente contribuì alla formazione di fazioni in seno alla burocrazia.

Le rivalità incidevano soprattutto tra gruppi provenienti da regioni diverse del paese e, in seguito tra i sostenitori di linee politiche diverse.

La gravità delle lotte politiche si andrà accentuando con il deteriorarsi della situazione economica e militare.

Si formarono così il gruppo dei tradizionalisti, che non vedeva la necessità di attuare un piano di riforme, e il gruppo degli innovatori, convinto della necessità di attuare un intervento deciso.

Nel 1069, poco dopo l'ascesa al trono del giovane imperatore Shenzong (1067-85), fu nominato Primo consigliere l'abile ma dogmatico riformatore Wang Anshi (1021-86).

Egli diede inizio ad una serie di riforme radicali che potesse rendere attiva la situazione economica e militare del governo.

Egli fece sì che fosse stabilito un sistema proporzionale di imposta fondiaria basato sulla produttività del suolo, creò agenzie di prestito governative che fornissero i contadini e i piccoli imprenditori.

Trasformò le corvée in obblighi fiscali da addossare prevalentemente alle classi superiori e fece eseguire i lavori necessari per il controllo delle acque.

Nel settore militare reintrodusse, col nome di baojia, il vecchio sistema della responsabilità collettiva detto dei "tre capi" in vigore al tempo delle Sei dinastie e ogni unità creata con questo sistema doveva provvedere all'addestramento dei propri soldati.

Inoltre, per formare una forza di cavalleria, Wang Anshi fece comprare dei cavalli dal governo e li assegnò alle famiglie contadine del nord e in cambio almeno un membro di ognuna di queste famiglie doveva servire a cavallo negli eserciti imperiali in caso di necessità.

Aumentò il numero delle scuole governative per contrastare le ricche accademie private e insistette affinché gli esami imperiali si svolgessero con programmi più attinenti ai problemi pratici della politica e dell'amministrazione.

Le riforme messe in atto da Wang Anshi finirono col suscitare l'opposizione dei gruppi contro i quali erano dirette e cioè i grandi latifondisti, i ricchi mercanti, gli usurai e parte della burocrazia appartenente alla classe agiata.

Probabilmente l'opposizione burocratica non fu solo mossa da interessi di classe, ma fu anche conseguenza della crescente rigidità che avrebbe caratterizzato il governo cinese proprio a partire da questo periodo.

Le riforme di Wang Anshi e dei riformatori furono quindi sabotate dall'opposizione.

Nel 1076, Wang Anshi fu costretto a dimettersi a causa dei violenti rancori personali che aveva suscitato e, dopo la morte di Shenzong, i tradizionalisti ritornarono al potere annullando quei vantaggi militari e finanziari che le riforme di Wang Anshi avrebbero forse permesso di raggiungere.

La decadenza finanziaria e amministrativa dei Song giunse al culmine durante il regno di Huizong (1100-25) amante dell'arte, mecenate, ardente taoista e protettore dei buddisti.

Negli ultimi anni del suo regno l'impero fu sconvolto da rivolte interne, che vennero presto sedate.

Nel frattempo si erano interrotti i rapporti ufficiali tra la Cina e i Liao e gli Xi Xia

Nella Manciuria nord-orientale e nel bacino superiore del Sungari era sorta una nuova potenza creata da alcune tribù tunguse note col nome di Nuzhen, che fondarono la dinastia Jin.

Nel 1114, i Jin ribellarono ai Liao.

I Song si allearono con i Jin sperando di poter così riconquistare le Sedici province di confine occupate dai Liao due secoli prima.

I Jin riuscirono a sconfiggere i Liao nel 1125 e continuarono la loro invasione, questa volta verso la Cina quando quest'ultima si dimostrò insoddisfatta per l'assegnazione di sole sei prefetture intorno a Pechino. A seguito di questa invasione Huizong abdicò e a nulla valsero i tentativi del suo successore di ristabilire la pace.

Nel 1127, i Jin occuparono Kaifeng e catturarono Huizong e il suo successore.

Uno dei figli di Huizong, Gaozong (1127-62) continuò la lotta, ma riuscì a ristabilire il dominio dei Song solo sui territori centrali e meridionali dell'impero, per cui la seconda fase della dinastia dal 1127 al 1279, viene definita dei Song meridionali.

Intanto i Jin che, a causa della morte del loro sovrano avevano rinunciato alla conquista del sud, avevano incorporato il nord al loro impero, dopo averlo controllato per circa un decennio attraverso due sovrani fantoccio. Nel 1153 stabilirono la loro capitale a Yanjing (Pechino) ed ebbe inizio per i Jin un rapido processo di sinizzazione.

Nel 1142 i Song stipularono un trattato di pace con i Jin riconoscendosi loro vassalli, condizione questa che ebbe fine nel 1165 quando i Jin tentarono senza successo di conquistare il sud.

La dinastia dei Song meridionale regnò su di uno stato che, malgrado la limitata estensione del suo territorio, fu sotto ogni aspetto più ricco di quello dei Song settentrionali. Ma, nonostante la ricchezza economica, la decadenza amministrativa proseguì durante tutto il secolo e mezzo del loro dominio.

Il crollo dello stato non fu però provocato da pressioni interne ma, come era già accaduto per il regime dei Song settentrionali, fu distrutto da un potente nemico straniero: i Mongoli. Con loro i Song si erano alleati sperando che questi li aiutassero ad eliminare i Jin e a riprendere possesso dei territori perduti.

Una volta eliminati i Jin, i mongoli continuarono la loro guerra di espansione e conquistarono anche i territori controllati dalla dinastia Song che cadde nel 1279.

Tra l'VIII e il XIII secolo la Cina fu quindi oggetto di un rapido declino militare, ma lo stesso non si può dire per quello che riguarda l'economia del Paese.

L'espansione economica di questo periodo fu, infatti, tale da poterla definire a ragione una vera e propria "rivoluzione commerciale" della storia cinese.

Una delle ragioni di questa crescita economica è senza dubbio dovuta ai progressi tecnologici raggiunti in questo periodo.

Si ebbe un miglioramento della qualità dei tessuti in seta e dei vasi laccati di porcellana.

Fu introdotto l'uso della polvere da sparo per scopi bellici e, all'inizio del secolo XI quello delle mine e di altri proiettili esplosivi.

Nel tardo periodo Song fu invece introdotto l'uso dell'abaco.

In questo periodo, inoltre, aumentò considerevolmente anche la produzione agricola.

Un attento controllo delle acque insieme all'introduzione dalla regione di Champa di una qualità di riso a rapida maturazione permisero di raddoppiare il raccolto del riso.

Fu intensificata la coltivazione del tè sui campi a terrazze e intorno al XII secolo quella del cotone.

Fattore ancora più determinante di questa espansione economica fu la rapida crescita del volume commerciale.

I primi sovrani Tang avevano regolato ogni attività commerciale attraverso le imposte, i monopoli e le licenze.

Tuttavia, durante i tardi Tang e i Song le attività commerciale riuscirono a sottrarsi alle restrizioni imposte dal governo nei precedenti periodi e superarono gli stretti limiti dei vecchi mercati ufficiali.

I mercanti si affiliarono in corporazioni mercantili a seconda dell'attività commerciale e ogni corporazione era diretta da un associato, scelto come capo, responsabile di fronte al governo dell'esazione delle imposte, che gli altri membri erano tenuti a pagare, o del versamento di una quota collettiva, nel caso in cui un monopolio governativo fosse concesso in appalto alla corporazione stessa.

Le corporazioni più importanti erano quelle che trasportavano e vendevano prodotti di prima necessità come i cereali, il sale, il tè o la seta, oppure quelle che svolgevano funzioni bancarie di deposito e prestito del denaro.

In questo stesso periodo si verificò anche una grande espansione del commercio con l'estero sia lungo le vie carovaniere dell'Asia centrale che lungo le linee di navigazione dell'Asia meridionale e occidentale.

Durante il periodo Song, inoltre, il commercio marittimo si concentrò soprattutto in alcuni grandi porti della costa meridionale e del basso Yangzi, dove era controllato dalle sovrintendenze alla marina mercantile.

Il sistema di limitare il commercio con l'estero ad alcuni porti ufficiali, dove potevano essere riscossi i diritti di dogana, aveva avuto inizio nell'VIII secolo e, sotto i Song, le dogane erano diventate un'importante fonte delle entrate governative.

I capitani delle navi dovevano pagare una tassa di ancoraggio, mentre i mercanti offrivano doni ai funzionari del governo e pagavano un'imposta pari al 10-20% del valore delle vendite.

I principali prodotti importati dalla Cina in questo periodo erano soprattutto i tessuti di cotone; cavalli e cuoio e prodotti di lusso grezzi dai tropici come il legname pregiato, le pietre preziose, le spezie e l'avorio.

Le esportazioni riguardavano invece minerali come l'oro, l'argento, il piombo, e lo stagno, sete, libri, dipinti, porcellane e interessavano soprattutto l'Asia meridionale e occidentale, l'India e l'Africa nord-orientale.

Menzione a parte meritano la Corea e il Giappone, che dovevano parte della loro civiltà proprio alle influenze cinesi.

Particolare è inoltre il caso del Giappone dove le monete di rame cinesi, esportate sia in Asia che in Africa rimasero la moneta principale fino al XVI secolo.

Le importazioni dei prodotti cinesi in Europa, soprattutto porcellane, che si ebbero dopo l'apertura del commercio oceanico tra l'occidente e l'oriente continuarono una tradizione i cui inizi risalivano almeno all'VIII secolo se non già al tempo dell'impero romano.

Durante la dinastia Tang e sotto i primi Song il commercio marittimo della Cina fu soprattutto nelle mani degli stranieri che costituirono delle comunità la cui vita interna era regolata dalle rispettive norme consuetudinarie e risiedevano in determinati quartieri delle città portuali.

Sotto i Song anche i cinesi cominciarono a partecipare sempre più attivamente al commercio marittimo e già durante il tardo periodo Song giunsero a dominare le vie commerciali del Mar cinese orientale verso il Giappone e meridionale verso Sumatra.

Uno dei segni più evidenti della crescita economica che la Cina conobbe durante i Song fu la grande espansione del sistema monetario.

Le monete di rame che già erano apparse nel tardo periodo Zhou ebbero grande diffusione soprattutto nel tardo periodo Tang e con la dinastia Song.

La richiesta di monete era tale che il governo dovette più volte limitare l'uso del rame alla sola coniazione delle monete.

Per fronteggiare il problema dell'aumento del volume delle monete in circolazione (inflazione) si proibì la loro esportazione e nei periodi in cui questa misura non fu in vigore si seguì la politica di imporre una tassa del 50% sulla loro esportazione.

Il governo tentò anche di introdurre l'uso delle monete di ferro nelle regioni di confine e a volte si fece anche ricorso ai metalli preziosi, quali l'oro in polvere o l'argento in lingotti.

Nessuno di questi tentativi, atti ad arginare la crescente richiesta di denaro contante ebbe però successo duraturo.

La soluzione più interessante del problema fu l'introduzione della cartamoneta.

Già nell'811 i Tang emettevano la cosiddetta "moneta volante" vale a dire dei titoli di credito che servivano a pagare merci acquistate in zone lontane ed erano rimborsabili nella capitale.

Tale sistema si sviluppò ulteriormente durante la dinastia Song e, grazie alla loro praticità, questi buoni governativi furono adottati anche dai mercanti e in tal modo cominciarono ad essere usati come moneta.

Nello stesso tempo i banchieri privati misero in circolazione dei certificati di deposito convertibili con detrazione del tre per cento per le spese di servizio e ben presto cominciarono a circolare liberamente al loro valore nominale.

I più famosi furono quelli di Chengdu che quando vennero rilevati dal governo nel 1024 divennero la prima vera cartamoneta del mondo, con una validità di tre anni a causa dell'usura e la solita sottrazione del tre per cento per le spese.

Il governo Song provvide inoltre a varie altre emissioni locali che però insieme a quelle delle successive dinastie finirono per deprezzarsi a causa dell'eccesso di valuta in circolazione.

La crescita economica, insieme ai vari mutamenti politici, sociali, e culturali diedero vita ad una società completamente diversa da quella del periodo anteriore alla dinastia Tang.

Accanto alla vecchia aristocrazia terriera si affiancò gradualmente una nuova classe sociale.

Di questa nuova classe facevano parte coloro che si erano arricchiti attraverso il commercio cosa tra l'altro deprecabile e avevano poi acquisito una certa rispettabilità investendo parte dei capitali nelle proprietà fondiari ed entrando al servizio del governo come agenti di monopoli statali e controllori delle imposte sul commercio.

Anche coloro che attraverso gli esami di stato aperti ad un più vasto strato di popolazione avevano raggiunto delle alte cariche politiche facevano parte di questa nuova classe sociale.

Un'altra caratteristica di questa nuova società cinese è rappresentata dalla crescente urbanizzazione.

Molti erano i signori terrieri, i funzionari e i mercanti che risiedevano in città per cui ben presto gran parte della classe dirigente si concentrò nelle aree urbane.

Le città si trasformarono da semplici agglomerati rurali in grandi centri nei cui quartieri era possibile trovare anche ristoranti, case da tè, case di tolleranza, teatri e locali di ogni genere.

Questa crescente urbanizzazione fu però apportatrice di taluni aspetti negativi. L'abbandono delle campagne ebbe ripercussioni soprattutto sull'agricoltura.

La mancata produzione colpì proprio coloro che avevano abbandonato le campagne per cercare fortuna in città.

Una soluzione per ovviare alla disoccupazione era offerta dall'esercito, che tra l'altro a partire dal tardo periodo Tang fu sempre più visto con disprezzo e adatto esclusivamente alla feccia della società.

Il governo provvide anche a creare luoghi appositi per l'assistenza ai poveri e sorsero anche associazioni private di beneficenza la cui attività era rivolta agli orfani, agli anziani indigenti e al seppellimento di coloro che erano morti in ristrettezze economiche.

A volte, queste attività filantropiche portarono all'istituzione di veri e proprie tenute di giustizia che servivano ad educare e a sussidiare i membri meno abbienti all'interno di un clan.

Fu in questo periodo inoltre che si verificò il progressivo peggioramento della condizione della donna, dovuto proprio al concentramento delle classi agiate nelle città dove il lavoro femminile perse l'importanza, che aveva avuto in campagna.

Si sviluppò la pratica del concubinato e si ebbe il rafforzarsi tra le classi superiori delle norme sociali contro il matrimonio delle vedove.

Ma ciò che più di tutto segnò la peggiorata condizione della donna fu l'adozione dapprima tra le classi elevate e poi in tutti gli strati della società della fasciatura dei piedi.

La cultura durante la dinastia Song

La cultura nonostante i contatti con le culture straniere mantenne un carattere tendenzialmente autoctono.

L'architettura, abbandonate le influenze indiane e islamiche, ritornò al modello di costruzione classico composto da edifici ora a più piani con pilastri e architravi di legno.

I tetti erano ricoperti da tegole verniciate in vari colori, mentre i cornicioni assunsero la particolare forma ricurva verso l'alto all'estremità, caratteristica questa soprattutto del sud.

La scultura Song divenne decorativa e stereotipata mentre si raggiunse la perfezione nella creazione della porcellana.

La pittura religiosa come pure la scultura del periodo Song andarono lentamente declinando mentre assumeva sempre maggiore importanza l'arte profana che si basava soprattutto su rappresentazioni paesaggistiche.

Questa nuova pittura rivelò forti tendenze impressionistiche con una preferenza monocroma.

Quest'arte, inoltre, aveva importanti implicazioni filosofiche e, anche se si esprime in parte nelle forme tipiche del buddhismo chan, essa segnò un ritorno all'antico atteggiamento taoista verso la natura nonché al modo di accostarsi alla vita fondamentalmente estetico dei taoisti.

Nell'arte e nell'archeologia di questo periodo si rileva inoltre un marcato interesse per l'antiquariato.

Si formarono così grandi collezioni pubbliche e private di oggetti d'arte e furono pubblicati cataloghi artistici dettagliati.

Inoltre, un tale interesse per l'antiquariato portò anche alla riproduzione di opere antiche che divennero una specie di settore secondario delle belle arti.

Un'importanza ancora maggiore assunsero la scrittura e l'arte della calligrafia, simboli del talento letterario.

Nel corso del X secolo si assistette inoltre ad una grande diffusione delle scuole private e delle accademie, con conseguente innalzamento del grado di istruzione generale e del livello qualitativo delle opere prodotte.

A favorire questo grande slancio della cultura e della produzione letteraria non furono solo il sistema degli esami e la crescita economica, ma anche la maggior disponibilità dei testi, resa possibile grazie alla stampa, che proprio durante la dinastia Song conobbe grande diffusione.

Già, però, in epoca Han si trova un'antenata della stampa che è la tecnica detta della riproduzione.

Questa tecnica consisteva nell'appoggiare sul testo ufficiale inciso su tavole di pietra un foglio di carta liscio e inumidito.

Dopo averlo fatto aderire alla superficie della pietra lo si strofinava con un tampone di nerofumo ottenendo così una riproduzione in bianco del testo scolpito su fondo nero.

Questa tecnica si andò lentamente evolvendo e nel VII secolo i sigilli fabbricati dagli incisori per uso ufficiale si trasformarono in matrici di legno con testi o illustrazioni che occupavano un'intera pagina.

I primi testi ad essere stampati furono i classici e il Tripitaka buddhista.

Anche la ricerca erudita conobbe sotto i Tang e i Song una grande fioritura e molte furono le storie-modello compilate in questo periodo.

Di queste vanno sicuramente ricordate Il grande specchio per la guida del governo, esposizione degli eventi storici dal 403 a.C. al 959 d.C. in 294 capitoli compilato da Sima Guang.

I lineamenti e scelte dal grande specchio rielaborazione dell'opera precedente sotto la guida del filosofo Chu Xi e la Narrazione dall'inizio alla fine dal grande specchio ulteriore rielaborazione della stessa opera suddivisa per argomenti fatta da Yuan Shu furono le principali introduzioni allo studio della storia per le successive generazioni.

Numerose furono inoltre le compilazioni enciclopediche e le cronache locali.

Delle compilazioni enciclopediche il Compendio generale e la Raccolta dei dati essenziali sui Tang costituirono i prototipi dei nuovi generi di letteratura enciclopedica che in seguito presero il posto delle storie-modello come principali fonti di informazione sulle istituzioni politiche e sull'evoluzione economica.

Come già la pittura e la ricerca erudita anche la letteratura di questo periodo conobbe una splendida fioritura.

Durante il periodo Tang, la principale tendenza poetica non fu che la continuazione di un genere lirico che era divenuto popolare al tempo delle Sei dinastie e che prese il nome di Shi.

Durante il periodo Song, lo Shi sebbene non sensibilmente diverso da quello di epoca Tang finì col diventare sempre più stereotipato, mentre assunse sempre maggiore popolarità lo ci che traeva la sua origine dalle liriche in un modello che rimase dominante del tardo periodo Song fino alla fine del XIX secolo.

Essendo il solo corpo di dottrine riconosciuto valido dal sistema degli esami e quindi il solo complesso di idee che gli studenti più ambiziosi desideravano assimilare, il neoconfucianesimo contribuì a creare la società tradizionalista ed eccezionalmente stabile della Cina degli inizi dell'età moderna.

La relativa lentezza dei mutamenti culturali e istituzionali che caratterizzò la Cina dopo il XIII secolo è dovuta alla perfezione che la cultura e l'organizzazione sociale cinese avevano raggiunto proprio nel XIII secolo. I sistemi politici sociali e intellettuali erano fondamentalmente così efficienti e così ben equilibrati che la società cinese poté di nuovo entrare in una nuova fase di rapido movimento solo quando questo equilibrio fu distrutto dai duri colpi infertile dall'esterno nel XIX secolo.

Le Dinastie barbare (907 – 1234)

Fin dall'antichità i barbari ebbero un'importante funzione nella vita politica cinese, funzione che andò via via estendendosi fino a culminare con la conquista mongola.

Le prime popolazioni nomadi, che si spinsero entro i confini della Cina appartenevano per lo più a gruppi di lingua turca, mentre in seguito prevalsero quelli di lingua mongola.

L'economia delle popolazioni nomadi si basava principalmente sull'allevamento e la pastorizia, ai quali si affiancavano la caccia e il commercio.

E proprio il commercio forniva loro i cereali, il tè, le sete e i metalli per la fabbricazione delle armi e, inoltre, teneva queste popolazioni comunque in contatto con la grande civiltà oltre confine.

Dipendendo in gran parte dall'allevamento, i nomadi erano obbligati a continue migrazioni aventi carattere stagionale.

Vi erano poi anche delle popolazioni seminomadi, che vivevano ai margini delle società sedentarie e solo in parte condividevano i disagi dell'instabilità economica tipica delle popolazioni nomadi.

L'organizzazione sociale delle tribù si basava su clan comandati da capi, che dovevano la loro posizione al valore personale.

Essi non godevano di un potere a vita come nelle società sedentarie e, una volta invecchiati o deboli, venivano sostituiti da capi più giovani.

I rapporti personali di fedeltà e protezione che si stabilivano reciprocamente tra i vari capi come pure tra i singoli guerrieri, davano vita ad un'organizzazione politica, in cui un capo dalla forte personalità ne poteva raggiungere il vertice e di conseguenza poteva stabilire il suo controllo su tutte le tribù.

Come abbiamo visto, il nomade fin dalla fanciullezza rivestiva il ruolo del pastore – cacciatore – guerriero, mentre alle donne erano destinati tutti i lavori connessi alla cura dell'accampamento, mentre erano in molti casi escluse dalla guerra e dalla politica.

I nomadi furono i depositari di una derivazione dello stile sciita dell'arte animalistica su metallo.

La religione di queste tribù fu una sorta di sciamanesimo primitivo, che riconosceva nel Cielo eterno l'unica divinità superiore.

Col passare del tempo, i seminomadi che vivevano nei territori di confine dell'impero cinese potevano stanziarsi come vassalli e anche subire un processo di sinizzazione nel caso che il governo cinese fosse abbastanza forte.

Al contrario, se questo governo si rivelava inefficiente, la popolazione mista di cinesi e di barbari che risiedeva in quelle zone poteva giurare fedeltà ad un capo nomade in ascesa.

Qidan – Liao (907 - 1125)

Tra le popolazioni nomadi stanziate ai confini dell'impero cinese sono sicuramente da ricordare i Qidan o Kitan, che tra il X e il XII secolo estesero il loro dominio su gran parte della Manciuria e della Mongolia e sui territori nord orientali della Cina.

Dal loro nome deriva il termine Catai, utilizzato da Marco Polo per indicare la Cina settentrionale.

La società Qidan si componeva di diversi gruppi tribali, ognuno dei quali era comandato da un capo.

Al vertice di questa società vi erano il clan Yelü, diviso in otto stirpi principali, e il clan Xiao, dal quale i membri del clan Yelü sceglievano le loro mogli.

Della società Qidan, facevano parte anche tribù non Qidan, che erano state conquistate o che si erano sottomesse volontariamente, fra cui anche gruppi sedentari cinesi, e la cui condizione variava dalla schiavitù alla completa libertà.

Secondo la consuetudine dei nomadi, le donne erano addette ai lavori dell'accampamento e a volte potevano anche comandare truppe e partecipare alle cerimonie pubbliche.

Nel matrimonio non vigeva una stretta osservanza dei legami di parentela, per cui si poteva sposare anche una zia o un cognato vedovo.

Era praticata la poligamia, ma non esisteva il riconoscimento della prima moglie. Ad una donna era consentito divorziare.

L'economia Qidan si basava soprattutto sull'allevamento di ovini e cavalli e sulla coltivazione del miglio.

Con lo sviluppo dell'impero, le industrie barbare iniziarono ad uniformarsi ai modelli cinesi. Fu poi incrementata la lavorazione del ferro e il commercio del sale, come monopolio governativo.

La religione Qidan si fondava soprattutto su credenze animistiche e gli sciamani fungevano da intermediari con il mondo degli spiriti.

Nel 907, i Qidan si costituirono in una confederazione di tribù, a capo della quale si pose Abaoji (907 – 925), che in quello stesso anno si proclamò imperatore con il titolo di Tianhuangdi (Augusto imperatore celeste) e riuscì ad introdurre il sistema cinese della successione dinastica.

Dal 937 in poi il suo regno ebbe il nome di Liao, dall'omonimo fiume della Manciuria.

L'amministrazione pubblica dell'impero Liao presentava una singolare mescolanza di elementi tradizionali, provenienti dal mondo dei nomadi delle steppe e dall'aristocrazia tribale e di elementi tratti dallo stato burocratico cinese.

La forza militare dei Liao si basava sulla cavalleria, in cui prestavano servizio soprattutto i Qidan, mentre nella fanteria servivano spesso elementi stranieri appartenenti ai popoli assoggettati.

Gli uomini sposati costituivano, invece, una forza combattente mobile di riserva.

In guerra, il nomade poteva condurre altre due cavalcature oltre alla sua, era protetto da un'armatura parziale e a volte anche il cavallo era ricoperto da piastre protettive; in battaglia utilizzava due tipi di frecce e portava una scure, una spada, una fune e del cibo essiccato.

Durante le invasioni della Cina del nord, i Qidan impararono a combinare la forza d'urto della loro cavalleria con le tecniche di assedio contro le città fortificate.

Il sovrano Qidan non aveva una residenza fissa, ma disponeva di diverse residenze stagionali, che in un primo tempo ebbero ancora il carattere di attendamenti e solo a poco a poco assunsero la fisionomia di vere e proprie città e furono cinte da mura e dotate di costruzioni stabili.

Complessivamente, si contavano non meno di cinque capitali, ad ognuna delle quali era annesso un distretto cittadino suddiviso secondo il modello cinese in prefetture e dipartimenti.

La popolazione dell'impero Liao era divisa in due gruppi: i pastori nomadi, organizzati in tribù e soggetti all'autorità dei loro capi e la popolazione sedentaria.

Lo stato Liao entrò in conflitto con la nascente dinastia Song, fondata nel 960 e tra il 979 e il 1004 fu combattuta, sebbene con interruzioni, una guerra di confine che si concluse nel 1005 con il trattato di Chanyuan.

Nell'accordo ognuno dei due sovrani riconosceva all'altro il titolo di imperatore e per conciliare la nuova situazione con l'antico concetto che sotto il cielo potesse esistere un solo imperatore, i due imperatori si riconobbero fratelli, ma l'imperatore Song fu considerato il fratello maggiore, cosa questa che gli conferiva una posizione di superiorità morale.

Inoltre, i Song si impegnarono a versare ai Qidan dei tributi annuali e si assicurarono così la sicurezza sui confini settentrionali, senza essere costretti a mantenere un esercito a difesa di quelle frontiere.

Con la conclusione del trattato, il commercio di frontiera tornò a fiorire.

I Liao oltre ai tributi in argento e seta, importavano tessuti, ceramiche, tè, prodotti artigianali e talvolta anche riso, mentre i cinesi importavano bestiame, soprattutto cavalli e prodotti animali in genere.

Prosperava anche il contrabbando, poiché il commercio estero era monopolio di stato e doveva essere esercitato solo nei mercati di frontiera forniti di apposita licenza.

Tranne che per piccole rettifiche di frontiera e un nuovo trattato del 1042, che però non mutava la situazione, il trattato di Chanyuan rimase in vigore per oltre un secolo.

Nel 1125, la potenza dei Liao fu travolta dai Nuzhen, nuovi alleati dei Song e alcune tribù Qidan si rifugiarono nelle regioni del Turkestan occidentale dove nel 1130 fondarono il regno dei Liao occidentali noto anche come Qara Qitai e qui subirono un rapido processo di turchizzazione e il loro regno sarebbe durato fino al 1211.

Xi Xia (1038 – 1227)

Lo stato dei Song seguì una politica analoga anche verso lo stato tanguto di Xi Xia, sul confine nord occidentale.

Il cuore di questo stato si trovava nell'arco dell'Ordos e la sua popolazione era costituita da elementi uiguri, tanguti, cinesi e tibetani e come cultura era in parte nomade e in parte sedentaria e dedita al commercio.

Attraverso i suoi territori passavano le vie carovaniere che portavano all'Asia centrale e ciò consentiva notevoli guadagni sul commercio di transito.

I tanguti furono ferventi buddhisti e subirono notevolmente l'influenza del Tibet tanto che la loro lingua parlata era affine al tibetano, mentre quella scritta era invece simile al cinese.

Durante la dinastia Tang, i capi Xi Xia avevano assunto il cognome della famiglia imperiale Li, che mutarono in Zhao, quando ascесero al potere i Song, dimostrando così la loro fedeltà alla nuova famiglia imperiale.

Il suo sovrano Zhao Yuanhao nel 1038 si era reso formalmente indipendente dal dominio dei Song, proclamandosi imperatore dei Da Xia.

Si alleò quindi con i Qidan ed entrò in conflitto con l'impero cinese. Conflitto che si concluse nel 1044 con un trattato in cui i Song si impegnavano a versare agli Xi Xia annualmente una somma di denaro e inoltre, l'imperatore Song adottò formalmente l'imperatore Xi Xia come figlio, garantendosi fino al XIII secolo le condizioni per una coesistenza pacifica lungo i confini nord-occidentali.

Nel 1049 dovettero però affrontare i loro ex alleati Qidan di cui dovettero riconoscere la supremazia.

L'avvento dei Jin ridimensionò la potenza degli Xi Xia, che fu definitivamente travolta dagli attacchi dei mongoli nel 1227.

Nuzhen – Jin (1115 – 1234)

A partire dal X secolo le fonti cinesi iniziano a menzionare la tribù dei nuzhen, una popolazione di origine tungusa, stanziata nella Mancuria nord-orientale, dedita ad un'economia basata sulla caccia, la pesca e l'agricoltura.

I nuzhen furono vassalli dei Liao fino a quando, nel 1115, Aguda riuscì ad unificare le varie tribù proclamandosi imperatore della dinastia Jin (1122 – 1234).

Nel 1125, l'impero Jin, alleatosi con i Song distrusse l'impero Liao, ma la sete di conquista dei suoi sovrani, li spinse a rivolgersi contro i loro antichi alleati, di cui conquistarono la capitale Kaifeng nel 1127 e catturarono l'imperatore Huizong e il suo successore.

La dinastia Song, denominata da questo momento meridionale, ristabilì il suo controllo solo sui territori centrali e meridionali dell'impero

I Jin rinunciarono alla conquista del sud a causa della morte del loro sovrano e stabilirono un saldo controllo su tutti i territori che dal nord si estendevano fino alla valle dello Yangzi.

Nel 1142 i Song stipularono un trattato di pace con i Jin riconoscendosi loro vassalli, condizione questa che sebbene interrotta a più riprese durò circa un secolo

I nuzhen avevano ereditato la duplice amministrazione tribale e cinese e la cultura ibrida sviluppata dai Qidan, e con la conquista dei territori cinesi furono coinvolti ancora più di questi in un rapido processo di sinizzazione.

Già a partire dal 1127 i Jin istituirono il sistema degli esami, su modello Song, per il reclutamento dei funzionari e nel 1173 istituirono anche esami in lingua nuzhen, in quanto tale lingua stava subendo un rapido declino sostituita da quella cinese, che tra l'altro era parlata dalla maggior parte della popolazione

Il buddhismo fu favorito anche dai Jin, come già era avvenuto per gli altri stati sino-barbarici, ma venne favorito anche il neoconfucianesimo e un movimento sincretistico taoista.

Durante il regno Jin, anche la cultura si evolse e fu coltivato soprattutto il genere letterario degli yuanben, racconti scritti per il teatro.

Dopo il trasferimento della capitale da Harbin a Yanjing nel 1153 i Jin costituirono uno stato sempre più basato sul modello cinese, centralizzato e burocratico.

Come i Liao ebbero cinque capitali regionali e il territorio venne suddiviso in province, prefetture e distretti, secondo il modello Song.

La popolazione venne divisa in due gruppi: i nuzhen e gli altri.

I nuzhen godevano di molti privilegi tra cui la esenzione quasi totale dalle imposte. Loro impegno principale era quello di servire nell'esercito.

Gli altri che erano formati da cinesi, coreani, qidan e bohai erano tenuti al pagamento delle imposte due volte all'anno e alle corvée.

Proprio i privilegi di cui godevano i nuzhen e l'espropriazione delle terre appartenenti ai cinesi, provocò lo scontento della popolazione cinese, che insorse a più riprese, come pure insorse contro i nuzhen la popolazione qidan.

Tali rivolte, insieme alle tensioni esistenti all'interno delle stesse tribù nuzhen, contribuirono all'indebolimento dello stato.

A causa di tale debolezza i Jin non furono in grado di far fronte agli attacchi esterni sferrati dai mongoli e nel 1214 furono costretti a trasferire la capitale a Kaifeng.

Nel 1234, attaccati su due fronti a seguito dell'alleanza stretta dai Song con i mongoli, i Jin vennero definitivamente annientati.

I Mongoli

Emerso dalle lande desertiche ai margini delle foreste siberiane, il popolo mongolo riuscì a conquistare gran parte del mondo allora conosciuto.

Prima dell'unificazione, le tribù di lingua mongola vivevano in piccoli gruppi, dediti alla caccia e alla pesca.

Le principali unità politiche e sociali erano costituite dai clan patriarcali e un insieme di clan costituiva una tribù.

I singoli potevano stringere patti di fratellanza anche con membri di altri clan e anche l'adozione era una pratica consuetudinaria di questa tribù.

Era praticata la poligamia e la scelta delle mogli avveniva nell'ambito di altri clan spesso attraverso il ratto.

I rapporti tra membri di uno stesso clan o di clan diversi erano di tipo gerarchico e si basavano su rapporti di fedeltà e protezione.

Unificatore di quello che fu il primo grande impero mongolo fu Gengis Khan, il cui nome era Temujin (fabbro) era nato intorno al 1167 nel clan Borjigin.

Suo padre venne assassinato, probabilmente avvelenato, dai Jin nel 1175, prima che venisse nominato Khan e Temujin fu ritenuto troppo giovane per prenderne il posto.

A vent'anni divenne vassallo di uno dei più potenti khan del momento, ma poi ribellatosi al suo signore, riuscì a sottomettere diverse tribù arrivando a porre sotto il suo dominio l'intera area del Gobi nel 1206.

Subito dopo Temüjin, durante un grande Khurultai (il concilio dei capi tribù), ottenne il titolo di Gran Khan, cioè capo supremo di tutti i mongoli, e da allora iniziò ad essere chiamato Gengis Khan che significa "Sovrano Universale".

Promulgò quindi il grande Yasa, un codice imperiale in cui vennero stabiliti i principi fondamentali dell'organizzazione politica, sociale, amministrativa e penale del suo impero.

Alla base del successo mongolo vi era naturalmente l'organizzazione militare, che si basava sulle capacità individuali dei guerrieri e la perfetta intesa esistente fra loro, sull'uso tattico dei segnali in battaglia e sullo spionaggio.

Fu grazie a ciò che Gengis Khan sottomise gli Xi Xia tra il 1205 e il 1209, distruggendone il regno nel 1227.

Tra il 1211 e il 1215 condusse una campagna contro l'impero Jin, distruggendo anche questo.

Si assicurò però i servizi di Yelu Chuzai, discendente della famiglia reale Qidan ed esperto dell'amministrazione cinese, che riuscì a convincere i mongoli a fondare il loro impero sul modello cinese, piuttosto che distruggerlo, come invece una parte delle tribù mongole chiedeva di fare, allo scopo di trasformare in pascolo le grandi pianure cinesi.

A occidente, Gengis Khan sottomise i Liao occidentali e tra il 1219 e il 1221 distrusse il vicino impero turco di Choresm (nei pressi del lago d'Aral), conquistando città come Samarcanda e Bucara.

Nel 1227 Gengis Khan nominò Ogodei, suo terzo figlio, suo successore e divise l'impero da lui conquistato in quattro grandi Khanati.

Il khanato di Ogodei ebbe come capitale Qaraqorum in Mongolia.

A Chaghadai, suo secondo figlio, affidò il Turkestan.

A suo nipote Hulegu affidò l'Ilkhan che si estendeva sui territori dell'impero persiano e dell'Asia minore.

Mentre, a suo nipote Batu affidò il Khanato di Kipchak, che comprendeva le odierne Russia, Ucraina, e Kazakistan, chiamato anche "Orda d'Oro".

Morì il 18 agosto 1227 e il suo corpo venne riportato in Mongolia e sepolto in una località segreta e, anche se molte sono le spedizioni archeologiche impegnate nel ritrovamento, ancora non vi sono dichiarazioni ufficiali in merito.

Nel 1231, una parte degli eserciti mongoli di Hulegu (nipote di Gengis Khan) conquistarono la Mesopotamia, l'Armenia, la Georgia e nel 1258 distrussero il califfato abbaside di Baghdad.

Nello stesso periodo, gli altri eserciti mongoli erano impegnati nella conquista della Cina del nord e della Corea, che sottomisero definitivamente nel 1258, mentre più a occidente Batu conquistava i territori compresi tra il Volga e il Danubio giungendo agli odierni confini italiani.

Proprio mentre si accingeva ad invadere l'Europa, Batu ricevette nel 1241 la notizia della morte di Ogodei e si ritirò immediatamente per partecipare al Khurultai, durante il quale sarebbe stato scelto il successivo Gran Khan.

L'unità imperiale fu inizialmente mantenuta dalla partecipazione di tutti e quattro i khanati alla spartizione del bottino dopo ogni conquista.

Ogni nuovo gran khan veniva riconosciuto da un khurultai che rappresentava tutti i principi e i nobili dell'impero. Ma, nonostante le origini e gli interessi comuni e la rapidità delle comunicazioni, i discendenti di Gengis Khan non poterono resistere alla forte tendenza centrifuga che si manifestò in ciascuno dei loro vasti domini.

In generale, i sovrani mongoli dell'Asia occidentale accolsero l'islam e la sua cultura e si lasciarono assorbire negli intricati rapporti e nelle lotte endemiche del Vicino e Medio Oriente, mentre i sovrani mongoli della Cina divennero ferventi buddhisti e uomini di stato confuciani.

I tre stati cinese, russo e persiano ebbero lingue diverse e si distinsero tra loro per la cultura, i sistemi ufficiali, la politica di corte e le necessità locali.

Queste differenze erano destinate a recidere i legami che avevano unito i dominatori mongoli.

La Dinastia Yuan (1279-1368)

L'occupazione della Cina fu, al contrario del resto dell'Asia, un processo relativamente lento che ebbe inizio con l'estinzione della dinastia Jin nel 1234, cui non poco avevano contribuito i Song, alleandosi con i mongoli ed eliminando così la barriera protettiva che li divideva proprio da quelli che divennero i loro conquistatori.

Sebbene l'impero Song fosse retto da una dinastia considerata debole, la conquista della Cina del sud si rivelò per i mongoli più difficile di quella degli imperi dell'Asia occidentale.

La conquista dell'impero Song, insieme a quello del regno di Nanzhao (Yunnan) furono portate a termine solo durante il regno di Qubilay (1215 – 1294), nipote di Gengis Khan.

Nel 1260, Qubilay, che era figlio del figlio minore di Gengis Khan, Tolui, era stato nominato Gran Khan. La sua nomina aveva soppiantato la linea di Ogodei e di Chaghadai e ciò lo impegnò a lungo in una lotta in cui si ritrovò contro Khaidu (nipote di Ogodei) e il proprio fratello Arigh Boge.

Nel 1267 Qubilay trasferì la capitale da Karakorum all'odierna Pechino, che ebbe il nome di Kambalic o Dadu e nel 1271 assunse il nome dinastico Yuan, traendo il nome dall'Yijing.

Il conflitto tra le stirpi mongole rimaste in Mongolia e la Cina dei Khan rimase sempre vivo e mentre le prime continuarono le tradizioni mongole, il gran Khan in Cina si uniformò sempre più al modello cinese.

Nel 1276, le sue truppe discesero lungo lo Yangzi e si impadronirono di Hangzhou, capitale dei Song, facendo prigioniera l'intera corte oltre che l'erede al trono ancora bambino e sua madre, ma la conquista dell'impero cinese avvenne solo nel 1279.

Oltre che all'impero Song, l'espansione mongola in Asia orientale si spinse anche agli altri paesi di questo continente, ma le spedizioni inviate tra il 1274 e il 1292 contro Giappone, Champa, Annam, Birmania e Giava non riuscirono ad ottenere risultati durevoli, anche a causa delle condizioni climatiche avverse per gli eserciti mongoli abituati al clima della steppa.

I capi mongoli si limitarono quindi ad esercitare pressioni, affinché questi paesi si riconoscessero vassalli della Cina e versassero un tributo annuale.

La dinastia Yuan riprese la struttura amministrativa dei Tang e dei Song, anche se l'influenza della tradizione mongola fu notevole.

Il vertice dell'amministrazione fu costituito dalla Segreteria, dal Consiglio militare e dal Censorato.

Dalla Segreteria, a capo della quale vi era il principe ereditario, dipendevano i sei ministeri, divisi nei tre ministeri della sinistra e tre ministeri della destra.

Dalla segreteria dipendevano anche tutta una serie di uffici che si occupavano dell'amministrazione dello stato a livello locale.

La politica amministrativa dei mongoli continuò ad essere ostacolata, durante tutto il periodo della loro presenza in Cina, dai letterati cinesi, malgrado le iniziative imperiali volte ad ottenerne il favore e mentre alcuni accettarono di collaborare con i nuovi dominatori, molti furono i confuciani che si ritirarono a vita privata in segno di protesta.

Gli abitanti dell'impero furono divisi in quattro gruppi.

La classe dominante era costituita dai mongoli divisi in aristocrazia militare e il resto della popolazione; quindi, vi erano i semuren che erano i loro alleati, originari dell'Asia centrale e occidentale, per lo più turchi, ma anche persiani, siriani, uiguri, tanguti, tibetani, russi ed europei.

Di questo gruppo fece parte anche Marco Polo.

Vi erano poi gli hanren, che comprendevano tutti gli abitanti della Cina settentrionale e cioè cinesi, qidan, nuzhen e coreani.

Infine, i manzu, con cui venivano identificati gli abitanti della Cina del sud.

All'ultimo gradino della scala sociale troviamo gli schiavi, la cui condizione era ereditaria e risaliva al primo periodo della conquista mongola.

La classe dominante mongola rimase per lo più separata dalla popolazione cinese. Le cariche amministrative furono riservate soprattutto ai mongoli ed erano ereditarie e alcune cariche civili venivano invece affidate ai cosiddetti semuren, fra cui anche Marco Polo.

La popolazione di origine cinese e soprattutto l'aristocrazia fu in larga parte esclusa dalla vita politica del paese anche se gli fu consentito di mantenere il proprio status e la propria posizione economica e questo impedì che l'antica classe dominante cinese si rivoltasse contro gli invasori.

I contadini videro peggiorata invece la propria posizione e, nonostante Qubilay incoraggiò in un certo qual modo l'agricoltura questa fu sempre considerata un'attività marginale e sempre più spesso furono costretti ad abbandonare le terre per svolgere lavori di manutenzione delle vie di comunicazione o occuparsi della costruzione dei palazzi della capitale.

La differenziazione sociale si rifletteva anche sul sistema legislativo che era diverso per i diversi strati della popolazione.

Infatti, se un cinese veniva accusato dell'omicidio di un mongolo la pena prevista era quella capitale e interessava tutta la famiglia, mentre nel caso dell'assassinio di un cinese da parte di un mongolo, la pena prevista era l'ammenda.

Fu vietato il matrimonio tra membri di diverse categorie e ai cinesi fu vietato l'apprendimento della lingua mongola e l'uso delle armi.

Appena salito sul trono, Qubilay prese a proteggere i templi confuciani e ordinò l'immediata ripresa del culto statale di Confucio e in seguito esentò dalle imposte i letterati confuciani, ma non riuscì ad ottenere l'appoggio degli intellettuali della Cina del Sud.

Il sistema degli esami che era stato interrotto al nord nel 1237 e al sud nel 1274, fu ripreso in modo regolare soltanto nel 1315, ma agli intellettuali del sud veniva assegnato un testo molto più difficile di quello scelto per gli altri e inoltre essi potevano aspirare solo ad un quarto dei posti disponibili e i letterati confuciani solo raramente raggiunsero le cariche elevate.

La resistenza opposta dalla classe degli intellettuali era anche dovuta al fatto che i conquistatori accoglievano e proteggevano le religioni straniere più dello stesso confucianesimo, nonostante Qubilay avesse fatto tradurre in mongolo i canoni confuciani. Molti mongoli avevano abbracciato l'islamismo in Persia e il nestorianesimo in Asia Centrale.

In Cina essi seguirono una politica di tolleranza religiosa.

Si assistette in questo periodo al rifiorire del buddhismo chan, oltre che all'introduzione di nuove religioni quali l'islamismo e il cristianesimo.

Il lamaismo, una fusione di buddhismo indiano e sciamanesimo tibetano esercitò una grande influenza sui mongoli, in quanto presentava diverse affinità con il loro sciamanesimo e nel XIII secolo si diffuse rapidamente in Mongolia e in Cina grazie alla protezione imperiale.

La cosiddetta pax mongolica stabilita dai mongoli su tutta l'Asia inaugurò anche in Cina un periodo di attività commerciali e di relativa prosperità agevolato non soltanto dal ristabilirsi dell'ordine e dalla ripresa dei lavori pubblici, ma anche da contatti commerciali su vasta scala con il resto dell'Asia.

Nel commercio con l'estero i mercanti cinesi furono però coinvolti solo in minima parte e questo si svolse principalmente per iniziativa di mercanti musulmani originari dell'Asia centrale, i quali formarono delle associazioni (ortoq) che servivano al finanziamento di imprese bancarie o commerciali soprattutto del commercio carovaniero.

Gli ortoq appoggiati dai capi mongoli svolgevano anche un'attività bancaria concedendo prestiti in denaro e praticando di conseguenza l'usura.

Il commercio fu sostenuto da larghe emissioni locali di cartamoneta, più tardi sostituite da un sistema monetario unificato su scala nazionale.

I mongoli fecero uso, infatti, di biglietti standardizzati che fecero circolare non solo in Cina, ma anche in Corea, in Asia centrale e nell'Asia sud-orientale.

Per un certo periodo il governò accettò anche cartamoneta in pagamento delle tasse.

Il nipote di Qubilay, Temur, che gli successe nel 1294, riuscì a mantenere salda l'amministrazione centrale ma dopo la sua morte, avvenuta nel 1307, il dominio mongolo in Cina andò rapidamente declinando.

A questo declino del potere centrale si accompagnò la crisi economica causata dall'inflazione della cartamoneta, oltre che le devastazioni causate dal cambiamento del corso del Fiume Giallo.

Il graduale indebolimento del dominio mongolo fu accelerato dalle rivalità fratricide che sconvolsero il clan imperiale.

Questi conflitti all'interno del gruppo dirigente mongolo aprirono la strada ad una grande ribellione.

A quindici anni di frequenti carestie in tutta la Cina del nord dopo il 1333 seguirono gravi inondazioni del fiume Giallo, che causarono l'impoverimento dei granai e minarono le

fondamenta dell'amministrazione Yuan, che formata ad una vita nomade basata soprattutto sull'allevamento, aveva portato avanti una politica errata per quanto riguarda l'agricoltura non dandole il peso che invece avrebbe meritato in un paese che fondava il suo sostentamento soprattutto sull'economia.

A questo, si aggiunsero le speculazioni dei mercanti stranieri.

Dopo un periodo di sporadiche ribellioni in varie parti dell'impero fomentate da diverse società segrete che auspicavano il ritorno dei Song, nel 1351 scoppiò la rivolta dei Turbanti rossi, che traeva ispirazione dalla setta del Loto bianco, una società segreta di ispirazione religiosa i cui adepti veneravano il Buddha Amitabha.

Le rivolte di questo secondo periodo furono appoggiate anche dagli aristocratici cinesi, che come il popolo avevano finito per subire le discriminazioni e il mancato riconoscimento dei loro privilegi da parte dei mongoli.

All'avanzata dei ribelli, i mongoli preferirono ritirarsi e quando Zhu Yuanzhang, l'uomo che emerse come il prescelto, a capo dei ribelli giunse a Pechino, la corte Yuan si era già rifugiata in Mongolia.

Il controllo dei mongoli sull'intera rete delle vie commerciali dell'Asia centrale permise a molti europei di raggiungere la corte cinese, durante il periodo della cosiddetta pax mongolica.

Infatti, nel secolo che va all'incirca dal 1240 al 1340 fu possibile per la prima volta effettuare viaggi sicuri tra la Cina e l'Europa occidentale, sia passando per il mar Nero e le oasi dell'Asia Centrale lungo l'antica Via della Seta che seguendo le rotte marine attraverso l'oceano Indiano fino a Canton, lungo la Via delle Spezie.

Molti furono i monaci e i mercanti che raggiunsero la Cina.

Nel 1245 il papa Innocenzo IV inviò a Qaraqorum il francescano Giovanni dal Pian del Carpine autore della *Historia Mongolorum*.

Seguirono altre legazioni pontificie tra cui quella del francescano Giovanni da Montecorvino, che nel 1307 fu nominato arcivescovo di Pechino.

Tra questi è sicuramente da ricordare Marco Polo.

Marco Polo nacque a Venezia il 15 settembre 1254.

All'età di diciassette anni, seguì il padre Nicolò e lo zio Matteo nel loro secondo viaggio verso la corte del Khan.

I due fratelli Polo erano ricchi mercanti e commerciavano soprattutto in pietre preziose. Al loro ritorno in patria il Khan aveva affidato loro la missione di portare alla corte mongola degli emissari papali, in quanto la madre era di religione cristiana.

Purtroppo, i Polo non furono in grado di soddisfare la richiesta del Khan in quanto il seggio di Pietro era rimasto vuoto per la morte del papa Clemente IV e il nuovo papa Gregorio X fu eletto solo dopo la partenza dei Polo per la Cina. I Polo però riuscirono ad ottenere dalla Santa Sede una lettera in cui veniva illustrata la situazione.

Nel 1271 Marco seguì quindi il padre e lo zio in questo lungo viaggio verso l'Asia.

Durante il viaggio Marco ebbe modo di apprendere usi e costumi dei luoghi che attraversavano e che poi avrebbe riferito a Qubilay Khan, molto interessato a conoscere le diversità che caratterizzavano gli uomini che abitavano le terre sotto il dominio mongolo.

Marco trascorse circa 17 anni (1275 – 1292) al servizio di Qubilay Khan, ricoprendo incarichi nell'amministrazione del sale soprattutto ad Hangzhou e compiendo viaggi ufficiali per conto del Khan in diverse province cinesi.

Il progresso che caratterizzava la Cina del tempo e che non poteva paragonarsi all'Europa dello stesso periodo impressionò notevolmente il giovane Marco, che di tale viaggio lasciò un resoconto dettagliato ne "Il milione" che dettò a Rustichello da Pisa durante la prigionia in un carcere genovese.

Un altro celebre resoconto sulla Cina, anche se forse meno noto a noi occidentali, al tempo dei mongoli è quello lasciatoci dal marocchino Ibn Battuta.

Per quasi un secolo, quindi la Cina rimase aperta alle influenze straniere che furono molto più numerose e profonde che nel passato.

Durante il secolo mongolo anche grazie agli scambi reciproci tra oriente e occidente, che molte delle conquiste della civiltà cinese giunsero in occidente e tra queste ricordiamo la cartamoneta, la polvere da sparo, la stampa, la porcellana, i tessuti, le carte da gioco, oltre alle varie scoperte in campo medico e artistico.

Questa influenza culturale fu particolarmente marcata in Persia e nel mondo arabo, da dove si estese all'Europa.

A sua volta la Cina fu sensibilmente influenzata dalla cultura arabo-turca e dall'islam in particolare, mentre le influenze provenienti dalla Persia lasciarono tracce nell'astronomia, nella ceramica, nella musica.

La cultura cinese, nonostante i contatti con le diverse culture provenienti da occidente, non subì che influenze superficiali, mantenendo tutte le sue caratteristiche, rafforzate anzi dalla latente se non aperta avversione dei letterati per la dominazione mongola e per i molti stranieri giunti in Cina al loro seguito.

La letteratura durante la dinastia Yuan

La letteratura cinese non subì influssi diretti dall'occupazione mongola ma ben presto si delinearono sviluppi che senza una dominazione straniera non sarebbero forse maturati.

I letterati integrati nell'amministrazione avevano perduto la loro importanza politica e le sole capacità letterarie non aprivano più ad una carriera di prestigio come avveniva in passato per cui si dedicarono alla stesura di romanzi, il cui autore era spesso anonimo in quanto il romanzo non era ritenuto una forma letteraria elevata o si dedicarono alla ristesura dei racconti tramandati dai cantastorie e che trattavano argomenti storici o storie d'amore e d'avventura.

Accanto al romanzo, durante il periodo mongolo, si ebbe anche il fiorire del teatro.

Entrambe queste due nuove forme letterarie sono da mettere in relazione all'uso via via crescente del dialetto scritto (baihua) al posto della lingua letteraria tradizionale.

Sia nel teatro che nel romanzo si adottò una forma scritta più vicina al linguaggio quotidiano al fine di raggiungere un pubblico più vasto.

Per la stessa ragione l'amministrazione Yuan fece uso nei documenti ufficiali di uno stile più dialettale in modo da renderli più comprensibili ai funzionari privi di un'educazione cinese classica.

Il teatro cinese diffusosi fin dal VII secolo, conobbe una grande fioritura nel periodo Yuan.

Nelle grandi città cinesi c'erano ampi quartieri destinati al divertimento.

Vi si trovavano acrobati, funamboli, illusionisti e mangiatori di spade.

C'erano combattimenti tra cani e orsi, circhi delle pulci e maghi.

Non mancavano, inoltre, spettacoli di burattini, marionette e il teatro delle ombre.

Uno dei personaggi principali del mondo dello spettacolo di questo periodo era sicuramente il cantastorie professionale che poteva essere specializzato in racconti storici biografie di santi buddhisti e degli immortali taoisti, storie d'amore o di delitti.

C'erano artisti in grado di improvvisare su due piedi un poema su qualsiasi argomento.

C'era poi una vasta offerta di intrattenimenti musicali, compreso il ballo.

E infine, c'era il più diretto antenato del teatro: la farsa. In origine sembra che la farsa si limitasse a poco più di un dialogo comico tra due personaggi, ma a poco a poco il numero degli attori andò aumentando, mentre le esibizioni divennero via via più complesse grazie all'aggiunta di elementi mutuati da altri generi.

Appare probabile che gli esecutori dei vari generi apparissero uno dopo l'altro in una specie di spettacolo di varietà.

Partendo da queste origini, il teatro cinese si sviluppò in un insieme eterogeneo in cui coesistevano testo, musica, canto, recitazione, acrobazia, danza, trama, costumi e trucco.

Praticamente nessuna forma di spettacolo era escluso, ad eccezione forse del circo delle pulci.

Il teatro offriva spesso anche il servizio di ristorante per cui il pubblico era così poco incline a osservare un rigoroso silenzio durante le rappresentazioni.

Il teatro cinese non conosce nemmeno le rigide distinzioni tra teatro di prosa, opera, operetta e commedia musicale, che invece hanno caratterizzato il teatro occidentale.

Infatti, pur essendo inconcepibile un'esibizione teatrale priva di accompagnamento musicale tuttavia nella tradizione cinese non era mai consentito alla musica di dominarla, né sono mai stati fatti tentativi di adattare un intero testo ad una melodia.

La musica non veniva appositamente composta per una certa opera teatrale, ma l'autore sceglieva tra le melodie esistenti quella che riteneva più idonea e componeva le strofe su di essa.

Nulla però vietava che venissero introdotte nuove melodie.

La funzione del teatro nella società cinese ebbe importanti conseguenze per quanto concerne i aspetti pratici di quest'arte.

I gruppi teatrali si esibivano non soltanto nei normali teatri ma anche in case private in occasione di feste.

Le rappresentazioni dovevano essere, quindi per forza di cose possibili con qualsiasi condizione, facendo a meno di una scenografia, degli arredi scenici.

Era l'attore a dover essere in grado di evocare qualsiasi illusione necessaria.

Di conseguenza, per pura necessità il teatro cinese andò sviluppando un linguaggio simbolico onnicomprensivo fatto di gesti che diventarono col tempo estremamente elaborati e stilizzati.

Nell'opera di Pechino, infatti, quando il comandante, riconoscibile dalle piume di fagiano sull'elmo, monta su una sedia vuol dire che si trova in cima a una collina per osservare il campo di battaglia. Se poi brandisce la frusta significa che sta cavalcando.

Di conseguenza, l'attore non si preoccupa tanto di entrare nella parte, quanto di mettere in scena un personaggio attraverso un linguaggio simbolico.

Ciò che però veniva risparmiato in termini di arredo scenico, veniva poi donato alla vista del pubblico sotto forma di costumi e trucchi.

I costumi erano di una bellezza sfolgorante, mentre il trucco del viso e i diversi colori passarono poi a identificare attraverso le forme e i colori le caratteristiche di un personaggio.

Un attore che si specializzava in un ruolo civile doveva essere un cantante notevole, lo specialista in ruoli militari doveva essere un esperto acrobata in grado di mettere in scena spettacolari passaggi di arti marziali.

Sebbene attori e attrici professionali talvolta arrivassero guadagnare cifre notevoli, erano comunque ritenuti di bassa condizione sociale. E, per questo motivo, rappresentavano uno dei gruppi esclusi dalla possibilità di sostenere gli esami statali.

La parola attrice era poi sempre sinonimo di cortigiana e un tema comune delle commedie cinesi è proprio quello dell'attrice-cortigiana che si innamora di uno studente squattrinato, lo aiuta finché egli supera gli esami di Stato e ne diventa infine la legittima consorte.

La commedia che apparve a metà del tredicesimo secolo nel nord della Cina viene definita zaju (commedia, appunto) e deve la sua creazione a Guan Hanqing, la cui commedia più famosa è sicuramente Dou E Yuan, storia di una giovane vedova, che ingiustamente accusata di omicidio, pur di non far torturare la suocera confessa il crimine e viene giustiziata, per poi venire riabilitata dopo la morte.

Le tematiche trattate nelle commedie sono moltissime grazie alle varianti che venivano di volta in volta aggiunte ad una determinata trama.

In generale abbiamo quattro grandi filoni da cui poi si sviluppano tutta una serie di opere di cui ce ne sono giunte meno di 200.

Le commedie storiche, in cui venivano trattati gli eventi di corte o gli episodi di guerra.

Un altro filone è quello delle commedie d'amore.

Abbiamo quindi il filone poliziesco in cui l'incorruttibile giudice Bao (personaggio realmente esistito nella prima metà dell'XI secolo) indaga su un crimine per poi emettere una giusta sentenza.

E, infine, vi sono i racconti a sfondo religioso in cui il personaggio principale, dopo una vita dissoluta, scopre la via della salvezza sotto la guida di un maestro.

Al sud si sviluppò invece lo xiwen o nanqu (teatro meridionale) in cui le opere rappresentate erano molto più lunghe rispetto al genere zaju.

La trama è di solito incentrata su una storia d'amore, in cui gli amanti si incontrano, vengono divisi dagli eventi della vita e alla fine si riuniscono secondo il classico schema del lieto fine.

Al contrario dello zaju, dove cantava solo l'attore principale, nello xiwen i passaggi cantati sono interpretati da più personaggi.

Inoltre, lo xiwen si apriva sempre con una scena stereotipata in cui veniva fornito un riassunto dell'opera che doveva essere rappresentata.

Oltre allo sviluppo del teatro, la dinastia Yuan vide l'affermazione del genere poetico sanqu, costituito da versi cantati su determinate arie.

Tali canzoni potevano essere singole o costituite da sequenze di canzoni e a differenza degli ci che erano caratterizzati dall'allusione, i sanqu attraverso una maggiore attenzione alla descrizione erano sicuramente più realistici.

Come per lo ci anche per questi versi il tema preferito resta quello amoroso, ma con qualche variazione rispetto allo ci.

In quest'ultimo si parla di desiderio inappagato, di amore perduto, mentre nel sanqu, vengono descritte le gioie dell'amore, il fascino delle cortigiane o l'avarizia delle mezzane. A tale descrizione piuttosto realistica dei temi trattati, contribuì anche l'uso della lingua, sempre meno artificiosa e più vicina a quella parlata.

La Dinastia Ming (1368 – 1644)

Durante il XIV secolo si era assistito al graduale indebolimento del dominio mongolo, sottolineato da insurrezioni che ebbero luogo in quasi tutte le province cinesi.

Tra i vari capi ribelli emersi in questo periodo, si impose la figura di Zhu Yuanzhang (1328 – 1398).

Zhu Yuanzhang era nato nella regione del fiume Huai a nord-ovest di Nanchino in una famiglia contadina.

Rimasto orfano, era entrato come novizio in un monastero buddhista, dove aveva imparato a leggere e a scrivere, ma nel 1352 all'età di 25 anni si unì ad una banda ribelle capeggiata da Guo Zixing di cui sposò la figlia e probabilmente fu legato anche alla società del Loto Bianco.

A poco poco, Zhu Yuanzhang si formò un seguito personale e nel 1355, alla morte di Guo Zixing, prese il comando dei rivoltosi e conquistò prima l'Anhui e l'anno successivo Nanchino, cui attribuì l'antico nome di Wu ed egli stesso si proclamò prima duca di Wu nel 1361 e poi re di Wu tre anni dopo.

Nel corso del decennio successivo, egli rafforzò il suo potere e nel 1367 giunse a controllare tutta la valle dello Yangzi.

Nel 1368, le truppe di Zhu Yuanzhang riuscirono ad impadronirsi di Dadu e l'imperatore mongolo Toghan Temur fu costretto a cercare scampo con il suo seguito nelle steppe.

Nello stesso anno, Zhu Yuanzhang si proclamò imperatore della dinastia Ming e la capitale fu spostata a Nanchino.

Il potere mongolo non fu però distrutto del tutto e lo stesso può dirsi per i vari focolai di ribelli nelle varie parti del paese e solo nel 1388 le forze Ming riuscirono finalmente ad unificare la Cina.

Zhu Yuanzhang è passato alla storia non con il suo nome postumo ma con quello del periodo annuo Hongwu (magnificenza militare); avendolo conservato per tutta la durata del regno, Taizu lo trasformò in titolo di regno e tale innovazione fu poi seguita da tutti i successivi sovrani Ming e Qing; quindi, gli imperatore Ming e Qing sono generalmente conosciuti con i loro titoli di regno.

A Zhu Yuanzhang successe suo nipote Huidi, che regnò dal 1399 al 1402.

Egli, a causa delle forti opposizioni venutesi a creare sia in seno alla corte sia nell'ambito della propria famiglia, non fu in grado di esercitare il potere come avrebbe dovuto.

Zhudi (1359 – 1424), quarto figlio di Hongwu, che aveva ricevuto il titolo di re di Yan e aveva il suo centro di forza a Pechino, si ribellò al nipote e nel 1402 entrò a Nanchino con le sue truppe e si fece proclamare imperatore.

Durante il suo regno egli assunse il motto Yongle (eterna gioia).

Nel 1421, Yongle trasferì la capitale a Pechino, che fu riconosciuta ufficialmente come capitale solo nel 1441.

Gli imperatori Ming conservarono la struttura del governo centrale ereditata dal precedente regime e cioè la Segreteria da cui dipendevano i Sei ministeri e altri organi di governo, il Consiglio militare e il Censorato.

Qubilay Khan aveva considerato questi tre rami dell'amministrazione rispettivamente come la sua mano destra, la sua mano sinistra e lo strumento per mantenere sane entrambe le mani.

Nell'amministrazione centrale il primo imperatore Ming instaurò metodi di governo molto più autocratici di quelli dei suoi predecessori.

Nel 1380, soffocando un vasto complotto attribuito al primo ministro, Hongwu soppresse la Segreteria centrale e il Consiglio militare e i ministeri passarono sotto il diretto controllo dell'imperatore, mentre fu mantenuto il Censorato.

Il censorato era costituito da giovani funzionari, che provenivano dalla normale burocrazia civile e godevano di ampi poteri in quanto avevano la possibilità di accedere direttamente al trono, sia per mettere sotto accusa altri funzionari sia per fare rimostranze a loro rischio presso il sovrano.

Questi ampi poteri trovavano il loro limite nel fatto che i censori abitualmente rientravano nei ranghi della burocrazia civile regolare dopo un periodo di carica di nove anni o meno; inoltre, come tutti i funzionari, essi dipendevano dall'arbitrio dell'imperatore.

L'abolizione della Segreteria e del Consiglio militare costrinsero Hongwu ad avvalersi dell'assistenza di segretari privati e nella metà del XV secolo le loro funzioni furono istituzionalizzate con la creazione della Grande segreteria che andava a porsi al di sopra dei Sei Ministeri e degli altri organi di governo.

I Ming abrogarono i codici ereditati dalle precedenti dinastie e in seguito adottarono solo quegli elementi che apparvero loro utili, formando un corpo generale di leggi amministrative e penali, che fu pubblicato nel 1397 col titolo di Da Minglu.

Per poter effettuare un maggior controllo sui funzionari, Hongwu applicò le dottrine e le pratiche tradizionali del confucianesimo, giungendo ben presto al ripristino del sistema degli esami, che rimase in vigore senza sostanziali alterazioni fino al XX secolo.

Sotto i Ming e i Qing gli esami furono di tre gradi ed ognuno era preceduto da un esame preliminare.

Il primo esame che si teneva ogni diciotto mesi nel capoluogo di ogni prefettura e conferiva al superamento il titolo di Xiuzai talento in fiore che consentiva al candidato di entrare a far parte della classe dei letterati. Il secondo esame aveva luogo ogni tre anni nei capoluoghi di provincia e i candidati promossi diventavano juren raccomandati e avevano il diritto di presentarsi agli esami di terzo grado che si tenevano ogni tre anni a Pechino.

I candidati che superavano anche questa prova diventavano jinshi studiosi presentati e venivano convocati a palazzo per essere sottoposti ad un'ultima prova da parte dello stesso imperatore. I vincitori ricevevano quindi il loro rango ufficiale e la nomina alla carica relativa.

Da quel momento le eventuali promozioni dipendevano dal superamento di altri esami che si svolgevano però nell'ambito della gerarchia burocratica.

Questo complesso sistema di esami mirava alla costituzione di una burocrazia basata sul merito.

Infatti, i candidati dovevano competere tra loro senza raccomandazioni speciali o l'appoggio dei personaggi al potere.

Unico neo di questo sistema era il fatto che gli argomenti di studio erano limitati ai Quattro libri scelti nel periodo Song a rappresentare l'ortodossia del confucianesimo e ai Cinque Classici nell'interpretazione degli studiosi Song della scuola di Zhuxi.

Nel 1417, Yongle fece pubblicare le edizioni definitive di queste opere, per escludere ogni interpretazione eterodossa e costituire una base comune di preparazione per tutti gli studiosi dell'impero.

Durante le dinastie Ming e Qing la condizione di diplomato non era acquisibile solo per meriti culturali, ma anche per privilegio ereditario, grazie al quale il figlio di un funzionario ne condivideva lo status sociale.

Anche con l'acquisto di un diploma era possibile assicurarsi lo status sociale e i relativi privilegi di un diplomato senza dover superare gli esami, ma non si acquisiva nessuna carica ufficiale.

In questo modo vi erano mercanti e proprietari terrieri, che entravano a far parte dell'élite intellettuale ottenendo in cambio dell'appoggio fornito al governo, un riconoscimento particolare.

Essi svolgevano numerose funzioni pubbliche nelle comunità locali: raccoglievano fondi e controllavano l'esecuzione di lavori pubblici; erano responsabili della conservazione dei templi confuciani locali e degli altri luoghi di culto; istituivano e appoggiavano le scuole private locali e le accademie; redigevano e pubblicavano le storie e le cronache locali; avevano cura degli orfani e degli anziani; apprestavano le opere di soccorso in caso di calamità; organizzavano e guidavano la milizia locale.

In molte di queste attività, i membri di questa élite ricevevano l'incoraggiamento e il riconoscimento ufficiale, ma non una nomina specifica o una retribuzione.

Un gruppo che invece assunse gradualmente potere fu quello degli eunuchi della corte interna.

Hongwu provvide a fissarne il numero, il grado, i titoli e la foggia degli abiti; proibì loro di interessarsi degli affari di stato, decretò che non dovessero ricevere istruzione alcuna.

Nonostante ciò, gli eunuchi continuarono a fare parte integrante della corte interna, in quanto guardiani dell'harem imperiale e nella prima metà del XV secolo gli eunuchi di palazzo erano uomini di cultura e assunsero sempre più potere ricoprendo posizioni chiave nell'ambito dell'amministrazione dello stato.

Nel 1420, fu costituito il cosiddetto recinto orientale, accessibile solo all'imperatore in cui gli eunuchi tenevano registri segreti del personale amministrativo, mentre tra il 1420 e il 1430, fu istituita per gli eunuchi una scuola di palazzo, diretta da alcuni membri dell'accademia Hanlin.

Proprio a causa del crescente potere degli eunuchi, il periodo Ming fu caratterizzato da tensioni e lotte senza tregua per il controllo del potere, che ebbero luogo a palazzo tra gli

eunuchi e i grandi segretari e, nella capitale, tra questi gruppi della corte interna e i grandi funzionari della burocrazia imperiale o corte esterna.

Il potere senza limiti dell'imperatore e dei favoriti, così come la faziosità dei letterati e dei funzionari, produceva i suoi effetti principalmente al livello della burocrazia imperiale e aveva nell'impero solo ripercussioni limitate e superficiali.

Infatti, a livello del governo locale, era proprio la classe di diplomati, che avevano acquisito il proprio titolo pagandolo, che contribuiva a mantenere un ordine sociale stabile.

L'amministrazione civile territoriale dei Ming era ripartita in province, prefetture, sottoprefetture o dipartimenti e distretti o contee.

A capo dell'amministrazione provinciale vi erano il commissario governativo, il commissario giudiziario o giudice e il comandante militare.

Ogni provincia era quindi sottoposta ad una specie di triumvirato che rifletteva sul piano locale la triplice distinzione amministrativa, militare e di controllo, che caratterizzava l'amministrazione centrale.

Un'altra innovazione fu l'invio dalla capitale di ispettori itineranti e di commissari speciali incaricati di trattare gli affari provinciali e di frenare la corruzione e il malgoverno.

A questi funzionari venivano assegnati particolari poteri amministrativi, militari e censori.

Le competenze di questi funzionari diedero origine, verso la metà del periodo Ming a due cariche, quella di governatore provinciale e quella di governatore generale.

Le due cariche, come quasi tutte quelle dell'amministrazione Ming, furono mantenute anche sotto i Qing.

Nel sistema militare Ming la condizione di soldato era ereditaria; a molti soldati furono assegnate terre da coltivare, affinché ne ricavassero i mezzi di sussistenza, e questo nella speranza di realizzare l'antico ideale di un esercito autosufficiente di soldati contadini.

Le famiglie dei militari, registrate in appositi registri erano esentate in parte dalle imposte e dalle corvée.

Oltre alle guarnigioni di frontiera e a quelle stanziato nelle varie province e nella capitale, vi era un corpo speciale noto come Guardia dalla veste di broccato che fungeva da polizia segreta in collaborazione con gli eunuchi.

Anche se il controllo esercitato dal governo sulla terra e la popolazione fu del tipo tradizionale, ossia mediante la compilazione di dettagliati registri ufficiali della terra e della popolazione, Hongwu diede il via ad una serie di importanti riforme.

Abolì la schiavitù e requisì le tenute dei principi mongoli e quelle nel sud-est del paese per assegnarne una parte ai contadini senza terra, insieme alle sementi, agli strumenti di lavoro e al bestiame.

Per quanto riguarda le imposte agrarie, si seguì la tradizione risalente alla doppia tassa inaugurata nell'VIII secolo, con una modifica che riguardava l'applicazione della tassa in base alla produzione del suolo.

Oltre ai pagamenti in cereali, i primi Ming riscuotevano anche, due volte all'anno, un certo numero di lingotti d'argento e di rotoli di seta, oltre alle tradizionali entrate fiscali provenienti dal monopolio governativo del tè e del sale.

La popolazione fu suddivisa in varie categorie e le persone furono registrate negli elenchi fiscali gialli.

I gruppi familiari erano classificati in tre, cinque e nove gradi ed erano tenuti a fornire prestazioni di lavoro secondo il numero di maschi adulti registrati, di età compresa tra i sedici e i sessanta anni.

Tra queste prestazioni vi era la responsabilità locale della riscossione delle imposte e dei lavori pubblici ed era organizzata in base al sistema lijia, secondo il quale 110 famiglie costituivano un'unità (villaggio).

Ogni anno una delle dieci famiglie dirigenti controllava un decimo delle restanti famiglie formando una jia o sezione, che aveva la responsabilità dell'esecuzione delle prestazioni di lavoro locali nel corso dell'anno.

Gli strati più bassi della popolazione erano tenuti ad altri tipi di prestazioni come il servizio alle stazioni di posta governative e nella milizia locale.

L'aumento della popolazione e lo sviluppo dell'agricoltura, furono una conseguenza sia delle riforme introdotte da Hongwu che dall'introduzione di nuove coltivazioni come il mais, l'arachide, la patata e il cotone, importate grazie al commercio internazionale.

Nel 1368, a pochi mesi dalla sua ascesa al trono, Hongwu riprese le relazioni con l'estero, inviando ambasciatori in tutti gli stati vassalli dei mongoli affinché i sovrani di questi stati riconoscessero la nuova dinastia.

Le missioni inviate in Giappone tra il 1369 e il 1372 ottennero solo che il Giappone inviasse tributi alla corte cinese senza però mai sottomettersi del tutto, tanto che le scorrerie dei pirati giapponesi lungo le coste cinesi non vennero represses.

Solo durante il regno di Yongle, il terzo shogun Ashikafa, Yoshimitsu, inaugurò un breve periodo di vassallaggio del Giappone alla Cina.

Nel 1403, Yongle ricostituì nelle province costiere meridionali le tre sovrintendenze alla marina mercantile e fece costruire alloggiamenti per le missioni incaricate di offrire il tributo. Le missioni giapponesi, che sbarcarono nel porto di Ningbo tra il 1433 e il 1549, furono undici e oltre al normale tributo, furono spesso usate per vere e proprie transazioni commerciali (rame, zolfo, spade giapponesi).

Quando nel 1403 Yongle assunse il potere, l'ordine interno nel paese era stato ormai quasi del tutto ristabilito per cui si ridestò un certo interesse per i territori dell'Asia sud-orientale, che portò l'imperatore all'istituzione di una flotta che pose sotto il comando dell'eunuco Zheng He, dando l'avvio a 7 spedizioni, che tra il 1405 e il 1433 circumnavigarono tutte le coste dell'Asia sud-orientale, spingendosi fino al Golfo Persico, alla Penisola Araba e alle coste orientali dell'Africa e sembra anche all'Australia, l'Artico, l'Antartico e le Americhe nel 1421.

Queste eccezionali spedizioni fecero ritorno alla corte cinese con un gran numero di emissari incaricati di rendere il tributo all'imperatore, di nuove conoscenze e curiosità, come ad esempio gli struzzi, le zebre e le giraffe.

I motivi che portarono all'interruzione di queste spedizioni e alle implicite possibilità di poter avviare un fiorente commercio marittimo sono varie, ma si possono riassumere in tre motivi essenziali: istituzionale, ideologico e strategico.

La società cinese essenzialmente agricola traeva da sempre il proprio sostentamento dai proventi dell'imposta fondiaria e non dalle tasse sul commercio.

Inoltre, lo stabilirsi dell'ortodossia neoconfuciana come matrice del pensiero Ming rafforzò l'antico disprezzo per il commercio.

I viaggi di Zheng He ebbero fine nel 1433 probabilmente anche a causa del risorgere della minaccia mongola, cosa questa che servì ad accentrare l'attenzione dei Ming sul problema del controllo dei Barbari delle praterie che già una volta erano riusciti a dominare la scena politica e militare cinese.

Nel 1369, era salito al potere nel khanato di Chagatai, Timur Khan meglio noto come Tamerlano (1336 – 1405) ultimo grande successore di Gengis Khan.

Egli aveva costituito un vasto impero nell'Asia Centrale e i suoi eserciti erano pronti ad invadere l'impero Ming quando fu improvvisamente colto dalla morte.

La morte di Timur Khan segnò comunque la fine dell'era mongola.

Le tribù mongole della steppa si divisero in due grandi gruppi: i tataro nella Mongolia Orientale e gli oirati nella Mongolia Occidentale. Queste tribù, benché non più paragonabili

alle orde di Gengis Khan, erano comunque in grado di effettuare continue scorrerie lungo i confini cinesi.

Per porvi fine, a partire dal 1410 e fino al 1424 anno della sua morte, Yongle guidò contro i mongoli cinque spedizioni militari ma non riuscì a sottometterle del tutto, anche se a partire dal 1408 gli oirati si sottoposero al tributo attraverso il quale giungevano in Cina cavalli e pellicce mentre i cinesi donavano stoffe, armi, oggetti artigianali e gioielli.

Col tempo, alle missioni mongole si aggregarono anche mercanti musulmani dell'Asia centrale che fingendosi portatori del tributo di potentati lontani instauravano fitte reti commerciali fra la Cina e l'Asia.

Tra il 1430 e il 1440 proprio mentre venivano interrotte le spedizioni marittime ritornò in primo piano la minaccia mongola.

Alla fine del 1449 Esen, nuovo capo degli oirati mobilitò le sue truppe e si rifiutò di riconoscere qualsiasi forma di tributo.

Egli riuscì a sconfiggere l'esercito cinese e a fare prigioniero l'imperatore.

Rinunciò però ad assediare Pechino e, visto il disinteresse nutrito dalla corte che aveva provveduto immediatamente alla nomina di un nuovo imperatore, un anno dopo liberò l'imperatore fatto prigioniero e ristabilì i vecchi rapporti di tributo.

Il secolo successivo fu caratterizzato da un continuo alternarsi di scorrerie lungo i confini e di missioni tributarie e verso la metà del XVI secolo, i mongoli Tumet sotto la guida del loro principe Anda (Altan khan) invasero i territori cinesi mettendo al sacco i dintorni di Pechino. A nulla valsero i tentativi di ristabilire la pace, istituendo dei mercati statali di frontiera a Datong e a Xuanfu, che dessero ai Mongoli la possibilità di commerciare soprattutto i cavalli.

Solo nel 1571, infatti, fu possibile ristabilire la pace in quanto ad Altan khan fu conferito il titolo di principe giusto e obbediente e furono riprese le missioni tributarie.

Nel 1592 lo shogun Toyotomi Hideyoshi inviò una spedizione in Corea.

La guerra, durante la quale i coreani ottennero l'appoggio degli eserciti Ming, durò fino al 1598 in un alternarsi di scontri sanguinosi e di negoziati di pace, finché i giapponesi non si ritirarono in seguito alla sconfitta inflitta dagli eserciti sino-coreani alla flotta e alle truppe giapponesi e alla morte di Hideyoshi.

Le invasioni giapponesi della Corea infersero un duro colpo alle già dissestate finanze dei Ming e ciò contribuì notevolmente, dopo il 1600, alla diffusione del banditismo all'interno del paese.

Tra il XIV e il XIX secolo l'economia cinese fu in costante espansione in tutti i settori. Le merci trattate erano solitamente porcellane, te, seta, prodotti artigianali, sale e legname. Sempre nel XIV secolo fu scoperto l'olio di chaulmoogra per il trattamento della lebbra.

L'allargamento del mercato diede vita ad una produzione artigianale specializzata come ad esempio quella del vasellame, che aveva sviluppato una nuova tecnica derivante dall'uso di una creta speciale, il caolino idrosilicato di alluminio il cui nome derivava dalla collina Gaoling da cui veniva estratto.

Un indice dello sviluppo commerciale interno fu rappresentato nel XVI secolo dal costituirsi di numerose gilde regionali che avevano le proprie sedi nei centri principali ed in particolar modo a Pechino.

Queste associazioni furono create soprattutto da funzionari e mercanti al fine di poter disporre in località lontane di un centro che servisse ad agevolare le relazioni commerciali e a fornire aiuto agli affiliati.

Anche il commercio marittimo cinese conobbe un rapido sviluppo nel tardo periodo Ming fuori dal quadro del sistema del tributo governativo.

Già a partire dal 1419 i commercianti giapponesi avevano ottenuto la concessione di approdare regolarmente nei porti dello Zhejiang e dal 1517 tale concessione fu data anche ai portoghesi finché a causa di disordini causati a Ningbo dai giapponesi nel 1522 tali concessioni vennero revocate.

Nel 1557, i portoghesi si insediarono a Macao e nei primi decenni del XVIII secolo gli olandesi si stanziarono a Taiwan.

Come risultato della revoca delle concessioni, si ebbe l'acuirsi del contrabbando e della pirateria.

In seguito gli europei cominciarono a recare un contributo significativo al commercio estero cinese con l'argento che proveniva dalle miniere spagnole in America e che fu introdotto in parte da Manila e in parte dal Giappone ad opera dei mercanti cinesi, olandesi e portoghesi.

Nei secoli successivi, l'argento fu importato in Cina da trafficanti che venivano dall'Europa e dall'Asia meridionale e che contribuirono a diffondere l'uso dell'argento come moneta in tutta la Cina a partire dal tardo periodo Ming.

Nel corso del XVI secolo, si assiste ad una mutazione nell'ambito della società cinese.

I contatti e i commerci con l'estero oltre a favorire una crescente urbanizzazione, portarono alla nascita di una nuova classe formata da coloro che, proprio grazie allo

sviluppo del commercio e dell'artigianato, si erano arricchiti e avevano assunto sempre più potere a livello sociale.

Anche il sistema fiscale inaugurato da Hongwu e basato su una società prevalentemente contadina non era più adatto alle nuove condizioni e nel corso del XVI secolo lo stato si trovò in passivo, per risolvere il quale si giunse nel 1581 ad una semplificazione del sistema fiscale convogliando tutte le tasse in una sola, per cui il movimento di riforma si chiamò riforma dell'unica sferza.

La riforma ebbe due aspetti principali: la riduzione delle varie voci fiscali ad una sola e il pagamento delle tasse in rame prima e in argento poi, mentre la cartamoneta, che era stata utilizzata anche durante la dinastia Ming, andò deprezzandosi rapidamente e fu abbandonata nel 1450.

La riforma dell'unica sferza si adeguava perfettamente allo schema del ciclo dinastico in quanto si trattava di un'iniziativa intrapresa quando ormai l'amministrazione Ming sempre meno efficiente si era lasciata alle spalle il suo periodo di maggior splendore.

Anche la dinastia Ming, infatti, come le dinastie precedenti, mostrò i tratti classici che indicavano il declino dinastico: sovrani deboli, favoriti corrotti, conflitti di fazione tra i funzionari, bancarotta finanziaria, calamità naturali, movimenti di rivolta, invasione straniera.

Tutto ciò si verificò soprattutto durante il lungo regno dell'imperatore Wanli (1573 – 1620), il quale si disinteressò completamente del governo e sperperò le risorse dell'impero portandolo sulle soglie del disastro.

L'imperatore che gli succedette, Xizong, lasciò che l'eunuco Wei Zhongxian si impadronisse del governo.

A Wei Zhongxian e alla sua cricca si oppose il gruppo formatosi intorno all'Accademia Donglin, fondata a Wuxi durante il periodo Song.

La maggior parte dei suoi membri erano funzionari destituiti e letterati. La loro ostilità al gruppo degli eunuchi si manifestò pienamente nel 1624 quando Yang Lian un capo Donglin mosse numerose accuse a Wei che reagì con il terrore e un'epurazione generale. Quando nel 1627 alla morte dell'imperatore Xizong, Wei Zhongxian fu eliminato, il gruppo Donglin era stato completamente distrutto.

Nei conflitti interni fra gli alti funzionari e nelle loro lotte contro il predominio degli eunuchi, il potere centrale andava sempre più disgregandosi e lungo le frontiere si aggravava la minaccia esterna.

Infatti, la dinastia si era dimostrata incapace di stabilire lungo le frontiere settentrionali la supremazia cinese e soprattutto il territorio della Manciuria che a partire dal X secolo era stato sotto la dominazione barbara dei Liao, dei Jin e degli Yuan non era stato ancora completamente integrato nel periodo Ming.

L'influsso cinese si limitava solo alle zone sud-orientali della Manciuria che però non erano comprese nell'amministrazione civile dell'impero.

Vi erano infatti solo dei presidi militari.

A poco a poco l'organizzazione politica delle stirpi tunguse stanziata in queste regioni si rafforzò e in questo processo il modello cinese esercitò un'influenza notevole.

Il territorio di Qianzhou fu il luogo da cui partì l'attacco del principe Nurhaci (1559 – 1626). Nel 1616 si proclamò khan della dinastia Hou Jin e nel 1621 conquistò la città di Shenyang (Mukden), dove stabilì la sua capitale.

Dopo la sua morte il suo nono figlio e successore Abahai continuò la sua politica di espansione.

Mentre era in corso la sottomissione della Corea, Abahai avviò trattative con il governatore cinese della regione settentrionale Yuan Chonghuan e quando queste trattative fallirono, riprese l'offensiva, ma fu sconfitto nel 1627.

Nel 1629 – 30 si spinse da Jehol nella Cina settentrionale ma il governo non aveva più la forza di affrontare tali situazioni.

Quando i manciù si spinsero fino a Pechino, cominciò a profilarsi la fine della dinastia.

Nel 1636 Abahai conferì alla sua dinastia il nome Daqing grande luce abbreviato in Qing.

Intanto in Cina emersero durante le rivolte due grandi capi, Li Zizheng e Zhang Xianzhong entrambi originari dello Shanxi.

Li Zicheng nel 1631 si aggregò ad un gruppo di banditi ai quali si unirono in seguito anche alcuni letterati e facendosi chiamare Generale impetuoso si impadronì di gran parte dello Shanxi, dello Henan, dello Hubei e dello Shaanxi.

Intanto, Zhang Xianzhong detto la Tigre gialla aveva conquistato il Sichuan dove formò un governo su modello di quello Ming.

Nel 1644, Li Zicheng occupò la capitale.

L'ultimo imperatore Ming Chongzheng abbandonato e ridotto alla disperazione si era intanto tolto la vita impiccandosi in un padiglione sulla collina di carbone che sovrasta la Città Proibita.

Li Zizheng, una volta conquistata la capitale, si proclamò imperatore della dinastia Shun.

Nello stesso anno, il successore di Abahai, Fulin salì sul trono imperiale cinese e col titolo di regno Shunzhi inaugurò l'ultima dinastia straniera e imperiale in Cina.

Le forze militari di Li Zizheng si disgregarono rapidamente e nel 1645 morì lo stesso Li mentre cercava scampo nello Hubei.

Nel 1647 Zhang Xianzhong dopo la conquista del Sichuan da parte dei Mancù fu condannato a morte.

I sentimenti di lealismo che si manifestarono verso i Ming riguardarono soprattutto gli ambienti dei funzionari letterati e molti giunsero a togliersi la vita, mentre le masse popolari abbandonate a se stesse accolsero passivamente la dominazione straniera.

La cultura e la religione durante la Dinastia Ming

Le vaste trasformazioni in campo economico e sociale del periodo Ming influenzarono anche il campo artistico e letterario.

La cultura fu sempre più diffusa tra la popolazione e ciò anche grazie al fatto che allo stile classico della letteratura cinese si scrissero sempre più romanzi in vernacolo vale a dire in lingua parlata.

Nella pittura troviamo tre diverse scuole: quella accademica tradizionale che comprendeva quella decorativa e ritrattistica di corte; la scuola dello Zhejiang che proseguiva Song meridionali; e la scuola di Suzhou che invece prediligeva lo stile paesaggistico degli Yuan.

I primi romanzi di epoca Ming furono di carattere prevalentemente epico e storico.

Tra i più importanti romanzi di questo genere ricordiamo: Il romanzo dei tre regni, che tratta delle imprese e delle rivalità di sovrani guerrieri alla caduta degli Han e rende immortali le figure di personaggi storici come Cao Cao, Liu Bei e Zhugeliang.

Un altro famoso romanzo di questo periodo è quello ispirato a personaggi realmente esistiti nel periodo Song settentrionali: Sul bordo dell'acqua in questo romanzo sono narrati episodi riguardanti alcuni briganti giustizieri che proteggono i poveri che puniscono i potenti disonesti.

Il terzo grande romanzo è quello del Viaggio in Occidente meglio noto come Lo scimmiotto. In esso viene raccontata, in forma fantastica allegorica e satirica, l'avventura del monaco Xuan Zang e dei suoi accompagnatori, un maiale e una scimmia, nel suo viaggio verso l'India.

Nella tarda epoca Ming i romanzi diventano più realistici e descrivono la vita della classe media.

Molti racconti di questo periodo sono di autori sconosciuti in quanto trattano soprattutto di argomenti di carattere erotico.

Molto spesso questi romanzi venivano scritti da autori famosi o comunque da funzionari che appartenevano alla classe dirigente, ma poiché scrivere di tali argomenti era ritenuto poco onorevole nell'ambiente colto dell'epoca, molto spesso gli autori preferivano non firmare le proprie opere.

Tali romanzi furono messi al bando dalla successiva dinastia Qing e solo alcuni di essi sono stati ritrovati grazie alle versioni giapponesi.

Di questi sicuramente il più famoso è il Jin Ping Mei, in cui viene descritta la vita del protagonista Xi Men, che si lascia travolgere dalla passione e dagli amori e la fine a cui poi è condannato ha ovviamente come in tutti i romanzi dell'epoca un intento moralistico.

Altri romanzi dell'epoca sono di genere poliziesco, sentimentale, satirico e drammatico da ricordare sono anche le opere teatrali che, basandosi sul tema di Mulan, descrivono la storia di donne che sostituendosi al padre riescono a condurre alla vittoria l'esercito di cui sono a capo o riescono a superare gli esami di Stato fingendosi un uomo.

Anche i testi di argomento religioso e moraleggiante furono molto diffusi in questo periodo, soprattutto i libri della bontà, che grazie ai precetti morali del confucianesimo del buddhismo e del taoismo in essi contenuti furono considerati uno strumento utile per il controllo ideologico del popolo.

Anche lo stesso editto imperiale, che veniva letto ogni mese nelle assemblee dei villaggi e conteneva gli ammonimenti dell'imperatore al popolo, veniva considerato un tipo di libro della bontà.

Allo stile classico della poesia di epoca Ming, che si rifà alla poesia delle epoche precedenti si contrappone la poesia popolare semplice e spontanea, soprattutto composta da poesie e canti d'amore.

Oltre alle opere letterarie vere e proprie, in questo periodo furono stampati anche molti testi tecnici per l'agricoltura, l'artigianato, glossari, guide ed enciclopedie.

Numerose furono anche le descrizioni dei paesi stranieri oltre agli studi filologici e linguistici.

Alla fine del XVI secolo, i contatti con i gesuiti, fecero fare passi avanti notevoli agli studi sulla matematica, l'astronomia, la musica come pure quelli sulla cartografia, la pittura, ecc. Infatti, i letterati cinesi entrati in contatto con i gesuiti furono più interessati alle teorie scientifiche provenienti dall'Europa che alla religione e solo pochi si convertirono al cattolicesimo, tra cui Xu Guanqi, che fu battezzato col nome di Paolo.

Durante la dinastia Ming religione ufficiale fu sempre confucianesimo. Hongwu istituì il culto del cielo e della terra.

Il culto del cielo veniva effettuato durante il suo solstizio d'estate, il culto della terra durante quello d'inverno.

L'uno era fatto presso il Tempio del cielo, l'altro presso il tempio della terra a Pechino.

Anche il culto degli antenati fu molto diffuso durante la dinastia Ming.

Sempre durante la dinastia Ming, i sovrani tollerarono le altre religioni ufficiali diverse dal confucianesimo, come il buddismo, il taoismo e l'islamismo.

A livello popolare era molto praticata una sorta di sincretismo religioso che mescolava insieme i credi di confucianesimo, buddismo e il taoismo, noto come le tre dottrine.

I Manciu

I manciù avevano costruito la loro potenza ai margini della cultura e dell'amministrazione cinese e fu quindi loro possibile accogliere in modo selettivo l'influenza cinese, senza essere completamente soggiogati o significati.

Infatti, la parte più meridionale della Manciuria, il Liaodong, benché fosse una regione amministrata di fatto dai cinesi, consentiva facilmente ai barbari che vi vivevano di apprendere i metodi di governo cinesi, di costituire organi amministrativi per dominare la popolazione e sfidare così la dinastia.

Gradualmente, tutte le tribù mongole e nuzhen ricevettero lo status di comandi e vennero arruolate come unità militari sotto i Ming.

Questi reparti furono comandati dai capi tribali e ereditari, la cui successione era riconosciuta dalla corte.

A ogni capo tribale venivano conferiti titoli ufficiali e sigilli, mentre i capi si impegnavano ad inviare ogni anno missioni tributarie alla corte cinese.

Le tribù nuzhen tributarie furono in gran parte stanziato lungo i contrafforti meridionali della zona montuosa e sull'alto corso del fiume Tumen.

L'aumento delle risorse delle tribù, risultante dalla combinazione della loro economia tradizionale, basata sulla caccia e la pastorizia, con il commercio e l'agricoltura, anche i barbari furono in grado di costruire piazze fortificate destinate a servire nelle lotte interne gruppi tribali.

Nurhaci del clan Aisin Gioro e fondatore dello stato manciù, fortificò i territori in suo possesso, sposò la figlia e la nipote di due potenti capi, soppresse il banditismo e accettò il vassallaggio da parte di capi tribali minori.

Nel 1595, la corte Ming, di cui era tributario, gli conferì il titolo di generale drago-tigre.

L'ascesa di Nurhaci non fu, però, solo una questione militare, ma anche di ordine politico, economico e amministrativo.

Nella sua zona base, al limite nord-orientale della penisola del Liaodong, Nurhaci fece costruire un castello fortificato che, come quelli degli altri grandi capi, aveva tre o quattro mura concentriche che formavano dei recinti fortificati; quello interno era riservato al capo e al suo clan; quello intermedio ai generali e ai loro aiutanti; quello esterno agli uomini di truppa e alle loro famiglie.

Il castello disponeva inoltre di magazzini, granai, artigiani.

Anche l'agricoltura e il commercio di cavalli e radici di ginseng avevano enorme importanza in un centro così vasto, che tra l'altro crebbe grazie anche all'aiuto di tecnici e consiglieri cinesi.

Allo scopo di unificare il suo popolo, Nurhaci introdusse nel 1601 il sistema delle bandiere, organizzate sul modello delle guarnigioni cinesi.

Inizialmente, sotto quattro bandiere, con i colori giallo, bianco, azzurro e rosso, furono raggruppate delle unità minori, comprendenti 300 uomini e note come niru (freccia) o compagnia e il cui numero variò con il tempo.

Come nelle guarnigioni cinesi, in tempo di pace, gli uomini appartenenti alle varie bandiere continuavano nelle loro solite occupazioni artigianali, mentre in caso di guerra un certo numero di essi prendeva le armi e gli altri provvedevano ai rifornimenti.

Nel 1615 furono aggiunte altre quattro bandiere con gli stessi colori delle precedenti, ma bordate di rosso, ad eccezione di quella rossa che fu orlata di bianco.

Nel 1635 furono istituite otto bandiere mongole e l'anno seguente se ne aggiunsero anche due cinesi, che nel 1643 raggiunsero il numero di otto come le altre.

Queste unità furono quindi organizzate burocraticamente e successivamente raggiunsero il numero di 24 unità.

L'intera popolazione, compresi prigionieri, gli schiavi e i servi, venne registrata nelle varie bandiere e sottoposta quindi alla tassazione, alla costrizione, al controllo e alla mobilitazione attraverso queste unità amministrative del nuovo stato.

Le bandiere furono poste agli ordini di ufficiali nominati dall'alto, ma il comando supremo fu riservato ai discendenti di Nurhaci.

Un'altra delle realizzazioni di Nurhaci fu lo sviluppo di un sistema di scrittura per scopi amministrativi.

Inizialmente, si servì del mongolo, poi nel 1599 un interprete al suo servizio, scrisse le parole nuzhen modificando l'alfabeto mongolo.

Il suo sistema fu poi perfezionato nel 1632 con l'aggiunta di segni diacritici (punti e cerchi) alle lettere mongole.

Nel 1616, Nurhaci assunse il titolo di imperatore della dinastia Jin posteriore (Hou Jin).

Successivamente, nel 1635, il suo successore stabilì che fosse usato il nome manciù per tutte le tribù nuzhen. L'origine di tale termine è tuttora sconosciuta.

Nurhaci riuscì con l'aiuto cinese a creare un'amministrazione civile e nel 1618 attaccò apertamente i Ming occupando parte del Liaodong; in questa occasione fece prigioniero un diplomatico cinese Fan Wenzheng, che divenne il fidato consigliere di Nurhaci e dei suoi successori.

Nel 1625, Nurhaci trasferì la sua capitale a Mukden (Shenyang).

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1626, gli successe suo figlio Abahai, che aprì la strada alla conquista della Cina del Nord, che venne però effettuata dall'uomo che detenne il potere dopo di lui Dorgon quattordicesimo figlio di Nurhaci.

Rispettoso delle consuetudini, Dorgon rifiutò di accettare il titolo di imperatore e si pronunciò a favore di un bambino di sei anni, figlio di Abahai, ma in realtà egli governò per sette anni dopo l'occupazione di Pechino, avvenuta nel 1644, in qualità di reggente del giovane imperatore.

Il successo dei manciù dipese in gran parte dal fatto che essi seppero organizzare il potere statale sul modello cinese, oltre che dall'impiego di collaboratori cinesi.

Via via che l'organizzazione burocratica sostituiva gli usi tribali, si rendevano necessari in misura sempre maggiore gli uomini di cultura e gli amministratori.

Moltissimi furono i cinesi del Liaodong reclutati per la nuova amministrazione statale.

Nel 1631, vennero istituiti a Mukden i sei ministeri, simili a quelli di Pechino; Fan Wenzheng divenne grande segretario e, sempre su un modello cinese, si crearono il censorato e altri uffici.

Il figlio di Nurhaci, Abahai aveva rapidamente esteso la potenza dello stato manciù.

Nel 1627 e nel 1636-37, egli attaccò la Corea riducendola alla condizione di Stato vassallo. Inoltre, guidò personalmente le spedizioni nella Mongolia interna, rendendone le tribù vassalle.

La dinastia Qing (1644 – 1912)

Nel 1636, Abahai proclamò a Mukden la fondazione della dinastia Qing.

All'invasione Qing, i principi Ming opposero soltanto una resistenza individuale e priva di coordinamento.

Uno di loro, Zhu Yusong, a Nanchino e altri due sulla costa sud-orientale furono sconfitti nel giro di pochi anni.

La resistenza più accanita fu opposta da Zhu Yulang, nipote di Wanli e principe di Gui.

Egli fu proclamato imperatore a Zhaojing nel Guangdong e il suo regno fu contraddistinto dal motto Yongli.

Quando i Qing conquistarono il Guangdong, egli fu abbandonato da tutti e dopo un ennesimo tentativo di riconquistare il potere, fu costretto a rifugiarsi in Birmania, dove fu poi consegnato al generale Wu Sangui, che lo fece strangolare nel 1662.

Il generale Wu Sangui era stato tra l'altro la figura chiave della conquista mancese.

Durante la conquista di Pechino da parte di Li Zicheng, egli preferì arrendersi agli eserciti di Gordon, piuttosto che a quelli del ribelle.

Wu Sangui si unì poi agli eserciti mancesi per sconfiggere Li Zicheng in seguito collaborò all'insediamento della nuova dinastia.

Wu Sangui si costituì una satrapia nello Yunnan e nel Guizhou, mentre altre due satrapie vennero formate nel Guangdong da uno dei figli del generale Shang Kexi, che si era posto al servizio dei manciù nel 1633, e nel Fujian dal nipote del generale Geng Jingzhong.

Per molti anni, la Cina del sud rimase così sotto il controllo di collaboratori cinesi dei manciù.

Quando nel 1673, Shang Kexi chiese di poter trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella sua patria, il Liaodong, il governo incamerò i feudi concessigli.

Anche Wu Sangui nel 1667 aveva fatto la stessa richiesta, ma aveva conservato la sua posizione.

Dopo quanto accaduto a Shang Kexi, egli temette di perdere i suoi privilegi e si decise alla ribellione, che fu poi nota come la rivolta dei tre feudatari.

Egli proclamò una nuova dinastia Zhou e riadottò tutti i costumi e i riti della corte Ming.

Molti furono i generali cinesi che si unirono a lui.

Inizialmente, riportò qualche successo, ma nel 1677 la situazione peggiorò.

L'anno successivo Wu Sangui morì e il suo posto fu preso da suo nipote Wu Shifan che riuscì a resistere fino al 1681, anno in cui, perse tutte le speranze, finì con il togliersi la vita.

L'ultimo territorio cinese che cadde nelle mani della nuova dinastia fu l'isola di Taiwan, dove la resistenza anti-manciù fu tenuta viva da Zheng Chenggong (1624-1662) e dalla sua famiglia.

Suo padre aveva fatto fortuna come pirata e avventuriero ed era divenuto uno dei favoriti della corte rifugiata a Nanchino e lo stesso era poi accaduto al figlio Zheng Chenggong, che ricevette il cognome imperiale Zhu, per cui fu anche chiamato Guoxingye (signore dal cognome imperiale) che gli olandesi deformarono in Koxinga.

Dal 1646 al 1658, egli controllò in gran parte anche la costa del Fujian e quando nel 1655 i Qing cercarono di impedire le scorrerie lungo le coste sud-orientali, sottoponendo a restrizioni il commercio estero in modo da tagliare i rifornimenti ai lealisti Ming, Koxinga reagì attaccando Nanchino, ma subì una grave sconfitta.

Morì nel 1662, dopo aver occupato Taiwan, scacciandone gli olandesi.

Ma, la morte di Zheng Chenggong non provocò la fine del regime che egli aveva creato, in quanto gli successe il figlio, che nel 1670 fino a concludere un trattato commerciale con gli inglesi, che però non fu mai messo in opera.

Ma il regime di Taiwan non seppe approfittare della rivolta dei tre feudatari quando le forze Qing erano impegnate a sedare la rivolta e i Qing riuscirono ad occupare l'isola, nel 1683, grazie anche all'aiuto degli olandesi.

Il territorio di Taiwan in seguito fu amministrato come parte del Fujian.

In Manciuria i Qing dovettero affrontare un altro problema.

Fin dal 1580, i russi avevano iniziato a spingersi sempre più attraverso la Siberia, spinti dal traffico delle pellicce di zibellino e, dopo il 1643, pattuglie di cosacchi cominciarono a compiere scorrerie discendendo l'Amur, combattendo contro le tribù locali e stabilendo basi fortificate a Nerčinsk e ad Albazin.

Questi avamposti nel bacino dell'Amur posero i russi in conflitto con l'impero Qing.

La preoccupazione dei Qing fu causata dal fatto che Ghantimur, un capo tribale, dopo ad aver partecipato ad un attacco contro i russi, giurò loro fedeltà e ciò pose ai Qing il problema del mantenimento del controllo sui capi, i territori e le vie strategiche dell'area dell'Amur.

Dopo il consolidamento del loro potere in Cina i manciù cominciarono ad estendere il loro controllo militare sulla regione dell'Amur e i russi furono ben presto respinti dai loro avamposti.

Di fronte a questa pressione, la corte russa decise di negoziare e a tale proposito inviò nel 1686 a Nerčinsk un ambasciatore, Golovin.

Dal 1619, i russi avevano tentato di stabilire relazioni diplomatiche su basi paritetiche con l'impero dei Ming prima e dei Qing poi, ma le richieste di uguaglianza interstatale di tipo europeo ne aveva determinato il fallimento.

La missione di Golovin ebbe, invece, successo e si concluse con un trattato tra le due potenze.

Ciò fu dovuto alla particolare situazione del momento.

Nello stesso periodo si stava verificando la rapida ascesa degli zungari, tribù nomadi di etnia oirat, ed era interesse dell'imperatore Kangxi evitare un'eventuale coalizione tra i russi e le tribù di confine.

L'accordo fu raggiunto anche grazie alla mediazione di due gesuiti, il portoghese Pereyra e il francese Gerbillon, che funsero da interpreti e da consiglieri dell'imperatore.

I gesuiti redassero il testo del Trattato di Nerčinsk (stipulato il 7-IX-1689) in latino, manciù, cinese, mongolo e russo.

Il trattato, che fu il primo stipulato tra la corte cinese e una potenza europea, implicava l'eguaglianza dei due sovrani, bloccava l'avanzata russa nella regione dell'Amur, dava ai russi una base per le relazioni commerciali, stabiliva che le due parti avrebbero concesso l'estradizione dei criminali e dei disertori e permesso i contatti commerciali e i viaggi tra i due paesi alle persone munite di salvacondotto.

Inoltre, fu assegnata ai russi una sede diplomatico-commerciale permanente a Pechino e fu loro consentito di costruire una Chiesa greco-ortodossa.

Nel 1727 fu stretto fra la Russia e la Cina un altro trattato (trattato di Kjachta) in cui si procedeva a una nuova determinazione dei confini stabiliti lungo l'Amur.

Inoltre, ai russi fu concesso di inviare ogni tre anni delle carovane ufficiali a Pechino e di continuare a mantenere nella città la sede della missione religioso-diplomatico-commerciale.

I rapporti sanciti con il Trattato di Kjachta rimasero in vigore fino al XIX secolo, quando sotto lo zar Nicola I una nuova ondata di imperialismo spinse i russi verso l'Asia Orientale.

Shunzhi 1644-1661

Nel 1643 dopo la morte di Abahai, ascese al trono suo figlio che all'epoca aveva sei anni, con il titolo di regno Shunzhi e di cui fu reggente fino al 1651, Dorgon, quattordicesimo figlio di Nurhaci.

Shunzhi fu in stretti rapporti con i gesuiti, che dal 1601 facevano regolarmente parte della burocrazia cinese grazie all'opera di Matteo Ricci, e fu particolarmente legato a padre

Adam Schall, che Dorgon aveva riconfermato nella carica di astronomo di corte e che lui chiamava “nonno”.

Shunzhi permise, inoltre, che a Pechino fosse edificata una chiesa cristiana (nantang), ma in seguito cadde sotto l’influenza degli eunuchi di corte e si interessò maggiormente al buddhismo lamaista.

Nel 1652 giunse, infatti, alla corte di Pechino su invito dei Qing il quinto Dalai Lama tibetano.

Egli apparteneva alla setta del cappello giallo o Gelug (modello di virtù), che si era diffusa in Tibet nel XIII secolo come setta riformista della più antica setta del cappello rosso.

Scopo della setta era quello di restaurare la disciplina monastica del buddhismo tibetano, per cui venne rafforzata la pratica del celibato, fu vietato l’uso di alcolici, venne imposto l’uso di tuniche gialle e vennero introdotte regole come le riunioni, le confessioni e i ritiri.

Durante l’ultimo periodo Ming questo movimento religioso riformista si era poi diffuso anche in Mongolia e furono proprio i mongoli occidentali, che con un intervento in Tibet nel 1641-42, dispersero i seguaci della setta del cappello rosso unificando il Paese sotto il loro controllo e innalzando al trono spirituale di Lhasa il quinto Dalai Lama.

In seguito egli riuscì a costituire un potere temporale in Tibet, riconosciuto sia da mongoli che dai manciù.

A Lhasa egli ricostruì il Potala, il cui stile architettonico fu poi imitato dagli imperatori Qing nella costruzione del loro palazzo d’estate a Jehol.

Kangxi (1661 – 1722)

A Shunzhi (1638-1661), primo sovrano Qing a Pechino successe il suo terzo figlio Xuanye, noto come Kangxi, dal motto del suo regno.

Kangxi ascese al trono all’età di sette anni e regnò per sessantuno anni dal 1661 al 1722.

Kangxi fu un sovrano che si potrebbe definire “illuminato” in quanto seppe ben uniformarsi alle condizioni sociali esistenti nel mondo cinese e allo stesso tempo intrattenne rapporti continui con gli europei, in particolar modo con i russi e i gesuiti.

Questi ultimi, soprattutto, furono i suoi più fidati consiglieri, anche se Kangxi cercò di limitare la loro sfera di influenza nell’ambito della capitale e solo in quei campi in cui la loro attività non implicava problemi ideologici, come la matematica, l’astronomia e le lingue.

I gesuiti per poter mantenere a corte la loro posizione di cortigiani di alto rango si comportavano con grande abilità e autocontrollo, eseguendo il “goudou” con assoluto

servilismo, esponendo le loro conoscenze con molto tatto, presentando doni, scegliendo gli amici tra le persone più influenti e conservando inalterato il loro prestigio.

Il successo iniziale ottenuto dai gesuiti in Cina fu dovuto soprattutto all'atteggiamento conciliante adottato da Matteo Ricci (1582) verso gli usi e i costumi cinesi.

Il sincretismo tra cristianesimo e confucianesimo, operato da Ricci fu, dopo la sua morte, all'origine della cosiddetta "controversia sui riti", che coinvolse non solo i gesuiti, ma anche tutti gli ordini, le missioni in Cina e i loro sostenitori in Europa e durò circa un secolo (1640-1742).

Il problema di fondo consisteva nel sapere se si dovesse considerare la nozione di Shangdi, il "signore dell'alto" dei classici, come il residuo di una rivelazione avvenuta nell'antichità cinese, ma il cui ricordo fosse stato progressivamente cancellato, o se le concezioni dei cinesi dovessero essere considerate come fondamentalmente atee e agnostiche e i loro culti e cerimonie come eretiche.

Il conflitto, però, si manifestò apertamente solo all'inizio del XVIII secolo, quando la posizione dei gesuiti fu posta in forse sia dagli attacchi di cui vennero fatti oggetto in Europa sia dall'opposizione loro manifestata dai letterati e dai funzionari cinesi, che vedevano minacciata da questi la loro posizione a corte.

Nel 1705, il Vaticano inviò in Cina monsignor Charles de Tournon con l'ordine di proibire ai missionari la minima tolleranza verso le tradizioni cinesi: omaggi a Confucio e ai savi dell'antichità, cerimonie in onore degli antenati, ecc.

Tale irrigidimento dogmatico finì con il rovinare l'opera compiuta dai gesuiti fino ad allora. Kangxi, che si era sempre mostrato ben disposto nei confronti dei gesuiti che considerava al suo servizio, cambiò atteggiamento quando alcuni di essi presero a seguire le direttive del Vaticano.

Egli inviò persino un emissario al Papa affinché accettasse la posizione presa dai gesuiti in Cina, ma il Papa oppose sempre un netto rifiuto.

Quindi, Kangxi in qualità di patrono dei letterati e protettore del confucianesimo, finì col condividere l'ostilità dei burocrati nei confronti del cristianesimo e nel 1706 impose ai missionari, pena l'allontanamento, di proseguire nella pratica inaugurata da Matteo Ricci e accettata dalla corte di Pechino per oltre un secolo.

Kangxi divenne quindi il patrono degli intellettuali, si circondò di eruditi, calligrafi e artisti che prestarono la loro opera sia nello studio di palazzo che nel suo studio privato e, già nel 1679, aveva bandito un esame speciale per scegliere i compilatori della storia dei Ming.

Le opere che videro la luce in questo periodo portavano spesso prefazioni scritte di suo pugno.

Egli, però, non poté evitare che all'interno dell'alta burocrazia si formassero gruppi e fazioni, ma fu abbastanza abile da evitare che un gruppo riuscisse a prevalere sull'altro, valendosi soprattutto del censorato.

Una volta conquistato l'impero cinese, i manciù si trovarono a fronteggiare il problema di riuscire a mantenere il loro status e la loro identità in uno Stato che aveva sempre teso ad assimilare e quindi a sinizzare tutte le popolazioni con cui era venuto a contatto.

Ma nonostante tutto, neanche i manciù seppero sottrarsi a questo processo, per cui nel 1668 Kangxi decise di chiudere all'immigrazione cinese la Manciuria centro-settentrionale dove fu così mantenuta una base isolata dalla cultura e dalla vita cinese e la "palizzata dei salici", che andava da Shanhaiguan alla foce del fiume Yalu, indicò il limite degli insediamenti cinesi.

La chiusura del nord-est fu, però, dovuta anche a motivi economici, in quanto in questi territori veniva raccolta la radice di ginseng molto richiesta dai cinesi e quindi sottoposta al monopolio di Stato.

Nel 1720 Kangxi intervenne in Tibet a seguito dei disordini scoppiati alla morte del sesto Dalai Lama e all'occupazione di Lhasa da parte degli zungari che avevano posto sul trono un Dalai Lama fantoccio. La spedizione di Kangxi era riuscita a scacciare gli zungari e a mettere sul trono il settimo legittimo Dalai Lama.

La morte di Kangxi, avvenuta nel 1722, fu accompagnata da circostanze poco chiare.

Quindici dei suoi numerosi figli aspiravano alla successione e, fra essi, l'imperatore aveva favorito Yindi (1688-1755).

Chi, però, ascese al trono e governò dal 1723 al 1735 col nome di Yongzheng, fu Yinzhen (1678-1735).

Yongzheng (1723-35)

Egli si impadronì del potere grazie all'appoggio militare e prese tutte le misure necessarie per evitare che i fratelli potessero prendere il sopravvento, (Yindi fu imprigionato e accusato di pazzia).

Inoltre, Yongzheng sottrasse il controllo delle bandiere ai principi imperiali e istituì una scuola di palazzo per l'istruzione dei giovani principi, così da poterli controllare da vicino; proibì che fosse nominato un erede, stabilendo che la successione dovesse essere decisa dall'imperatore in punto di morte.

Molto probabilmente, Yongzheng falsificò gli archivi imperiali per dare credito alla propria versione dei fatti circa il periodo antecedente la propria ascesa al trono, si avvalese di spie e trattò in tutta segretezza le questioni amministrative.

Al contrario dei suoi predecessori, Yongzheng fu sempre ostile alle missioni cristiane, tanto che nel 1724 fece abbattere molte chiese e cacciare i missionari dal Paese.

Favorì, invece, il lamaismo e nutrì un certo interesse per il buddhismo Chan, tanto che nel suo ultimo anno di vita formò un piccolo gruppo di studio sui problemi religiosi formato da buddhisti, fra i quali vi era anche un monaco taoista.

Inoltre, Yongzheng, promosse e finanziò l'istituzione di accademie, fece stampare molte opere buddhiste e pubblicò egli stesso alcuni saggi di argomento buddhista.

Nel 1727-28 si ebbe un nuovo intervento dei Qing in Tibet a causa di una guerra civile.

A seguito di ciò il Dalai lama fu esiliato fino al 1735.

L'amministrazione fu posta sotto il controllo di due residenti imperiali Qing, detti amban, (alto funzionario) e di una guarnigione militare.

Mentre Kangxi aveva perfezionato l'unione di politica e cultura, Yongzheng completò la struttura istituzionale dell'autocrazia Qing.

Infatti, nel 1729 Yongzheng istituì il Grande Consiglio che prese il posto della Grande Segreteria come centro superiore delle decisioni politiche.

La Grande segreteria continuò ad occuparsi degli affari correnti mentre il Grande Consiglio lavorava a più diretto contatto con l'imperatore.

Nel 1732, durante il regno di Yongzheng i gesuiti fondarono a Napoli il Collegio dei cinesi.

Qianlong (1736- 99)

Nel 1736, ascese al trono Hongli (1711-1799) quarto figlio di Yongzheng, che assunse il nome dinastico di Qianlong.

Durante il suo regno furono intraprese diverse operazioni militari note poi come le 10 grandi campagne.

Nel 1720, gli eserciti di Kangxi avevano sconfitto gli zungari nel Tibet. Tale sconfitta li spinse nelle regioni settentrionali del Turkestan orientale.

Nel 1738, tra l'imperatore Qianlong e gli zungari fu concluso un accordo provvisorio e i monti Altai segnarono il confine tra l'impero zungarico e quello sino-manciù.

Il crollo del predominio zungarico in Asia centrale fu causato dalle lotte di successione che paralizzarono il regno di Tsewang Araptan.

Suo nipote Amursana si unì in un primo momento ai cinesi ma, dopo aver conquistato il territorio dell'Ili per conto dell'imperatore Qianlong, tentò di riconquistare l'indipendenza e si ribellò all'impero.

Nel 1756-57, le truppe cinesi riconquistarono l'Ili e quindi il Turkestan orientale in seguito noto come Xinjiang, nuova provincia o nuovo territorio, mentre Amursana riparò presso i cosacchi.

Nel 1750, si verificò un nuovo intervento, il terzo, dei Qing in Tibet a causa dell'assassinio del capo del governo e dei residenti imperiali, culminato poi in un'insurrezione.

A seguito di ciò, l'imperatore decise di conferire al Dalai Lama ogni potere temporale sotto il permanente protettorato dei Qing.

Da quel momento il Dalai lama avrebbe governato per mezzo di un consiglio di quattro ministri sotto il diretto controllo dei residenti imperiali e di una guarnigione manciù, situazione questa che si sarebbe protratta fino al 1912.

Le altre campagne militari, che insieme a quelle del Turkestan e del Tibet, sono note come le "dieci grandi campagne", furono più che vere guerre di confine delle operazioni di controllo: due guerre per domare i jinzhuan nel Sichuan, una contro una ribellione a Taiwan (1787-88) e quattro spedizioni punitive contro i birmani (1766-70), i vietnamiti (1788-89) e i gurka (1790-92).

Tutte queste campagne presentano delle caratteristiche comuni: si svolsero nelle zone periferiche dell'impero, furono condotte da un gruppo di capi militari di professione e richiesero un enorme impiego di fondi che finirono spesso nelle mani di questi capi.

Quando tutte queste campagne furono portate a termine, Qianlong si trovò a governare sul più vasto degli imperi cinesi.

Come abbiamo visto, ogni territorio era però governato in modo diverso e mentre il Turkestan era retto da un governo militare e nel Tibet il governo era affidato al Dalai Lama, sotto il controllo di residenti e guarnigioni, in Mongolia sopravviveva l'antica suddivisione in stirpi e bandiere e l'elemento determinante del punto di vista politico era un legame di idealismo, feudale e personalistico, tra i principi mongoli e l'imperatore.

Durante la dinastia Ming, i paesi che avevano avuto contatti commerciali con la Cina erano stati regolarmente elencati tra i tributari.

Anche i Qing adottarono questo sistema e le missioni tributarie giunsero regolarmente dall'Asia centrale attraverso le vie di comunicazione controllate dalla sovrintendenza mongola, ma anche dei paesi dell'Asia Orientale e sud-orientale.

Durante il periodo Qing aumentò anche il commercio marittimo con l'estero.

Verso la metà del XVIII secolo, si erano sviluppati al di fuori del sistema tributario due notevoli interessi commerciali: il commercio dei mercanti cinesi con l'Asia sud-orientale e il commercio con gli europei.

Il gruppo di mercanti cinesi che esercitava il commercio con gli occidentali si andò gradualmente organizzando in una corporazione chiamata dagli stranieri cohong, che significa mercanti autorizzati ufficialmente.

Attraverso questa corporazione mercantile, lo Stato cinese controllava i mercanti europei con lo stesso tipo di meccanismo usato per i mercanti in Cina, ossia solo le corporazioni autorizzate dai funzionari governativi potevano svolgere il commercio con la Cina e dopo il 1760 il commercio con le compagnie occidentali fu limitato esclusivamente al porto di Canton.

Nel corso del diciottesimo secolo la politica economica della Compagnia delle Indie orientali olandese continuò ad avere come obiettivo il profitto commerciale, ma gli stipendi dei funzionari olandesi erano troppo bassi per impedire la corruzione del commercio privato e la compagnia iniziò così ad accumulare debiti.

Dopo il 1780, l'ascendente potenza marittima inglese minacciò il commercio dell'Olanda in patria e in tutto l'oriente finì per infrangerne il sistema monopolistico.

Infine, nel 1799, il governo olandese rilevò la compagnia e i suoi debiti.

Durante il primo secolo della sua attività commerciale, la compagnia delle Indie orientali inglese fece del subcontinente indiano la sua base principale.

Col declino del potere centrale dell'impero Mogul in India, le basi commerciali indiane di Madras, Bombay e Calcutta si trasformarono nel XVIII secolo in centri di amministrazione e di espansione territoriale.

I funzionari della compagnia inviati dall'Inghilterra divennero via via i membri di una nascente amministrazione civile, ma continuarono ad essere innanzitutto degli imprenditori e a usare le loro cariche presso la compagnia come strumenti per speculazioni private di ogni tipo.

Il commercio privato si ampliò sempre più e fu definito con il termine di country trade cioè il commercio esercitato dai privati entro il dominio commerciale concesso alle varie compagnie e che comprendeva tutto l'Oceano Indiano e l'Asia.

In Cina finì per essere regolato dal sistema cinese di responsabilità e controllo e di conseguenza l'attività dei mercanti fu limitata da numerose norme (non potevano portare con se le mogli, né sedere in portantina, né entrare nelle città), furono sempre confinati

nell'area delle cosiddette tredici fattorie al di fuori delle mura di Canton ed erano sottoposti alle procedure delle leggi penali cinesi.

Tale sistema non impedì, però, ai mercanti stranieri di condurre una lotta costante per mantenere e migliorare la loro posizione contrattuale.

I primi rapporti anglo-cinesi a Canton furono relativamente facili perché condotti da una compagnia mercantile non da un governo sovrano e quindi poterono essere condotte senza sollevare la spinosa questione dell'uguaglianza ufficiale tra stati sovrani.

Il commercio inglese di esportazione comprese la seta, il tè, il rame, lo zinco lo zucchero, il rabarbaro, il muschio, la canfora, le porcellane e i prodotti dell'artigianato come i ventagli, i tavolini da tè e il vasellame laccato.

Nel XVIII secolo, il tè divenne la bevanda nazionale inglese e le esportazioni di tè da Canton aumentarono al punto da divenire la maggior fonte di profitti per la compagnia che riuscì a stabilire su di esse il proprio monopolio.

La compagnia e le sue spedizioni di tè destinate a Londra rappresentavano, comunque, solo uno degli aspetti del commercio inglese a Canton.

L'altro era costituito dai mercanti privati che esercitavano il country trade dall'India.

Il principale articolo indiano esportato in Cina era il cotone grezzo; mentre il secondo era l'oppio del Bengala.

Dopo il 1785, gli americani cominciarono a fare concorrenza agli inglesi sul mercato di Canton e ad essi si affiancarono i mercanti privati inglesi che volevano l'abolizione del monopolio della compagnia.

La compagnia inviò nel 1793 un'ambasceria del re d'Inghilterra guidata dal conte McCartney, che era stato emissario in Russia e governatore di Madras, allo scopo di chiedere l'apertura al commercio estero di altre città cinesi, sulla costa settentrionale.

Tale ambasceria non ebbe successo e fu considerata alla stregua di una missione tributaria, durante la quale Qianlong ribadì che la Cina non aveva necessità delle merci importate dall'occidente e quindi non vedeva di conseguenza la necessità di aprire altri porti.

Di conseguenza, durante i primi tre decenni del XIX secolo, il sistema di Canton continuò a rimanere in vigore nonostante fosse ormai antiquato.

Nei suoi sessantatré anni di regno Qianlong patrocinò circa cinquantasette grandi pubblicazioni ricorrendo all'opera di un'enorme folla di letterati.

Nel 1773, Qianlong incaricò Dai Zhen di compilare una grande raccolta di manoscritti imperiali intitolata Raccolta completa dei quattro tesori: classici, storia, filosofia e lettere.

Tale compilazione richiese l'opera di quindicimila copisti e durò circa vent'anni.

Dei 36000 volumi di questa raccolta ne furono fatte sette copie manoscritte di cui se ne sono conservate solo due.

Il controllo esercitato da Qianlong sul mondo culturale cinese si rivelò una vera e propria inquisizione letteraria volta alla soppressione di tutti quegli scritti contrari ai Qing e favorevoli allo spirito di rivolta, quelli che consideravano con disprezzo le precedenti dinastie barbariche o che trattavano problemi di difesa e delle questioni di frontiera.

La compilazione delle opere patrocinate da Qianlong servì a tenere occupati tutti quegli studiosi che non avevano incarichi nella burocrazia.

Nel 1724 Yongzheng aveva dichiarato il cristianesimo una setta eterodossa e le missioni papali volte a convincere sia l'imperatore che i gesuiti ad uniformarsi ai dogmi cristiani.

Sotto l'imperatore Qianlong, i missionari che vivevano al di fuori della zona di Pechino subirono continue persecuzioni, per cui furono costretti a vivere nascosti e ad agire clandestinamente.

Nonostante ciò, a Pechino i missionari continuarono a prestare i loro servizi a corte.

Nel 1742 Benedetto XIV con la bolla *Ex quo singulari* proibì definitivamente a tutti i cattolici cinesi di prendere parte ai riti in onore di Confucio.

Nel 1775, la Compagnia di Gesù fu disciolta dal papa Clemente XIV e con lo scioglimento della compagnia e la morte di Qianlong si chiuse un'epoca in cui la funzione svolta dai missionari-scienziati della corte di Pechino era stata di fondamentale importanza nei rapporti fra la Cina e l'Europa.

La loro opera fu ripresa dai lazzaristi nel 1784, ma in condizioni decisamente meno favorevoli.

Solo nel dicembre '39, con il decreto di Propaganda *Fide Plane compertum est*, il papa Pio XII concesse il permesso di offrire omaggio rituale a Confucio e agli antenati, in quanto considerati riti di tipo civile senza alcuna implicazione religiosa.

Con l'era di Qianlong, la dinastia Qing raggiunse l'apogeo della sua potenza, ma già durante l'ultima fase del suo regno si iniziarono ad avvertire i chiari segni del declino.

Uno di questi fu la rapida ascesa di Heshen, una giovane guardia del corpo imperiale, priva di scrupoli, di cui si invaghì l'ormai sessantacinquenne Qianlong, che ne fece il suo favorito.

Heshen in un anno giunse a ricoprire le cariche di gran consigliere e ministro della famiglia imperiale.

In seguito assunse contemporaneamente circa venti cariche diverse, che gli consentirono di controllare direttamente le finanze e il personale e combinò il matrimonio di suo figlio con la figlia minore dell'imperatore.

Godendo della piena fiducia dell'imperatore, Heshen si formò una cricca altrettanto corrotta che controllò tutto l'impero e diede inizio ad una spoliazione sistematica della classe dei funzionari. La corruzione degli ambienti militari andò di pari passo con quella dell'amministrazione civile.

Tale deterioramento si rivelò in tutta la sua gravità nel corso della grande rivolta contadina che si verificò tra il 1796 e il 1804.

Il movimento sorto a causa delle eccessive esazioni fiscali, si rifaceva all'antica società del Loto bianco che era stata attiva nel tardo periodo Yuan e nel periodo Ming.

In seguito la ribellione divenne fortemente antimanciù ma pur protrandosi così a lungo non riuscì mai a costituire un governo così forte da rovesciare la dinastia regnante.

La repressione della ribellione fu resa possibile solo quando l'imperatore Jiaqing iniziò realmente a regnare nel 1799.

Qianlong aveva formalmente abdicato in favore di Jiaqing nel 1796 affinché il suo regno non avesse una durata superiore a quella di suo nonno Kangxi (61 anni), ma di fatto continuò a governare fino alla morte, sopravvenuta nel 1799.

Soltanto allora Jiaqing poté liberarsi di Heshen costringendolo al suicidio ed eliminando tutta la sua famiglia ad eccezione della figlia di Qianlong che era andata in sposa al figlio di Heshen alla quale furono riservati tutti i beni sequestrati al suocero.

Fu dato inizio da un programma di repressione della rivolta che prevedeva la concentrazione della popolazione in villaggi cintati da mura nelle zone oggetto della rivolta, l'addestramento di forze locali per dare la caccia ai ribelli e l'amnistia per i rivoltosi che si arrendevano.

Tale programma ebbe successo, ma richiese un enorme sforzo finanziario al governo, per cui Jiaqing fu costretto ad inaugurare una politica di limitazioni del lusso, che aveva invece caratterizzato soprattutto gli ultimi anni del regno di Qianlong.

Ciò portò alla creazione di numerosi fronti di opposizione alla politica di Jiaqing fra i funzionari di corte, tanto che nel 1813 vi fu anche un tentativo di assassinarlo.

Economia e società

La struttura sociale ed economica del periodo Qing non presenta delle grosse variazioni rispetto dinastia precedente.

L'incremento demografico, che aveva avuto inizio già a partire dal periodo Ming, è da attribuire sia all'ordine interno e alla pace esistenti nel XVIII secolo sia all'aumento delle fonti di approvvigionamento attraverso la coltivazione di nuove terre e l'impiego di nuove colture provenienti dall'America e l'introduzione di tipi di riso dalla maturazione più rapida. Inoltre, anche il perfezionamento della rete di distribuzione dei prodotti tra le varie province, l'espansione dei lavori idrici, il miglioramento delle tecniche sia agricole che dell'allevamento contribuirono all'aumento della popolazione, insieme al commercio, all'industria e all'artigianato.

Anche i sovrani Qing, una volta ascesi al trono, provvidero a ridistribuire le terre pubbliche ai contadini.

E anche il sistema fiscale fu oggetto di riforma, in quanto durante l'ultimo periodo della dinastia Ming, la riforma dell'unica sferza non aveva ottenuto i risultati sperati, poiché spesso i funzionari avevano aggiunto ad essa anche delle tasse straordinarie, che provvedevano ad incamerare a livello locale.

Inizialmente, i sovrani Qing, ristabilirono il sistema dell'unica sferza.

Successivamente, però, tale tassa fu suddivisa in tassa fondiaria relativa alla terra posseduta e tassa sulla persona, che riguardava i maschi adulti.

Ma il notevole aumento della popolazione e la relativa mobilità di questa fece sì che sempre più spesso si verificassero fenomeni di evasione fiscale per cui si rese necessaria una revisione del sistema fiscale.

Yongzheng, inoltre, diede il via ad una politica atta a diminuire la corruzione della burocrazia, cosa questa che finiva con l'aver ripercussioni sulla popolazione.

Egli, infatti, aumentò gli stipendi di tutti i funzionari con un assegno detto incoraggiamento all'onestà e regolò per legge le maggiorazioni alle imposte locali che, invece fino ad allora erano state arbitrariamente stabilite dai magistrati locali.

L'aumento demografico portò alla completa sinizzazione di province come la Manciuria nel nord-est che era stata preclusa ai cinesi, e delle province del sud come lo Yunnan, il Guizhou e il Guangxi, abitate dalle cosiddette minoranze etniche.

Onde evitare che la popolazione di origine mancese fosse assimilata totalmente dalla cultura cinese, venne mantenuto il tradizionale sistema dei clan suddiviso in ranghi.

Il rango veniva trasmesso per successione, ma in modo imperfetto, in quanto il figlio entrava in possesso di un titolo inferiore a quello del padre e stava alle capacità di quest'ultimo il risalire ad un rango superiore.

Il clan imperiale era suddiviso in 12 ranghi nobiliari, mentre l'aristocrazia manciù era suddivisa in 31 ranghi.

Ai membri del clan imperiale era proibito entrare a far parte dell'amministrazione, tranne rare eccezioni.

A tutti i manciù era proibito esercitare il commercio, svolgere attività manuali, stipulare matrimoni misti con i cinesi, ma non con i mongoli, era inoltre vietato adottare gli usi cinesi, come ad esempio la fasciatura di piedi.

Fu invece imposto ai cinesi l'adozione del costume manciù, compreso il codino.

Un'altra iniziativa dei manciù per mantenere il controllo del paese fu quella di usare le bandiere, che furono dislocate in tre settori, al comando di generali manciù.

Il primo settore comprendeva la zona intorno Pechino; il secondo, i capoluoghi e gli altri punti strategici delle province nord-occidentali; e il terzo, i principali agglomerati urbani abitati da popolazione cinese e i punti strategici del sud.

L'armata dello stendardo verde, in cui vennero arruolati soprattutto i cinesi, venne impiegata come forza locale di polizia per sopprimere il banditismo.

Successivamente, questa armata venne impiegata nelle campagne condotte in Asia centrale.

I funzionari militari vennero regolarmente trasferiti da un luogo all'altro e mai nelle loro regioni di origine, per prevenire il costituirsi di poteri personali.

Durante il periodo Qing, anche le città conobbero una notevole espansione.

La popolazione era suddivisa in aristocratici, funzionari, latifondisti e ricchi mercanti e il popolo basso.

Le condizioni del popolo però erano decisamente migliori rispetto alle epoche precedenti sia per le mutate condizioni economiche sia per le leggi emanate da Yongzheng atte a favorire l'emancipazione del popolo.

Durante la dinastia Qing, i mercanti furono ancora inseriti tra il popolo basso, ma solo formalmente.

Di fatto, anche gli imperatori riconobbero l'importanza del commercio e non ostacolarono la crescita del commercio privato.

Anche durante la dinastia Qing vi furono molte società segrete, vietate tra l'altro dalla legge in quanto potevano spingere gli affiliati e la popolazione alla rivolta.

Secondo una leggenda, una di queste, la società della triade, fu fondata nel 1674 a Fuzhou da alcuni monaci buddhisti, sfruttati da funzionari corrotti.

Essa operò prevalentemente al sud ed ebbe come parola d'ordine "rovesciare i Qing e restaurare i Ming".

Il suo scopo principale era quello di distruggere il dominio manciù.

Era comunque originariamente un'associazione fraterna votata ad altri principi morali e dedita all'aiuto reciproco tra i suoi membri.

Con il passare degli anni, la triade finì col diventare sempre più un'associazione dedita ai traffici illeciti, che opera tutt'oggi.

Istituzioni e organizzazione statale

I Qing riuscirono abbastanza facilmente ad inserirsi in Cina anche perché mantennero quasi inalterata la struttura amministrativa ereditata dai Ming, modificandola solo quanto bastava per inserire il loro controllo nell'ordine costituito dello Stato.

Dopo il 1644, infatti, l'amministrazione centrale si trasformò in un sistema diartico sino-manciù e sia i cinesi che i manciù, tra i quali erano compresi anche alcuni esponenti mongoli, erano rappresentati in modo pressoché uguale nei principali uffici della capitale e delle province.

Le province furono portate da 15 a 18 e furono poste sotto il controllo di un governatore cinese e di un governatore generale manciù, che agivano congiuntamente.

Al di sotto dei governatori, vi erano come sempre gli uffici provinciali relativi agli affari civili, militari e al censorato, cui venne affiancata la carica dell'ispettore provinciale per l'istruzione.

Il comandante militare aveva la responsabilità sugli standardi verdi; l'Ufficio amministrativo sulle prefetture e sottoprefetture così come il censorato locale.

A livello centrale la dinastia Qing ereditò l'assetto governativo della precedente dinastia, che venne però modificato più volte divenendo quasi definitivo sotto Yongzheng.

Egli istituì il Consiglio militare di Stato che fungeva da principale organo consultivo dell'imperatore.

Ad esso vennero affiancati il Consiglio interno, l'Accademia Hanlin, la Sovrintendenza per le Dipendenze (che trattava le relazioni ufficiali con russi, mongoli, tibetani e i vari paesi dell'Asia centrale) e infine il Censorato.

Per il reclutamento della burocrazia, i Qing mantennero in vigore il sistema degli esami, che venivano svolti sempre sui testi confuciani.

Come per l'epoca precedente era possibile accedere alla burocrazia anche per segnalazione, raccomandazione o diritto di nascita, come pure era permesso l'acquisto di cariche, che consentivano l'accesso ai ranghi più bassi della burocrazia.

Per quanto riguarda le leggi Qing, il codice fu completato nel 1646 e aggiornato fino a tutto il periodo di regno di Qianlong.

Fino a tutto il XVIII secolo, il governo plurinazionale instaurato dai Qing fu apportatore di pace e benessere per la maggior parte della popolazione, grazie sia all'efficienza dell'apparato burocratico che alle migliori condizioni di vita della popolazione.

La prima guerra dell'oppio

Le compagnie delle Indie orientali erano associazioni private, appoggiate dai rispettivi governi, che le autorizzavano ad esercitare la loro attività nei luoghi di recente scoperta e anche ad esercitare un vero e proprio potere governativo.

E, infatti, oltre a monopolizzare il commercio nazionale nelle zone preposte, costruirono e armarono avamposti e basi commerciali, esercitarono una giurisdizione di tipo governativo sui loro compatrioti residenti nella zona, crearono flotte da guerra e mercantili ed ebbero di fatto poteri governativi fino a diventare veri e propri governi in India e nelle Indie orientali (Indonesia e Filippine).

La Compagnia inglese delle Indie Orientali, che agiva per conto delle autorità britanniche, aveva dato il via a una massiccia offensiva commerciale per lo smercio dell'oppio in Cina, cosa che fece in condizioni di monopolio fino al 1836.

Il papavero era conosciuto già da tempo in Cina dove veniva usato come sostanza medicinale.

L'abitudine al fumo si diffuse solo dopo l'introduzione in Cina nel XVII secolo del tabacco da fumo proveniente dall'America, via Manila.

L'aumento del consumo dell'oppio può essere messo in relazione con il probabile abbassamento del tenore di vita, l'aumento della corruzione nel governo e dei moti di rivolta tra la popolazione cinese.

L'abitudine all'oppio si diffuse soprattutto tra i dipendenti degli yamen, gli uffici governativi distrettuali e tra i soldati, ma vi erano oppiomani anche tra i membri del clan imperiale, gli eunuchi, i soldati e le guardie di palazzo.

Scopo del commercio dell'oppio era rovesciare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti tra Gran Bretagna e Cina, che nella seconda metà del settecento era decisamente favorevole a quest'ultima, nella proporzione di uno a sei.

La vendita dell'oppio ebbe gli effetti che la Compagnia delle Indie si augurava: per la Cina però fu un disastro.

La corruzione aumentò, il consumo di oppio divenne una piaga sociale.

Il deflusso di argento dalle casse dello Stato portò alla svalutazione del rame ed all'aggravarsi della condizione dei contadini cinesi, che venivano pagati in rame per i loro prodotti, ma dovevano versare allo Stato le tasse in argento.

La situazione metteva in pericolo la stessa stabilità dell'Impero Cinese.

I vari divieti che le autorità emanarono ebbero scarsi effetti.

Nel 1839 venne inviato a Canton il commissario imperiale Lin Zexu, che affrontò con determinazione il problema e fece requisire e bruciare ventimila casse d'oppio appartenenti ai mercanti inglesi e americani.

In risposta, le truppe britanniche attaccarono la Cina, dando inizio a quella che sarà ricordata come la I guerra dell'oppio.

La causa occasionale del conflitto fu l'ordine dato ad alcuni marinai di fingersi ubriachi e di provocare una rissa con i residenti cinesi della zona di Kowloon.

Nella rissa rimase ucciso un cinese, il capitano inglese rifiutò di consegnare i colpevoli alle autorità cinesi, che in risposta ingiunsero alla flotta britannica di lasciare l'isola di Hong Kong.

Il diniego e l'attesa reazione di forza della marina cinese, diede il pretesto per scatenare il conflitto.

E nonostante l'esercito cinese superasse di gran lunga quello britannico per numero, la loro tecnologia e le tattiche dal punto di vista tecnologico erano completamente inadeguate ad una guerra.

La marina Qing era composta interamente da giunchi di legno e non poteva certo competere contro le navi da guerra a vapore della marina britannica.

E anche se erano stati proprio i cinesi i primi ad utilizzare la polvere da sparo per usi bellici, durante questa guerra venne dimostrata tutta l'inadeguatezza dell'artiglieria cinese.

I Qing si arresero nel 1842 e ciò segnò un colpo decisivo e umiliante alla Cina.

Il trattato di Nanchino

Il trattato di Nanchino, che concluse la guerra, fu firmato il 29 agosto 1842 e garantiva ai britannici l'apertura di alcuni porti, tra cui Canton e Shanghai, il libero accesso dell'oppio e degli altri loro prodotti nelle province meridionali con basse tariffe doganali e stabiliva la cessione dell'isola di Hong Kong all'impero inglese.

Nelle città aperte agli stranieri, gli inglesi potevano risiedere e godevano della clausola di extraterritorialità (potevano essere portati in giudizio solo davanti a loro tribunali consolari). Il trattato prevedeva anche la “clausola della nazione più favorita”: se la Cina avesse accordato privilegi a un altro paese straniero, questi sarebbero stati estesi automaticamente anche agli inglesi.

Nel 1844, la Francia e gli Stati Uniti avrebbero estorto accordi simili a una Cina ormai in declino.

Era iniziata l'epoca dei trattati ineguali che sancivano la supremazia degli stranieri sull'Impero Cinese.

Le conseguenze della Prima guerra e la Seconda guerra dell'oppio

La Prima guerra dell'oppio, mettendo a nudo la debolezza militare della Cina e aprendola alla penetrazione commerciale europea, ebbe il doppio effetto di sconvolgere gli equilibri sociali su cui si reggeva l'Impero e di far convergere su di esso le mire espansionistiche di altre potenze.

La seconda guerra dell'oppio

Nel decennio 1850-60 la Cina si trovò, così, ad affrontare contemporaneamente una gravissima crisi interna - culminata nella lunga e sanguinosissima ribellione contadina nota come la rivolta dei Taiping - e un nuovo sfortunato scontro con la Gran Bretagna, coadiuvata questa volta dalla Francia.

Il conflitto, chiamato impropriamente seconda guerra dell'oppio, cominciò nel 1856, in seguito all'attacco a una nave inglese, la Arrow, nel porto di Canton, e si concluse nel 1860, con una nuova capitolazione della Cina, costretta ad aprire al commercio straniero anche le vie fluviali interne e a stabilire rapporti diplomatici su basi paritetiche con gli Stati occidentali.

Il governo imperiale, paralizzato dai contrasti fra le opposte tendenze, si mostrò incapace di reagire in modo adeguato e fu costretto a sottoscrivere il trattato di Tianjin nel 1858 e quello di Pechino nel 1860.

In base al primo trattato la Cina, oltre a dover pagare una indennità più pesante rispetto a quella versata a seguito della prima guerra dell'oppio, dovette aprire altri porti e concedere la libera circolazione sul suo territorio a mercanti e missionari stranieri.

Con il trattato di Pechino, le potenze occidentali ottennero l'esenzione doganale ed il libero accesso delle loro flotte alla rete fluviale cinese.

E, inoltre, fu consentito di stabilire delle legazioni diplomatiche all'interno della capitale.

Cixi

Cixi fu concubina dell'imperatore Xianfeng. Non appena quest'ultimo morì, nel 1861, Cixi e l'imperatrice vedova Ci'an divennero reggenti del figlio bambino dell'imperatore.

Le due imperatrici vedove, consigliate dal fratello del defunto imperatore, mantennero tale incarico fino al 1873, quando l'imperatore Tongzhi raggiunse la maggiore età.

Appena due anni dopo, però, Tongzhi morì e Cixi violò la normale legge di successione nominando erede suo nipote di tre anni.

Le due imperatrici vedove continuarono quindi ad esercitare la reggenza fino alla morte di Ci'an, nel 1881, quando Cixi divenne di fatto sovrana della Cina.

Quando l'imperatore Guangxu, il nipote, raggiunse la maturità, Cixi si ritirò, mantenendosi però costantemente informata grazie ad una fitta rete di spie.

Dopo la sconfitta cinese nella prima guerra cino-giapponese (1894-1895), Cixi organizzò un colpo di stato e riprese il potere come reggente, confinando l'imperatore all'interno del palazzo.

L'anno successivo, Cixi sostenne i promotori della rivolta dei Boxer, di stampo conservatore e antioccidentale.

Quando le truppe straniere reagirono prendendo Pechino ed entrando addirittura nella Città Proibita, Cixi accettò le dure condizioni di pace.

In seguito ella attuò le stesse riforme da lei precedentemente osteggiate e continuò a regnare, seppur con un potere decisamente indebolito, fino alla sua morte nel 1908.

L'imperatore prigioniero Guangxu morì quando Cixi si trovava già sul letto di morte, a quanto si dice per ordine dell'imperatrice.

Il potere effettivo di Cixi fu maggiore di quello di un'altra grande regina a lei contemporanea, la regina Vittoria. Cixi ebbe una fortissima influenza sugli affari di stato anche nei periodi rimanenti in cui non esercitò di diritto la reggenza, e fu di fatto imperatrice assoluta per 47 anni fino al 1908, anno della sua morte. Cixi è anche ricordata per il suo patrocinio delle arti, tra cui l'opera, e per aver fondato il giardino zoologico di Pechino nel 1906.

La rivolta dei Taiping

La crescita demografica, unita alla grave crisi finanziaria determinata dall'importazione sempre crescente dell'oppio e dalla conseguente svalutazione del rame, unite

all'ennesimo straripamento del fiume Giallo che cambiò corso come già era avvenuto nel 1174 con la conseguente carestia che colpì la popolazione, contribuirono alle numerose rivolte che si verificarono in Cina a partire dalla seconda metà del XVIII secolo.

Determinante in tutte le rivolte fu il ruolo delle società segrete.

Ma, mentre la prima ondata di rivolte fu su scala locale e fu facilmente sedata dagli eserciti manciù, la seconda ondata ebbe una più vasta portata e coinvolse un numero più elevato di popolazione.

Di queste rivolte, la maggiore fu sicuramente quella dei Taiping.

Capo carismatico dei rivoltosi fu Hong Xiuquan, uno studioso che non era riuscito a superare gli esami di stato.

Dal contatto con i missionari cristiani, il capo dei Taiping aveva elaborato una propria dottrina religiosa in cui convergevano elementi sia cristiani che della tradizione filosofica e religiosa cinese.

Egli si proclamò fratello minore di Gesù Cristo, dando vita alla setta degli "Adoratori di Dio" e predicava l'egualitarismo, il monoteismo e la volontà di riportare il prestigio e la sovranità della Cina sconvolta dopo le guerre dell'oppio.

Tutto questo avrebbe dato il via al movimento Taiping che si costituì in un'organizzazione di tipo paramilitare.

Nel 1853, con ormai migliaia di seguaci al loro seguito, gli adoratori di Dio proclamarono un proprio stato indipendente, il Regno Celeste della Grande Pace (Taiping tianguo), con capitale nell'antica città imperiale di Nanchino.

I Taiping attuarono quindi una riforma agraria, che prevedeva una ripartizione delle terre per nucleo familiare, includendo anche le donne.

I Taiping instaurarono un sistema di vita comune e di comunione di tutti i beni, le persone vennero inserite in gruppi di venticinque famiglie, una struttura di base che aveva nello stesso tempo competenze amministrative, militari, religiose e di produzione e abolirono il commercio privato.

I Taiping potevano così contare su un vero e proprio stato indipendente in grado di rivaleggiare con l'impero manciù e dotato di un proprio esercito indipendente.

Fallito il tentativo di conquistare Pechino nel 1855, la guerra civile si protrasse per un altro decennio.

La repressione della rivolta fu possibile non grazie all'intervento delle milizie manciù, ma soprattutto per il fatto che all'interno stesso dei rivoltosi vennero a formarsi delle frange di dissidenti.

Inoltre, ai Taiping si ribellarono i proprietari terrieri nel momento in cui questi ultimi si videro espropriare i propri possedimenti.

Quindi, fu proprio la perdita di consenso sociale che facilitò la repressione.

Le truppe imperiali giunsero quindi alla vittoria nel 1864 quando, finita la seconda guerra dell'oppio, anche gli inglesi e i francesi inviarono un loro contingente in aiuto del governo di Pechino.

Contemporaneamente alla rivolta dei Taiping, nel nord della Cina si verificò la rivolta dei Nian i cui componenti erano affiliati alla società del Loto Bianco.

Anch'essi cercarono di organizzarsi in una sorta di amministrazione locale, che però rimase confinata ai villaggi e non fece presa sulle grandi città.

Ottenne anche l'appoggio dei membri dei Taiping, ma dopo la sconfitta di questi ultimi anche questa ribellione fu sedata nel 1868.

Le rivolte scoppiate in Cina tra il 1860 e il 1885 furono circa un centinaio, ma nessuna di esse ebbe la forza di rovesciare il governo, anche se contribuirono al suo indebolimento.

Approfittarono di questa situazione di crisi le potenze europee che tra il 1895 e il 1902 ottennero sempre più privilegi all'interno del territorio cinese, come ad esempio la costruzione di ferrovie, oltre che ulteriori concessioni.

Tra gli stati presenti sul territorio cinese in questo periodo, ricordiamo la Russia, il Giappone, la Germania, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio e l'impero Austriaco.

La presenza sempre più massiccia degli stranieri in Cina, l'imposizione dell'importazione di merci straniere e la crescente crisi economica determinò nuove sommosse popolari, fra cui la rivolta dei Boxer.

Affiliati alle società segrete, gli adepti erano organizzati in una rigida struttura militare, che comprendeva anche le donne.

I boxer nacquero come rivolta nel 1898 nello Shandong.

Dopo un primo periodo in cui i Boxer furono apertamente anti mancesi, a partire dal novembre 1899 e fino al 7 settembre 1901 concentrarono la lotta contro gli stranieri e la loro influenza in aree come la politica, la religione e la tecnologia.

I membri della "Società dei Pugni Giusti e Armoniosi" sono noti come "Boxer" in quanto così chiamati dagli occidentali, per via della loro pratica di arti marziali.

La rivolta iniziò nel Nord della Cina e gli attacchi furono rivolti verso gli stranieri che stavano costruendo le ferrovie e violando il Feng Shui, e verso i cristiani, considerati responsabili della dominazione straniera in Cina.

Quando i rappresentanti dei corpi diplomatici fecero richiesta di un intervento della corte per sedare la rivolta, le risposte di Ci Xi furono sempre evasive e compresero che per la prima volta da quando erano stati firmati i trattati, un imperatore era intenzionato a non rispettarli.

Sotto la pressione delle potenze straniere agli inizi del 1900 l'imperatrice Cixi, fece reprimere la rivolta dal generale Yuan Shikai, ma ciò inasprì ancor di più le ostilità verso gli stranieri e nel giugno del 1900 la stessa Cixi, che tacitamente appoggiava i rivoltosi insieme all'ala più xenofoba della corte, dichiarò guerra alle potenze straniere.

Nel giugno del 1900, i Boxer invasero Pechino e uccisero 230 stranieri, tra cui molti diplomatici.

I diplomatici, stranieri, soldati e diversi cinesi cristiani furono costretti a nascondersi per 55 giorni, finché una coalizione di forze multinazionali mandò 20.000 uomini a salvarli.

Tale coalizione è nota come l'Alleanza delle otto nazioni e vide schierati gli eserciti di: Austria - Ungheria, Francia, Germania, Italia, Giappone, Russia, Regno Unito e Stati Uniti.

Le truppe che entrarono a Pechino la saccheggiarono così come saccheggiarono e uccisero anche la popolazione civile in diverse città del nord della Cina, costringendo il governo cinese a piegarsi a nuove condizioni.

Alla fine della campagna il governo imperiale venne costretto a firmare il trattato iniquo detto Protocollo dei Boxer nel 1901.

La rivolta dei Boxer interessò però soltanto il nord del paese mentre al sud i governatori attuarono una via conciliante verso gli stranieri.

A salvare la Cina dal diventare una colonia in mano agli stranieri fu solo la sua estensione.

La crisi scaturita da questa ennesima sconfitta, causò l'emigrazione di moltissimi cinesi, che spesso caddero nelle mani di gente priva di scrupoli che li ridusse in condizioni di schiavitù.

Vi era stata una parte della burocrazia che aveva cercato di attuare delle riforme sulla base dell'ideologia confuciana secondo la formula "il sapere occidentale come mezzo, il sapere cinese come fondamento", ma la chiusura della Cina alle innovazioni tecnologiche da parte della burocrazia più ortodossa convinta della superiorità della cultura cinese su quella straniera, causò di fatto il ritardo nella modernizzazione del paese.

Per tentare di modernizzare l'impero, già l'11 giugno 1898, l'imperatore Guangxu aveva promulgato la Riforma dei cento giorni.

I provvedimenti furono redatti in quaranta editti imperiali con la stretta collaborazione del famoso pensatore Kang Youwei, che riteneva possibile la realizzazione la modernizzazione della Cina.

La riforma prevedeva la creazione di un Ministero dell'Agricoltura, la costituzione di un esercito nazionale di coscritti (con la conseguente graduale soppressione dell'Armata dello stendardo verde) e importanti modifiche riguardo il sistema degli esami imperiali, che vennero aboliti nel 1905.

Il processo di riforma venne però interrotto il 21 settembre 1898 ad opera dell'imperatrice madre Cixi con la collaborazione di Yuan Shikai, che era passato dalla parte dei conservatori.

Dopo la firma del Protocollo, l'imperatrice Cixi si vide costretta a ricorrere alle riforme di Guangxu, che di fatto accelerarono la caduta della dinastia.

Ormai, la dinastia aveva perso l'appoggio dell'aristocrazia e la burocrazia era sempre più debole a causa della situazione politica ed economica del paese e della divisione tra riformisti, conservatori e moderati.

In questo clima, emerse la figura di Sun Yatsen (1866 – 1925 Sun Zhongshan), laureato in medicina ad Hong Kong, dopo gli studi a Honolulu.

Nel 1893 spinto da idee riformatrici si recò a Tianjin per presentare un programma per la modernizzazione del paese.

Il rifiuto lo spinse a voler destituire i Qing e a dare il via alle riforme per modernizzare la Cina.

Considerato un rivoluzionario, fu costretto a fuggire all'estero, dove attirò gli interessi degli europei sulla situazione della Cina.

Piano piano il suo pensiero si modificò e si concentrò sulla necessità di scacciare gli stranieri dalla Cina e di fondare una Repubblica.

Nel 1905, nel manifesto della sua Associazione la Lega Tongmenghui apparvero nella loro forma finale i famosi Tre Principi del Popolo: Indipendenza nazionale, Potere del popolo (cioè democrazia) e Benessere del popolo (riforma agraria).

Nel 1908 morivano Cixi e l'imperatore Guangxu, mentre il trono passava nelle mani del piccolo Puyi, che all'epoca aveva solo due anni.

Fra il 1907 e il 1911 Sun Yatsen organizzò diverse insurrezioni in tutto il paese.

Ma i moti che determinarono il crollo della dinastia manciù furono quelli scoppiati nel bacino dello Yangzi e poi diffusisi in tutto il paese ad insaputa della Lega di Sun Yatsen.

La causa dello scoppio dei moti di rivolta fu la decisione del governo di nazionalizzare le strade ferrate a discapito dei notabili locali.

Yuan Shikai che si era schierato dalla parte del governo, divenendo primo ministro, temporeggiò nell'affrontare i rivoluzionari, mentre le potenze straniere si dichiararono neutrali in quanto i rivoluzionari avevano assicurato il riconoscimento dei trattati precedentemente stipulati dalla dinastia mancese.

A Nanchino, la Tongmenghui organizzò un nuovo polo rivoluzionario ad insaputa di Sun Yatsen che in quel momento si trovava all'estero.

Al suo arrivo in Cina egli fu proclamato Presidente della Repubblica cinese a Nanchino e venne ufficialmente investito di tale carica l'1 gennaio 1912.

Il 12 febbraio 1912 venne firmata a nome dell'imperatore Puyi la proclamazione della repubblica e la sua abdicazione; gli venne tuttavia concesso di abitare nella Città Proibita a Pechino dove era la sede imperiale, in cui conservò alcune prerogative, incluso il titolo di imperatore. Con l'abdicazione di Puyi, anche Sun Yatsen rinunciò alla carica di presidente provvisorio a favore di Yuan Shikai, che venne nominato presidente.

La letteratura di epoca Qing

Anche la dinastia Qing ha prodotto numerose importanti opere sia in poesia che in prosa.

Tra i poeti più famosi di quest'epoca troviamo Nara Singde (1655-1685) e Yuan Mei (1716-1797).

Nara Singde, noto anche come Nalan Xingde fu un aristocratico mancese.

Egli affidò ai versi della poesia il dolore per la scomparsa della moglie e quello per un amore sfortunato.

Nella sua breve esistenza egli riuscì a produrre versi di elevata bellezza, che i critici avrebbero paragonato a quelli di Keats.

Yuan Mei fu sicuramente un anticonformista per i suoi tempi.

Poeta e prosatore fu un artista sicuramente versatile e scrisse moltissime opere tra cui un manuale di cucina e un saggio sulla poesia in cui sosteneva, che qualsiasi poesia fosse in grado di commuovere l'animo umano poteva essere considerata come una bella poesia.

A trentatré anni si ritirò dalla carriera burocratica e si dedicò esclusivamente allo studio e alla ricerca.

Fra le sue affermazioni più innovative vi fu sicuramente quella che anche le donne potessero dedicarsi alle lettere.

Yuan Mei creò la maggior parte delle sue numerose poesie, saggi e ritratti negli ultimi dieci anni della sua vita.

Nella sua opera si riflette anche l'interesse nutrito da Yuan Mei per il Buddhismo Chan ed il soprannaturale.

Moltissimi furono i poeti di quest'epoca, ma le loro poesie non erano altro che un calco delle poesie del passato, in cui non è possibile percepire una vera e propria ispirazione poetica.

Durante l'epoca Qing, come già in epoca Ming, particolare diffusione ebbe il romanzo.

Il più celebre scrittore di novelle cinesi fu sicuramente Pu Songling.

Pu Songling nacque nello Shandong in una famiglia di letterati di origine mongola o turca.

Fin da giovane tentò più volte di entrare nella burocrazia, ma venne sempre bocciato agli esami e solo all'età di 72 anni ottenne il titolo di letterato.

Deluso dagli insuccessi giovanili, si dedicò all'insegnamento privato e alla stesura di racconti.

La leggenda narra che ogni giorno Pu Songling sedesse su una stuoia lungo la via principale della sua città con accanto una teiera. A chiunque si fermava a salutarlo gli chiedeva di raccontargli una storia, un aneddoto, un fatto di cronaca.

Rientrato a casa Pu Songling avrebbe poi messo per iscritto quanto appreso durante il giorno.

Sembra che questa sia stata l'origine della sua opera più famosa il *Liaozhai zhiyi* ("I racconti fantastici di Liao").

L'opera, fu pubblicata postuma nel 1766, ma circolò manoscritta tra i membri del circolo letterario di cui Pu Songling faceva parte mentre l'autore era ancora in vita.

La sua opera fu caratterizzata da un'acuta descrizione della società a lui contemporanea e dalla satira indirizzata soprattutto alla classe burocratica e ai monaci sia buddhisti che taoisti.

I racconti sono divisi dai critici moderni in due categorie: i racconti di critica e i racconti piccanti.

I protagonisti di questi racconti, basati sia su leggende popolari che su fatti di cronaca, sono esseri umani o animali, di cui i buoni vengono premiati e i malvagi puniti.

Nei racconti di critica egli criticò aspramente e mise spesso in ridicolo burocrati e monaci corrotti, mentre nei racconti piccanti le protagoniste femminili erano spiriti volpi che assumevano sembianze femminili.

Di queste donne si innamoravano poi i personaggi maschili che divenivano le vittime di questi spiriti volpi.

In alcuni casi lo spirito volpe si innamorava del protagonista maschile e rinunciava alla propria condizione di spirito per trasformarsi in una donna vera e dare un lieto fine alla storia.

Un altro autore famoso di quest'epoca fu Wu Jingzi, autore del romanzo *Rulin waishi* ("Storia non ufficiale del mondo dei letterati"), in cui con brillante piglio narrativo e lucida vena satirica sono illustrate le amare esperienze, in parte autobiografiche, dei letterati-funzionari durante la dinastia mancese Qing.

Il più celebre esempio di romanzo di epoca Qing fu però sicuramente *Il sogno della camera rossa* (*Hong Lou Meng*) di Cao Xueqin (1719–1763), fu composto verso la metà del XVIII secolo.

Il sogno della camera rossa è noto anche come *La storia della pietra* e fu pubblicato solo nel 1791 in 120 capitoli, a trent'anni dalla morte dell'autore, ma sue pubblicazioni avevano cominciato a circolare già a partire subito poco dopo la metà del XVIII secolo.

Cao Xueqin ne scrisse i primi 80 capitoli in cinese vernacolare e a questo Gao E avrebbe successivamente aggiunto gli altri 40, lavorando sui materiali lasciati dall'autore.

Il romanzo si presta a diverse chiavi di lettura: romanzo autobiografico in quanto l'autore dà una descrizione della propria vita familiare e delle donne che ha conosciuto; romanzo allegorico, in cui il karma delle vite passate viene esaurito quando il protagonista abbraccia la vita religiosa al termine di tutta una serie di traversie che ne segnano la vita; il romanzo è anche un'attenta descrizione della società, degli avvenimenti e dei costumi al tempo del regno dell'imperatore Kangxi; ed anche alcuni hanno voluto vederci l'amaro ritratto della Cina dell'epoca.

Il romanzo presenta la meticolosa descrizione dei Jia, una ricca ed aristocratica famiglia cinese con incarichi di rilievo nella capitale fino alla caduta in disgrazia presso l'imperatore e alla confisca dei propri beni.

Il centro del racconto è rappresentato dal triangolo amoroso tra il protagonista Jia Baoyu e le sue due cugine Lin Daiyu e Xue Baochai.

Attorno ai protagonisti si intrecciano le storie di più di 40 personaggi principali e circa 600 personaggi minori.

Di questi, la maggior parte sono personaggi femminili che per la prima volta in un romanzo cinese vengono descritti anche dal punto di vista psicologico.

Il titolo del romanzo Hong Lou Meng, letteralmente "Sogno della camera rossa" fa riferimento alle camere appartate dove vivevano le figlie delle famiglie ricche e a un sogno che il personaggio principale, Baoyu fa in una "Camera rossa" e che costituisce la prefazione della storia.

Una delle pietre con cui la dea Nuwa aveva riparato la volta celeste si personifica e si prende cura di un fiore innaffiandolo.

Questo lo ringrazia dicendogli che gli restituirà quell'acqua in una vita futura sotto forma di lacrime.

La pietra chiede quindi a un sacerdote taoista e a un monaco buddhista di portarla in giro a vedere il mondo.

Baoyu nascerà con una pietra in bocca e sarà poi identificato con il Divino attendente, vale a dire il custode della pietra, mentre sua cugina Lin Daiyu sarà identificata con il fiore della perla cremisi.

Jia Baoyu è innamorato della cugina Daiyu, che è però cagionevole di salute e per questo il cugino sarà predestinato a sposare a sua insaputa Baochai, mentre Daiyu è destinata alla morte.

Il romanzo si conclude con un'apparizione di Baoyu al proprio padre con la testa rasata e l'abito da monaco. Egli aveva deciso quindi di seguire la propria strada, non prima però di aver adempiuto ai propri doveri di figlio, lasciando dopo di sé un erede.

Tra i più famosi romanzi del XIX secolo sicuramente è da annoverare il Destino dei fiori allo specchio scritto da Li Ruzhen (1763-1830).

Il romanzo si compone di cento capitoli ed è ambientato ai tempi dell'imperatrice Wu Zetian.

Destino dei fiori allo specchio si apre come il Sogno della camera rossa, con una breve introduzione fiabesca.

L'imperatrice Wu Ze tian ordina che tutti i cento fiori sboccino nel giorno di capodanno e gli spiriti dei fiori che le obbediscono vengono puniti e inviati sulla terra dove nasceranno sotto forma di ragazze.

Da qui parte il romanzo vero e proprio che si divide in due parti.

Nella prima parte, il letterato Tang Ao dopo aver superato gli esami di stato e ottenuto un posto nell'ambito della burocrazia, viene improvvisamente rimosso dall'incarico e quindi tornato a casa, prende con sé la propria figlia e intraprende un viaggio per mare.

Nel loro viaggio, padre e figlia toccheranno paesi strani, come quello in cui chi vende propone all'acquirente prezzi più bassi di chi compra, o quello in cui la levatura morale

delle persone si può evincere dal colore della nuvola che cavalcano, un altro in cui gli insegnanti sono stupidi o quello in cui le ragazze più umili sono estremamente colte o ancora quello in cui le donne detengono il potere e gli uomini sono costretti ad adornarsi con gioielli e a subire la fasciatura dei piedi.

Durante il percorso Tang Ao e sua figlia prendono a bordo diverse compagne di viaggio che sono gli spiriti dei fiori.

Nella seconda parte del romanzo Tang Ao accompagna le ragazze alla capitale dove superano gli esami di stato e durante il viaggio le ragazze si divertono con vari giochi.

Il romanzo termina con una battaglia allegorica tra i sostenitori dell'imperatrice Wu Zetian e i sostenitori del legittimo erede al trono.

Dopo la sconfitta della propria fazione, l'imperatrice abdica e ritorna l'ordine sotto il cielo.

Spesso i critici hanno voluto vedere soprattutto nella prima parte del romanzo una forte somiglianza con i Viaggi di Gulliver.

Durante la dinastia Qing, notevole fu anche la produzione di quella letteratura orale, che da sempre aveva fatto parte della tradizione letteraria cinese e che era stato forse l'unico mezzo attraverso il quale la maggior parte della popolazione si era avvicinata alla letteratura.

L'opera dei cantastorie ha svolto quindi in Cina una funzione importantissima, in quanto riuscì a trasmettere anche al popolo incolto il patrimonio culturale cinese.

Anche il giornalismo nel senso occidentale del termine vide la sua nascita in Cina durante il periodo dell'espansionismo occidentale.

In Cina, fin dall'epoca Tang, erano state pubblicate, anche se non in forma ufficiale, le gazzette, che avevano il compito di diffondere tutti i memoriali e i documenti ufficiali provenienti dalla corte.

A queste si affiancarono le pubblicazioni missionarie, prima e i giornali in inglese, poi.

Il primo giornalista cinese fu Wang Tao che nel 1874, dopo lunghi anni trascorsi all'estero, fondò a Hong Kong un suo quotidiano Tsun-wan yat-po, in cui oltre agli articoli riguardanti i memoriali provenienti dalla corte pubblicò anche notizie locali ed estere dando così vita al primo quotidiano cinese.

Verso la fine dei Qing si assistette alla pubblicazione di molti altri romanzi che attaccavano i mali sociali.

Dopo un breve lasso di tempo la maggior parte dei romanzi pubblicati a puntate sulla stampa cinese furono soprattutto storie d'amore e l'attenzione si rivolse lentamente sull'io del protagonista, che non veniva più descritto in quanto parte della società o della famiglia,

ma come individuo il cui anelito principale era l'emancipazione dai legami feudali e familiari.

Le idee occidentali e l'anelito alla libertà di pensiero e azione, non più legati ai dictat confuciani, spinse gli scrittori a descrivere i protagonisti dei propri romanzi come giovani alla ricerca della libertà di amare, di emanciparsi e di crescere come individuo.

Cosa questa che avrebbe poi finito con l'influenzare i giovani e portare grandi stravolgimenti nell'assetto della società cinese.